Associazione Gallipoli Nostra

Elio PINDINELLI

Santa Maria del Canneto

Dalla Chiesa alla Fiera

Arte, storia e devozione a Gallipoli
tra XVI e XIX secolo

Gallipoli 2010

ABBREVIAZIONI USATE NEL TESTO

ASL = Archivio di Stato di Lecce
ACVG = Archivio Curia Vescovile Gallipoli
ASCG = Archivio Storico Comunale Gallipoli
BCG = Biblioteca comunale di Gallipoli
BPL = Biblioteca provinciale di Lecce

Le foto sono state realizzate da:
Foto studio d'arte Mario Milano;
TamiXvideo di Michele Esposito;
Luigi Fumarola
Elio Pindinelli

La riproduzione di antiche cartoline
è stata resa possibile grazie alla disponibilità offerta da:
Sig.ra *Ermenegilda De Simone:*
Sig. *Mario Casole*
Sig. *Antonello D'Errico*

Impaginazione By EP

Stampa:
Grafiche CORSANO - ALEZIO

Il presente volume è stato edito dall'Associazione Gallipoli Nostra in occasione della ***Festa in onore della Madonna del Canneto****, organizzata dal Rettore del Santuario don Gigi De Rosa, nella consapevolezza che il recupero di una memoria di fede e di tradizione popolare, con la storia del Santuario, sia indispensabile per fare acquisire a tutti consapevolezza della storia e della cultura di una città, e perciò rinvigorire le comuni radici di un popolo,* e con esse la voglia e lo sprone per operare nel solco dei valori comuni e a favore del bene comune.

Tutti i diritti riservati

Elio PINDINELLI

Santa Maria del Canneto
Dalla Chiesa alla Fiera

Arte, storia e devozione a Gallipoli tra XVI e XIX secolo

Associazione Gallipoli Nostra

GALLIPOLI 2010

PRESENTAZIONE

Con la ricorrenza, il 2 luglio, dell'antica celebrazione del mistero della Visitazione di Maria Vergine, il rettore del Santuario ha voluto, quest'anno, ripercorrere sotto il profilo storico-culturale, ma soprattutto devozionale, un trascorso di fede del popolo gallipolino che, in oltre cinque secoli di storia, è rimasto intimamente legato alla storia stessa della chiesa e alla particolare venerazione per la Madonna del Canneto.

Un'opera, insomma, di rinnovamento che, recuperando la storia e le tradizioni del passato, abbia la capacità di confermare e di rinsaldare quei valori di identità e di fede, di un popolo particolarmente legato alla devozione per la Vergine Maria.

Non a caso si dice, e lo si riafferma continuamente, che Gallipoli è una città Mariana. Alla Vergine sono dedicati numerosi oratori confraternali, dalla Purità agli Angeli, dal Rosario all'Immacolata, dal Carmine a Santa Maria ad Nives.

Il ricordo dei dolori di Maria sono coralmente vissuti e partecipati nel Venerdì dell'Addolorata, il cui simulacro non a caso si venera in tutte le chiese cittadine. Nei Venerdì e Sabato Santo con Maria Addolorata e la Desolata, è tutto il popolo cristiano che piange la morte del Redentore, percorrendo in preghiera le vie della città

In questo contesto culturale, la chiesa del Canneto *extra moenia*, meglio che nell'analisi e studio di altre realtà, rappresenta un modello di legame indissolubile, e per questo da privilegiare nell'ambito degli studi storici, con la religiosità, il lavoro, la morale, e se vogliamo anche la politica, intesa come risposta alle problematiche sociali ed economiche del popolo e della comunità cittadina.

Nel corso di questo studio si è affrontato, quindi, il problema, in me molto sostenuto e difeso, del recupero di una memoria collettiva che, relegata nel cassetto delle dimenticanze, vuole ad ogni costo es-

sere riaperto per ridare valore alle singole storie degli uomini e delle cose, divulgandone i fondamenti culturali umani, storici e religiosi.

Con questo volume ho cercato, perciò, di ricucire i fili della memoria cittadina, saldamente annodati attorno alle vicende artistiche e costruttive di questo antico Santuario mariano, col fare emergere i motivi, peraltro abbondantemente documentati, di un appassionato attaccamento verso la venerazione di Santa Maria del Canneto, sotto il cui titolo, è bene da subito precisare, spesso si è confusa la specifica ritualità propria della Visitazione con l'icona devozionale della tradizione.

L'Autore

LA CHIESA E LE SUE VICENDE COSTRUTTIVE

Come già affermato in altri saggi, in *Civitas Confraternalis*[1] non si ebbe lo spazio e l'opportunità di approfondire compiutamente una ricostruzione storiografica, innanzitutto dello spazio architettonico e topografico, nonché delle vicende costruttive di questo importante tempio della religiosità mariana gallipolina.

Lo scopo, era quello di delineare e precisare i contorni giuridici ed organizzativi delle confraternite, per cui era doveroso il rimando a specifiche monografie che affrontassero anche le vicende costruttive dei singoli oratori e e chiese, con l'analisi in dettaglio del loro patrimonio storico-artistico, in uno con le stratificazioni cultuali e di pietà religiosa.

In questo laborioso itinerario intrapreso da anni, monografie approfondite sono state approntate e pubblicate[2], privilegiando in alternativa specifici approfondimenti di ricerca, prima di giungere, come altri sembrano preferire, ad un confezionamento affrettato e del tutto inaffidabile di una storia generale della città, in altri tempi coltivata, ma oggi aborrita da tutti gli istituti di ricerca storiografica.

E' l'occasione, perciò questa, di analizzare con metodo storiografico le vicende costruttive dell'antico tempio mariano di Santa Maria del Canneto che, come tutti sanno, sorge sul limitare della banchina del porto di attracco dei pescherecci, sul fronte della città bastionata e della struttura fortificata del castello e del suo rivellino.

Bartolomeo Ravenna annotava che la Chiesa di Santa Maria

1) E. Pindinelli-M. Cazzato, *Civitas Confraternalis. Le confraternite a Gallipoli in età barocca*, Congedo editore, Galatina1997.
2) Cfr. E. Pindinelli-M.Cazzato, *Arte e devozione a Gallipoli. L'oratorio e la Confraternita dell'Immacolata*, Tip. Corsano, Alezio 2002; E. Pindinelli, *Francescani a Gallipoli. Dal restauro alla memoria*, Tip. Corsano, Alezio 2005.

del Canneto

è situata fuori le mura della città appena attraversato il ponte verso scirocco[3].

È, in verità, la descrizione tipica che ne fanno, nelle loro visite, i vescovi di Gallipoli, da mons. Cybo a mons. Capece, e così via dal Filomarini a Muller.

La chiesa sorge in quel tratto di terreno che un tempo il Rossi immaginò prolungarsi fino alle fondamenta delle mura civiche, seguendo le testimonianze *de relata* di cittadini anziani del suo tempo:

Urbem antiquitus omnes circum adiacentes scopulos esse complexam, ac maiore ex parte fluctibus absortam[4].

Come attesta, cioè, il Ravenna, il Rossi affermava che il mare del castello e del rivellino un tempo

fuisse continentem arboribus atque arundinetis consium, et atque omnes sinus".

Una plaga, insomma, come scrive il Ravenna, piena di coltivi, nel tempo occupata

da giardini, da ristagni di acqua e da canneti e *presentemente quell'arida sabbia, porzione di quel terreno, si denomina il Largo del Canneto".*

Lo scritto del Rossi ha alimentato nel tempo la credenza che da quel luogo era possibile un tempo introdursi in città attraverso una seconda porta, che si apriva sul fronte dell'antica torre di San Luca:

Urbis Seniores testantur se a nostris majoribus accepisse a Turri Divi Lucae ad scopulum usque Oliverii atque inde in Arcem....

3) B. Ravenna, *Memorie istoriche della città di Gallipoli*, Napoli, Mirando 1836, p. 405

4) G. B. Rossi, *Thopographia urbis Gallipolis*, libro I cap. I. Brano citato in B. Ravenna, *cit.*, p.34, n.9. A questo testo si rimanda per le successive citazioni. Giovan Giacomo Rossi visse a cavallo dei secoli XVI e XVII. Canonico del Capitolo Cattedrale di Gallipoli assunse per qualche tempo la carica di Vicario vescovile. Lasciò manoscritte molte opere, andate perdute, tra cui "La Galleria Sacra" e "La nave di Idomeneo". Il Ravenna lesse e utilizzò "La Topografia di Gallipoli" e il "Teatro dei Vescovi di Gallipoli", trascrivendone sporadici brani. La topografia del Rossi esisteva nella collezione dei manoscritti salentini, posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, ma oggi non si ritrova più. Cfr. R. Fiorillo, *I manoscritti salentini posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Napoli*, in "Rinascenza Salentina", A. V (1937), n.4 n.s., pp.365-365.

Lo seguirono anche tutti gli altri diaristi gallipolini, col rilevare le impronte sulla nuda roccia delle *carrare*, i solchi, cioè, lasciati sul terreno dalle ruote dei carri visibili ancora ai giorni loro.

Liborio Franza riprendeva questa credenza scrivendo:

> *Vi è chi dice esservi stata un'altra porta verso la muraglia di scirocco che, al dietro la cappella della Vergine del Canneto investendo , andava a sortire per scirocco levante alla cappelluccia del Rosario; e lo deducono dall' ivi esistenti basi di alcuni pilastri, e dal perché l'attuale unica porta, volgarmente chiamasi porta della terra*[5].

Il territorio che dai piedi del ponte si estendeva verso il mare, oltre la chiesa del Canneto, fin oltre la *giudeca* ed in linea con l'antica chiesa di S. Nicola, prendeva il nome di *puzzariche*.

Un pezzo di questo territorio era stato rivendicato nel 1484[5] al demanio comunale e, nel 1567, altra parte veniva dichiarata in testa al Primiceriato del Capitolo Cattedrale di Gallipoli, consistente in

> *peccium unum terrarum facticiarum circa ortorum duorum prope pontem lignorum et in eo hodie reperitur fons acquarum dicte civitatis juxta litus maris et viam pubblicam*[6].

Ne riscuoteva i frutti il Primicerio presbitero Tommaso Coppola, in uno con altro

> *peccium terrarum facticiarum orti unius cum dimidio in circa situm prope civitatem in loco dicto la Iudeca justa litus maris et trans Ecc. Sactae Mariae de lo Canneto*[7].

Tale territorio, come si rileva dal catasto onciario del 1752,

5) L. Franza, *Colletta istorica e tradizioni anticate della Città di Gallipoli*, Tipografia del Fibreno, Napoli 1836, p.53.
6) ASL, Scritture *delle Università e Feudi*, *Atti diversi*, *Libro Rosso di Gallipoli* (1200-1745), Ms. 36/1 *Privilegium Ferdinandi primi in Anno 1484*, c. 41.r.: *Anchora havea privilegio de un pezo de terra nominato Le Puzariche quale tene per lo pascolare, et un altro privilegio dello demanio che possea concedere dentro e fora de detto demanio per habitatione di detta città quali privileggi furo tutti persi per lo saccheggiare di essa città supplica vostra maestà si degni confirmare dette gratie, et privilegi, et de novo concederli, queste, et tutte altre gratie, et privilegi, che havea, et possieda fino allo dì, che fu presa. Placet regie maiestatis quod conservetur in ea possessione dicti privilegii in qua fuerunt.*
7) Passo della dispersa *Visita di mons. Cybo* trascritto in F. D'Elia, *Antichità della Cappella di Santa Cristina in Gallipoli,* Tip. Gallipolina, Gallipoli 1899, p.10.

Era registrato in beneficio del Primicerio Domenico De Vegar, con una rendita annua di 6 carlini[8].

Nel 1567 risultava annesso alle rendite della Chiesa del Canneto anche un terreno consistente

> *in duobus peccis terrarum coniunctis cum dicta Ecclesia qui locantur anno quaolibet pro carolenos decem et septem argenti*"[9].

* * *

Fin qui la definizione dei contermini territoriali della Chiesa del Canneto, circa i quali resta comunque il dubbio, non solo sulla loro effettiva estensione, ma benanche sulla loro giuridica appartenenza.

Dal '600, la chiesa non annoterà più alcun reddito decimale su quei terreni[10], al contrario del Primicierato del Capitolo Cattedrale di Gallipoli, che continuerà a mantenerne la proprietà, cedendoli ad enfiteusi al Comune di Gallipoli ad un canone annuo di ducati cinque[11].

Sulle caratteristiche geomorfologiche di quei terreni, che il Ravenna, sulla scorta del Rossi, descrisse, come si è visto, invasi da ristagni d'acqua e da canneti, è stata fondata l'opinione che la chiesa ivi sorta abbia acquisito la titolazione di Santa Maria del Canneto.

E' Pietro Maisen a cogliere tale legame e a diffondere la leg-

8) ASL, *Scritture delle Università e Feudi, Catasti, Onciario di Gallipoli.*
9) Cfr. P. Cybo, V*isita locale di Mons. Cybo della Diocesi di Gallipoli,* Ms. cartaceo di pp. (113), p. (75). La visita di mons. Cybo dal 1956 non si ritrova più nell'archivio diocesano di Gallipoli dove era registrata nel Reparto *Visite* al *n. 1/265*. Si ritrova invece una particola di una copia notarile relativa ai benefici in fase di inventariazione. Ne posseggo copia mutila, compilata nel 1945 da mano aliena, dalla quale sono riprese tutte le citazioni.
10) In una minuta di lettera informativa del 4 luglio 1874 inviata dal pro-vicario Generale della Diocesi al Sindaco della città, si afferma che "l*a chiesa del Canneto ha l'obbligo di pagare annualmente al Primicerio di Gallipoli la prebenda per stoppellate 5 di terreno o spiazzo adiacente alla cappella*". Cfr. ACVG, *documento in fase di inventariazione.*
11) *Questo terreno, ove oggi sorgono le tre fabbriche di botti, i due palazzi Pedone, lo stabilimento Consiglio-De Belvis, lo stallone Fiorentino e la stessa fontana, era un'antica proprietà del Primiceriato*. Cfr.F. D'Elia, *Antichità,* cit. p. 10

genda della sua origine. Scrisse infatti:

> *Si vuole per costante tradizione che l'immagine di Ma-SS. esistente all'altare maggiore, dipinta su legno, si fosse ritrovata in un canneto che vi era in quel luogo ov'è costrutta la chiesa, detta perciò del Canneto cui gli antichi apposero il titolo della Visitazione di Maria SS.*[12].

Superfluo mi sembra osservare che tale assunta tradizione sia del tutto nuova e mai attestata prima e che comunque l'icona lignea, di cui si racconta il ritrovamento in un canneto, non è altro che un tondino col volto di Maria, dipinto su tela.

Ma osservava, giustamente questa volta, il Franza:

> *E falso che dicesi Madonna del Canneto , perchè là vi erano piantate canne, e che siasi colà trovata l'immagine: anche Salve e Gemini paesi capuani l'hanno titolare*[13].

Certo ed attestato è che la chiesa esisteva alla fine del '400 ed era in commenda al *Komtur* regionale di *San Leonardo de la Matina,* della Balìa pugliese dell'Ordine di *Santa Maria in Gerusalemme*[14].

Ce lo attestano le visite pastorali di mons. Cybo (1567) e di mons. Montoya(1660).

Mons. Cybo in sede di visita della chiesa *extra moenia* di Santa Maria dello Cannito, *sitam prope litum maris,* raccolse la

12) P. Maisen, *Gallipoli e suoi dintorni*, Tipografia municipale, Gallipoli, 1870, p.130.

13) L. Franza, *Colletta*, cit., p.53.

14) San Leonardo *della Matina* di Siponto divenne *domus* teutonica della Balìa di Puglia dal 1260, quando Alessandro IV ne decretò l'assegnazione all'Ordine Teutonico. I Cavalieri Teutonici ne fecero il centro delle loro attività in Puglia sino agli anni Ottanta del '400. A partire da quella data, la Chiesa di San Leonardo, considerata Abbazia, venne data in commenda a vari cardinali. Il cardinale Pasquale Acquaviva d'Aragona fu l'ultimo degli abati commendatari di San Leonardo, avendone disposto il Pontefice Sisto IV come beneficio concistoriale.
In tutti i saggi sulla Chiesa del Canneto fin qui pubblicati si è ripetuto l'errore contenuto nella visita locale di Mons. Montoya, in cui si definiva la chiesa *quondam membrum Abbatiae Sancti Leonardi della* ***Marina*** *ordinis S. Mariae teutonicorum.* Cfr. G. Fano, *Architettura religiosa minore di Puglia*, Dedalo libri, Bari 1979, p.13; M. De Marco, *Gallipoli. La Chiesa di Santa Maria del Canneto*, in "Lu lampione", A, VIII, n.2, p.6; A. Barbino, *Il Santuario di S. Maria del Canneto in Gallipoli,* Grafo 7 Editrice, Taviano 1991, p. 14.

dichiarazione del Decano capitolare, secondo cui la chiesa era un bene di proprietà dell'abazia di *San Leonardo della Matina*, sulla quale ricadeva l'onere della celebrazione delle messe applicando vi i pochi redditi che provenivano dal fitto annuale dei terreni circostanti, che davano un ricavo netto di 17 carlini d'argento[15].

15) Cfr. P. Cybo, *Visita*, cit., pp.(75-77): "*Et interrogatis Archibresbiterr Archidiacunus et decanus de Cappellano seu cappellanis onere, redditibus et jure patronatu dixerunt q. ipsa Cappella est annexa Sancti Leonardi de la Matina que ecclesia S. Leonardi habet curam celebrationis missarum et nonnullus parvus redditus in duobus peccis terrarum coniunctis cum dicta Ecclesia qui locantur anno quolibet pro carolenos decem et septem argenti*".

La Confraternita di Santa Maria del Canneto

Nella chiesa, mons. Cybo trovò organata, per convenzione intervenuta con i procuratori dell'abazia di San Leonardo, la Confraternita di Santa Maria, con numerosi beni intestati e con l'obbligo di celebrare una messa in ogni "ebdomada". Tale confraternita risultava presente ed operante già alla data della precedente visita svolta dal Cybo nell'anno 1548:

> *Confraternitas habet infrascripta bona separata et reperitur in libro alterius visitacionis...*[16].

Custodivano la chiesa due coniugi oblati

> *Riccius Facius et Fortuna eius uxor" abitanti in una abitazione congiunta alla chiesa*[17].

Mons. Capece, che visitò la chiesa il 12 luglio 1600, vi aveva ritrovato *confraternitatem particularium nominata dello Cannito*, col suo priore, Donato Antonio Alemanno, ed i suoi amministratori: Subrancino Lubelli, Antonio Campanaro, Angelo Doxi e Vito Rivello.

Venivano confermati i beni spettanti alla confraternita e già censiti nella visita locale del Cybo, consistenti in censi decime e affitti delle case e magazzini *sistentium circum circa Ecclesiam predittam*, con una rendita complessiva di quaranta ducati.

Nessun riferimento fa mons. Capece all'abazia di Siponto, nel frattempo passata nella commenda del cardinale Enrico Caetano che, come ci attesta mons. Montoya, aveva definitivamente concesso alla confraternita del Canneto la chiesa. Tale cessione era stata formalmente sancita dal breve apostolico di Papa Pio V del 6 maggio 1576 ed accettata,

16) IDEM, pp.(78-77)

17) I laici attraverso la cosiddetta "oblazione" offrivano se stessi e i loro beni ad una istituzione ecclesiastica conservandone l'usufrutto vita natural durante, anche per i loro figli. Ad essi l'istituzione ecclesiastica assicurava protezione ed assistenza materiale e spirituale. Con l'istituto delle oblazioni si era andata accrescendo notevolmente la fortuna di San Leonardo di Siponto, sia durante il suo periodo canonicale che nella fase teutonica.

a nome della Confraternita, dal Priore, il nobile Cesare Arcanà, *tam proprio nome, quam nomine alium Confratuum*[18].

La confraternita vestiva anticamente

> *nelle processioni come nell'accompagnar i morti nelle loro esequie la mozzetta sopra dell'abito nelle spalle di feltro con l'immagine della Madonna del Canneto come anco lo cappello di feltro bianco nelle spalle attaccato con un cordone de bambace bianca, quale cordone lo tenevano alle mani*

come ci attestano numerose testimonianze giurate rese al cospetto del Vicario Generale della Diocesi nel gennaio del 1667[19].

Tali testimonianze, si erano rese necessarie al fine di comporre la vertenza sorta con la Confraternita di Santa Maria della Purità, costituita per decreto di mons. Montoya, e che vestiva lo stesso abito, con mozzetta di colore bianco.

Ne avevano fatto ricorso al Vicario Capitolare della Diocesi, sede vacante, *il Priore e Confrati della Confraternita laicale della chiesa della Madonna Santissima del Canneto extra moenia di detta Città* affermando che:

> *ab antico detta Confraternita ha tenuto quando va processionalmente non solo l'abito bianco ma anche la muzzetta con l'immagine di detta Madonna; perché per alcuni anni s'è lasciata per incuria di contrari, e che intendono ritornare e portare detta muzzetta ab antico* implorando la concessione *ex post* della *licenza di potere portare detta muzzetta con detta immagine a maggiore gloria di detta Madre di Dio*.

Il 3 febbraio successivo lo stesso Vicario Capitolare ema-

18) *(fuit) concessa Confraternitati, quae ad presens est in eadem Ecclesia a Procuratore Abbatis, nomine Ottaviano Aurelio cum assensu Apostolico impetrato ad ill. Cardinali Henrico Caetano Abbate d. Abbatiae a ss.mo PP. Pio V mediante breve Apostolico sub dat. Romae apud S. Petrum 6 Kal. Maij 1576 et fuit acceptata nomine dictae confraternitatis a quondam Magnifico Cesare Arcanà de Gallipoli, tam proprio nome, quam nomine Aliorum Confratrum, ut ex scripturis presentatis apparet, que conservantur in forma probante penes Confratres eiusdem Ecclesiae*. Cfr. ACVG, *Visita locale di mons.Montoya*, 1660, f. 109r.

19) Cfr. ACVG, *Vertenza della Confraternita del Canneto circa l'uso dell'abito Confraternale*, (gennaio 1667).

nava il decreto di conferma della validità delle insegne della Confraternita della Purità, imponendo alla Confraternita del Canneto di conformarsi all'uso dell' abito confraternale praticato nella città di Gallipoli, con sacco e

> *almutia viridis coloris ex lana absque cappuccio et immagine predictae Beatissimae Virginis a destris depicta,*

vale a dire con mozzetta di color rosso senza cappuccio. Lo stesso abito che nel 1696 mons. Perez della Lastra ritrovò in uso alla confraternita

> *quae in processionibus vestitur abito sive indumento lanitio albi colori et super humeris superposita insignia etiam lanitia viridis coloris, cum effigiem parvam Virginis Mariae Canniti*[20].

Anche mons. Flomarini attesterà in seguito l'uso di tale abito, con sacco di *ferrandina* con mozzetta di colore rosso[21].

La confraternita era retta in conformità delle regole generali delle Confraternite gallipoline e con esse era tenuta a prestare l'obbedienza, ogni anno nel giorno di S. Agata, con la solita oblazione della cera. Doveva tenere, perciò, come annota mons. Filomarini, un proprio Cappellano nominato dal Vescovo e celebrare 4 messe nell'*ebdomada*.

Nel giorno della Visitazione di Maria Vergine doveva essere celebrata a cura e spese del priore la festa, con intervento del Capitolo alla messa cantata e ai secondi vespri, con un'elemosina di 35 carlini. A spese del priore doveva essere l'onere dell'acquisto dell'olio per la lampada, che restava accesa tutto l'anno.

Nel '600 la confraternita, dal reddito della chiesa nel giorno della Visitazione, usava dotare *elemosinater* ducati dieci a favore del *maritaggio* di una fanciulla poverissima estratta a sorte. Consuetudine che non risulta più eseguita negli anni successivi, a causa della carenza di sufficienti introiti, spesso utilizzati per riparare e consolidare la chiesa, periodicamente offesa dalla furia dei marosi[21].

20) ACVG, V*isita locale di mons. Della Lastra*, 1696, c.27r.
21) *...in quolibet anno in die visitationis Beate Marie titulo dicte ecclesie de redditibus ditte confraternitatis pro maritaggio unius puellae orfane virginis pauperimme, requisita etate illius, ut in partita sistente in Libro Magno illius servent elemosinaliter ducatos decem ad sortem.* Cfr. ACVG, *Visita di mons. Capece*, 1600, pp.(32-33)

La confraternita praticava, inoltre, la questua in giro per la città in ogni ebdomada, a beneficio del Cappellano, e nella vigilia della Visitazione, a beneficio della festa.

I confratelli avevano la potestà di eleggere, ogni anno, il priore della cappella e altare di Sant'Omobomo, ed erano obbligati ad accompagnare i morti, quando richiesti, versando l'elemosina ricevuta a beneficio della chiesa.

Ma si approssimavano ormai gli anni del graduale decadimento della confraternita che, infatti, non si ritrova nell'elenco del catasto onciario, nonostante i beni posseduti ed elencati in numerosi documenti[21] fino alla prima metà del XVIII secolo. Gli antichi beni confraternali vengono invece registrati, nel catasto provvisorio, a nome della Chiesa[22].

Il culto e la devozione nei confronti della Vergine del Canneto aveva visto, come si dirà in seguito, altri promotori riuniti in una sorta di deputazione creata per i festeggiamenti in onore della Vergine e l'organizzazione della Fiera del Canneto.

21) Questi i beni appartenenti alla Confraternita registrati nella visita locale di Mons. Filomarini nel 1714:
Annui carlini 20 per convenzione sulle decime dei frutti raccolti nel giardino posto in località "lo Sargente" alle Meforie; Annui carlini 17 per convenzione sulle decime dei frutti raccolti nel campo sito in località Sapea ; Decima parte dei frutti raccolti in località Sapea in rapporto alla quota di affitto; Decima parte delle uve raccolte in località Le Memorie; decima parte delle uve e dei frutti raccolti in località Sapea; Magazzino della tonnara attaccato alla chiesa affittato per ducati 22 all'anno; Due case congiunte a sud con la chiesa locate al prezzo di carlini trenta in circa; Calderone per la tintura delle reti affittato a ducati 9 all'anno; Esazione per ogni barca tirate nello scalo a nord della chiesa "pro jure platee dicte ecclesie"; Annui carlini 10 e grana 6 sul capitale di ducati 32 a ragione del 7 per 100 sui beni del dottor fisico Giuseppe Vito Orlandino come per atto notaio Megha del 2 agosto 1702; Annui carlini 14 sul capitale di ducati 20 imposto sui beni dello stesso Orlandino come per atto del notaio Megha del 18 marzo 1703; Annui carlini 18 sul capitale di ducati 20 imposto sui beni di d. Giuseppe D'Acugna come per atto notaio Megha del 6 maggio 1707; Annui carlini 15 dovuti da Carlo Nuzzo con ulteriori ducati 10 "pro tertiis" destinati dal vescovo per i lavori di consolidamento della chiesa dalla parte del mare; Introito per convenzione delle decime sui terreni antistanti la chiesa.
22) ASL, *Catasto provvisorio di Gallipoli,* 1813

Con l'erezione della nuova parrocchia, nella Chiesa del Canneto fu istituita, con decreto vescovile del 4.2.1928, la *Confraternita del Ss.mo Sacramento*, oggi presso il Sacro Cuore, sulla cui mozzetta fu applicata, con la "macchietta" raffigurante il SS.mo Sacramento, anche l'immagine della Madonna della Visitazione. Annota Barbino: *a ricordo del primitivo titolo della Confraternita*[23].

Nè risulta più operante la Confraternita, nel 1779, quando, a seguito della nota vertenza insorta tra le Confraternite circa il diritto di precedenza nelle processioni, stabilita in base all'anzianità dell'assenso regio sulle regole e la fondazione, fu redatto, dal regio giudice Domenico Briganti, l'elenco delle Confaternite approvate, tra le quali non figura, appunto, la Confraternita del Canneto[24].

23) A. Barbino, *Il santuario*, cit. p.22.
24) Sulla vertenza e le relative implicazioni di carattere giuridico Cfr. E. Pindinelli, *Confraternite ed oratori laicali a Gallipoli tra XVI e XX secolo*, in *Civitas Confraternalis*, cit., pp.16-17.

La Chiesa primitiva

Terminata la visita nella vicina cappella di Santa Cristina, l'otto novembre del 1567 mons. Cybo aveva iniziato subito quella a *Santa Maria dello Cannito*,

> *ubi recitata solita oracione competenter et sedens pro tribunali* ritrovò la chiesa *satis bene adattata* con il coro coperto in muratura e la navata unica coperta con travi e tavole di legno, *et imbricis sive tegulis*[25],

da cui, come sottolinea mons. Capece nel 1600, pendevano numerosi *ex voto* di naviganti, consistenti in piccoli modellini di navi e funi tagliate.

Mons. Capece aaveva aannotato subito tali presenze consistenti in

> *decem vota marinarisca in tabellis gratiarum ornatum cum velo rubeo... cum nonnulla vota cera pendencia...cum aliis votis argenteis*[26].

Intrecciando le informazioni contenute nelle visite pastorali di Cybo, Capece e Montoya, risulta facile desumere che la chiesa risultava orientata da Ovest verso Est, con la porta principale rivolta verso occidente, mentre un'altra porta si apriva verso la fontana, da cui si aveva accesso anche *ad domum habitationis servientis dittam ecclesiam*.

Il coro, *per totum depittum*, era di prospetto alla porta principale ed aveva nelle pareti laterali una serie di scanni lignei. Era totalmente intercluso verso la navata, con una balaustrata lignea decorata. Sedili im pietra, invece, erano montati lungo le pareti della navata. All'interno del coro vi era l'altare maggiore ricoperto di tovaglie bianche di seta e decorato da due candelabri di legno. Al di sopra

> *ycona lignea bene ornata cum imaginibus Pietatis D.ni Nostri et gloriose Virginis Matris et aliorum Sanctorum*[27].

25) *Visita di mons. Cybo*, cit., p.(75).
26) *Visita di mons. Capece*, p.(32).
27) Visita di mons. Cybo, p.(75).

Un magnifico retablo d'altare, questo, che viene dettagliatamente descritto 33 anni dopo da mons. Capece:

> *extat ycona lignea in pariete affixa cum imagine in medio Beate Marie et a lateribus cum imaginibus Sancti Antoni de Padua, Sancti Andre, Sancti Nicolai, Santi Rocci, et in superiori parte imago pietatis Domini nostri Iesu Christi et annunciationis Beate Marie cum ornamento circum circa ligneo cum duobus columnis cum cornice sive frontespitio super ornamento pitto et a latere destro ditti ornamenti imago Santi Petri et a sinistro imago S.ì Pauli*[28].

Vi era inoltre una statua lignea *deaurata* di San Pietro. Superstiti lavori, presumibilmente dei primi anni del '500, che non saranno più visti, ed in conseguenza descritti, da mons. Montoya nel 1660.

Al posto dell'antico altare maggiore era stata collocata una mensa lapidea, al di sopra della quale era stata affissa l'immagine in tela della Madonna del Canneto, con la sua cornice dorata a forma di raggiera.

Il precedente altare della Madonna del Canneto risultava, invece, collocato sul lato destro del coro, con sulla parete dipinte

> *imago B. M.Virginis cum nativitatis Domini*, ed era intercluso da una cancellata *lignea ad cozza depitta coloris azuli sculpta*[29].

Sul lato sinistro del coro era collocato un altro altare con sulla parete

> *affixa icon lignea cum imagine greca Beate Marie de Angelis ditta della Lizza cum ornamento sculpto ligneo*[30].

Un altro altare era collocato *in corpore ecclesiae,* sprovvisto però di immagine *neque ligneam neque in pariete*. Motivo per cui mons. Capece aveva ordinato alla Confraternita, entro il termine perentorio di due mesi, di far dipingere su tela l'immagine di Santa Lucia e di collocarla con la sua cornice sulla parete dell'altare.

È il dipinto ancora esistente, eseguito quello stesso anno dal nostro Giovan Domenico Catalano e di cui si parlerà in seguito in un

28) *Visita di mons. Capece,* p.(31).
29) IBIDEM.
30) IBIDEM

apposito paragrafo dedicato alle opere d'arte del Canneto.

La chiesa aveva il pavimento *astricatum cum quattor sepolturis mortuorum*.

Il campanile a vela, montato sul lato prospiciente le mura della città, come si vede nella stampa delineata da Giovan Battista Crispo ed edita da Braun-Hogemberg[31], aveva una campana di bronzo del peso di circa sessanta rotoli.

Un'altra campana risultava requisita dall'Università di Gallipoli al tempo della guerra contro i Turchi e fusa[32] per la fabbricazione di artiglierie a difesa della città:

> *et fuit provisum per Dominum Episcopum que campana recuperetur*.

La chiesa era affiancata, dalla parte di tramontana, da un muro di cinta, entro cui erano posti alcuni magazzini e l'abitazione degli oblati.

Un altro grande magazzino affiancava la parete orientale della chiesa ed era tenuto in fitto da mastro Paolino Genuino. Un altro *magazenum unum magnum,* posizionato sul lato sud della chiesa, veniva usato come deposito di reti dai pescatori, in cu vi era *magna caldora cris* dove si tingevano le reti[33].

Nel 1600, data della visita di mons. Capece, in chiesa accudiva frate Persio Frisulli, gallipolino, converso dell'ordine di San Francesco di Paola, che aveva abitazione nella casa precedentemente occupata dagli oblati.

Tredici anni dopo, a nome della famiglia francescana dei Minimi, il padre provinciale di Terra d'Otranto, fra Ludovico Romanello di Monopoli, con approvazione del Vescovo di Gallipoli, prenderà

31) Cfr. G. Braun-F. Hogemberg, *Civitates orbis terrarum*, 1572-1617. *Callipolis*.
32) Numerose furono le campane requisite e fuse dall'Università gallipolina, *fere annis triginta*, al fine di dotarsi di efficienti artiglierie *in bello contra Turcos*. Cfr. F. D'Elia, *Provvedimenti della città di Gallipoli minacciata dalla flotta turca*, in "Spartaco!, A. XI, 10.10.1897, n. 66.
33) In un inventario dei beni della Cappella del Canneto datato 17 luglio 1764 è annotato il seguente brano: *Più possiede un'altra casa, nella di cui casa vi è un Calderone in cui il sig. Morales tinge le reti delle sue barche, e devono li Deputati di detta chiesa esiggere per ogni cutuma tinta carleni tre*. Cfr. ACVG, *Nota di mobili ed argenti dela venerabile Chiesa di S. Maria del Canneto di Gallipoli*, 1764, c.3r.

possesso della chiesa e dei beni, con le rendite ad essi legate, con l'obbligo di fondare un convento di frati, di curare il culto e di celebrare le messe, nonchè

> *prestare l'obedienza di candelora e palma a detto olim Vescovo et a tutti i suoi successori, con altre sollennità e clausure necessarie*[34].

Ciò fin tanto non avesse trovato altro luogo dove trasferire il convento.

L'atto preliminare fu sottoscritto in data 14 maggio 1613[35], a nome della confraternita del Canneto, dal Priore, Antonio Campanaro, e dai procuratori Giulio Pirelli, Francesco Patitari, Simone Vignola e Giovanni Arcanà.

I Minimi vi rimasero circa 18 anni, fino al 23 dicembre del 1631, data in cui detti frati ebbero formale ratifica, da parte di mons. De Rueda, del trasferimento della comunità monastica all'interno del nuovo monastero, fatto costruire in città

> *nelle case dell'eredi del quondam Leonardo Abbatizzi in loco detto Sancto Nicola delli Lachibari... dove s'è accomodata e fatta al meglio che si è potuta la chiesa, e celle, con altre comodità necessarie per detto convento, conforme si richiede alla vita de Religiosi*[36].

Nella chiesa del Canneto, i frati di San Francesco di Paola vi avevano introdotto, nel 1617, data della ratifica della fondazione del convento in Gallipoli da parte del Capitolo Generale di Roma, la bella tela fatta dipingere appositamente dal Catalano, poi solennemente trasferita nel 1631 nella nuova chiesa dei Paolotti[37].

34) Cfr. ASL, 40/8, *Atti di notar Giovanni Sgura*, 23.12.1631, *Traslatio Ecclesia ac fratrum Venerabilis Conventus Ordinis Minimorum Sancti Fancisci de Paula Civitatis Gallipolis, et ratificatio instrumenti pro ill.mo Domino don Gundisalvo de Rueda Episcopo Civitatis Gallipolis*. Il documento è stato pubblicato in E. Pindinelli-M. Cazzato, *Il pittore Catalano*, Alezio, Tip. Corsano, 2000, pp.97-99.
35) ACVG, *Concessio Ecclesia Sanctae Mariae dello Cannito Reverendis patribus Sancti Francisci de Paula, 14.5.1613.*
36) Cfr.ACVG, (*Memoria della fondazione* (1617) *e della traslazione* (1631) *del monastero dei paolotti di Gallipoli)*, in *Platea dei Paolotti.*
37) Cfr. ACVG, *Conclusioni capitolari*, vol. II (1631-1679), c. 33.r.

La ricostruzione

L'attuale edificio sacro, nel suo assetto architettonico e decorativo, è il risultato di numerosi interventi succedutisi nel corso di oltre trecento anni. La chiesa originaria, narrano le cronache locali, fu ricostruita nel 1504-1506 per essere stata *ruinata* in conseguenza della resistenza opposta dalla città alle truppe francesi, acquartierate a Parabita.

Ma nessun documnto attesta tale distruzione, pur essendoci di quelli che la città ebbe in riconoscimento della fedeltà e coraggio dimostrati in difesa della città, subendo

> *depredazioni de animali, vastatione de possessioni, taglio de arbori, perdita di tutti fructi, et intrate, uccisione de persune*[38].

La città in tali circostanze, come venne esposto al re qualche anno dopo,

> *non ha curato nè in questa ultima invasione la possettero dominare non obstante cavalcassero la campagna, et l'avessero posto l'assedio, per lo che tra l'arbori fruttiferi de olive, che li tagliaro, et tutto lo bestiame, che li tolsero, detta università nci perdìo più de quaranta milia ducati.*[39]

Ettore Vernole diede per certa

> *la distruzione della chiesa foranea bizantina del Canneto e le annesse fabbriche della tonnara*[40].

pur non avendo a riferimento concretezze documentali, che anzi escludevano tal fatto.

Il riferimento del Vernole e degli autori precedenti, era sottinteso a quella che era la *traditio*, riportata anche dal Ravenna:

> *Accadde in quell'anno, e durante l'assedio di Gallipoli la demolizione fatta dagl'inimici della Chiesa di Santa*

38) ASL, *Libro rosso*, cit, doc.3.9.1503, c.91v.
39) IDEM, *doc. 23,2,1507, c.43v.*
40) E. VERNOLE, *Il castello*, cit., p122

Maria del Canneto, che fu rialzata nel 1506, e della chiesa di San Nicola, che fu pure riedificata.[41]

Tale tradizione fu sostenuta da mons. Filomarini il quale, essendo particolarmente devoto della Madonna del Canneto, come in seguito si dirà, ne volle attestare perennemente la memoria facendo collocare sulla porta di ingesso della chiesa una lapide marmorea, oggi sulla parete della navata sinistra, su cui aveva fatto incidere il proprio stemma episcopale.

AEDES HAEC OBSIDENTI GALLORVM EXPEDITIONE
HANC VRBEM A CIVIBVS LICET INVITIS DIRVTA
EST IV NONAS OCTOBRIS MDII LIBERA VERO VRBE
HVIVS DIVAE TVTELA IDIBVS MARTII MVIV RESTAVRATA
PVBLICA IMPENSA PIIS DONIS
(Stemma episcopale di Filomarini)
HOC NE PERIRET MONVMENTVM
E LAPIDE EXTRACTVM ANTIQVO
POSTQVAM HAEC IISDEM PRAESIDIS FORMA APPARVIT ELEGANTIOR
OB PLVRIMA DEIPARAE BENEFICIA
ORONTIVS FILOMARINI EPISCOPVS GALLIPOLITANVS
VT FIRMIORIBVS LITERARIIS FORMIS CONSIGNARETVR
CURAVIT ANNO SALVTIS MDCCXXXV

In essa si era voluto attestare, riportando testualmente la precedente iscrizione ivi collocata da Nicola Azacà nel 1505[42], che l'assedio francese alla città aveva avuto termine il 4 ottobre 1502 e che il 15 marzo 1504 la chiesa era stata riaperta al culto.

Aggiunge ancora il Franza:

Ma siccome fu incisa sopra pietra molle , così tolto 1' originale , fu copiato sul marmo che sta affisso nello stesso luo-

41) B. Ravenna, *Memorie*, cit., p.271.La data del 1506 è evidentemente un refuso.

42) *Del delubro del Canneto, in tempo di Consalvo Ernandes di Cordova, Casa Achilar, detto il gran Capitano, primo Vicerè di Napoli, nel 1505, fu apposta al muro interno sulla porta la seguente iscrizione... Cfr.* L. Franza, *Colletta*, cit., p.133. Nicola Azacà aveva fondato nella chiesa un beneficio con le rendite derivanti da un terreno decimale *ortorum duorum vinearum...in loco Revocallos. Cfr. Visita di mons. Cybo,* 1567, p.(75).

go, a cura del Vescovo Filomarini, che vi aggiunse la causale della novazione[43].

Come si è visto, la tradizione della distruzione della chiesa del Canneto si lega a quella della cappella di San Nicola del porto, fino a confondersi nelle rispettive vicende costruttive.

Risulta documentata, infatti, per la cappella di San Nicola la demolizione *in tempore belli* e la sua riedificazione *de novo* con le elemosine dei devoti che *eam renovari fecerunt.* Lo attesta inequivocabilmente la visita locale di mons. Cybo, nel 1567, in cui sono contenute le dichiarazioni rese dall'Arcipresbitero e Tesoriere della Cattedrale.[44].

Sulle precedenti vicende costruttive della Chiesa del Canneto, la visita di mons. Cybo, invece, tace totalmente[45], anzi sembrerebbe che a differenza della cappella di San Nicola, questa non avesse subìto precedenti distruzioni.

Ipotesi alla quale mi sembra di dover aderire, pensando che, per qualche vicenda ad oggi sconosciuta, o forse per accreditare una qualche *storia,* fosse stata trasferita nella chiesa del Canneto l'iscrizione che apparteneva all'antica cappella di San Nicola, e che comunque la legava al nome di uno dei legatari del Canneto.

In ogni caso, è certo che la chiesa del Canneto fu demolita e ricostruita dopo la seconda metà del secolo succeessivo.

La visita locale di mons. Perez della Lastra, nel 1696 attesta che la chiesa

est moderne edificata ad modum Cathedralem [45].

Ha, infatti, l'attuale chiesa la stessa configurazione planimetrica

43) *Et interrogati Archibresbiter et Thesaurarius nostre cattedralis Ecclesie ... dixerunt quae predicta cappella est de novo edificata ab elemosinis recollettis a nonnullis viris devotis eam renovari fecerunt.* Cfr. *Visita di mons. Cybo*, cit. p.(78)

44) Antonio Barbino nel suo opuscolo sulla chiesa del Canneto, in nota, dichiarava di possedere un appunto relativo alla visita di mons. Cybo nella quale era annotata l'epoca della sua distruzione, risalente a sessantacinque anni prima. L'errore è evidentissimo, in quanto trattasi di annotazione successiva relativa alla cappella, come abbiamo dimostrato, di San Nicola del porto. Cfr. A. Barbino, *Il santuario*, cit., p.15, n.6.

45) ACVG, V*isita di Mons. della Lastr*a, 5.10.1696, c.26v.

della Basilica Cattedrale, con una navata centrale scandita ai lati da colonne, che delimitano le due navate laterali. Simile anche la definizione del cornicione, scandito da metope e triglifi, al di sopra del quale si aprono le pareti finestrate.

Una riproduzione in piccolo, insomma, del Duomo gallipolino, ed in cui si era voluto dare spazio ad un ultimo ed irripetibile florilegio decorativo in carparo, recuperando richiami compositivi classici e festonature tardo-cinquecentesche in una nuova dialettica della composizione e dei volumi.

Abbandonato l'allineamento Est-Ovest, la nuova chiesa era stata ricomposta su di un asse Nord-Sud, con il fronte, provvisto di tre porte, aperto verso l'antica fontana ed il prospettante piazzale, incapsulato in un atrio coperto da una struttura ad archi e con funzione di *pronao*.

Della vecchia chiesa aveva mantenuto all'interno l'immagine della Madonna dipinta su tela, racchiusa in una ricca cornice dorata a raggiera,

> *ad modum hostias, sive globi cum suo cristallo quae in multa venerationem tenetur tam a Civitatis Gallipolis quam aliis vicinorum locorum*"[46].

Era collocata in frontespizio dell'altare maggiore

> *cum suo cornice ligneo satis amplo et magnifico, bene sculpto et inaurato*[47].

46) IDEM, c.26v.: *in dicta ecclesia sunt erecta tria altaria diligentissime iconis sculptis et bene ornata multis floribus et candelabris deargentatis et deauratis atque coopertis mappis sericis, et dealbatis, et signanter illud de S. Mariae Canniti, situm intus Cappellonem predicte cappelle e cunspectum januae maiori in parte noti, supra quod videtur apte collocatam immaginem Mariae Canniti in tela depintam, intus transennam ligneam deauratam ad modum ostias, sive globi cum suo chrystallo quae in multa veneratione tenetur tam a Civibus Gallipolitanis quam a aliis vicinorum locorum, et alia dua altaria scilicet unum sub invocatione S. Luciae Martiris in lato dextro dicte ecclesiae in parte orienti, et aliud in parte occidentis sub invocatione S. Homini boni in lateris sinistri.*

47) ACVG, *Visita di Mons. Filomarin*i, 1714, c.. 290 r.. Questo altare ligneo andò distrutto nel corso di un incendio di cui ci dà conto mons. Muller. Cfr.ACVG, *Visita locale di mons. Muller*, 1906, c.412 v.: Nel *cappellone sino a pochi anni or sono si innalzava uno stupendo altare di legno, dedicato a Maria Ss.ma del Canneto. Nella notte del lunedì in Albis del 1902, detto altare si incendiò, non si sa come, ed il dì seguente non esisteva più*. Fu sostituito con altro altare in pietra leccese che, come si vedrà in seguito, verrà demolito nel 1934.

Erano stati mantenuti anche i due altari nelle due navate laterali, il primo dedicato a S. Lucia *(in parte orienti)* ed il secondo a Sant'Omobono *(in parte occidentis)*. Il cappellone era decorato con

> *coperto sufficto, seu tecto celato, opere ligneo constructo, et coloribus impresso, et deaurato*"[58].

Al 1706 invece risale la posa in operam nella navata centrale, del soffitto cassettonato a lacunari, al centro del quale fu posizionata l'immagine della Vergine del Canneto dipinta su legno, come attesta l'iscrizione che vi fu apposta lungo il suo perimetro:

A. R. A. D. Franc. Giu. Picciolus
Chatedr, 2 Thes. & Synd. Cap.
Huius Eccles. Priorib. Suisque.
Hoc Opus Complevit A. D. 1706

A quella data la chiesa aveva probabilmente anche il nuovo altare dedicato a Santa Cristina,

> *cum igone ipsius Sancte in tela depicta cum suo cornice inaurato noviter constructo*[59].

Con licenza di mons. Filomarini, infatti, era stato autorizzato il nobile Francesco Antonio Cariddi, regio Portolano, di fondare il nuovo altare nella chiesa del Canneto, provvedendolo a suo spese del necessario, e celebrare ogni anno la festività in onore della Santa.

Con proprio decreto, il vescovo aveva autorizzato, quindi, il trasporto dell'altare e del quadro, esistenti nella vicina cappella di Santa Cristina che, ridotta allo stato profano, era stata ceduta in uso alla Confraternita, con l'obbligo di destinare gli introiti dell'affitto a beneficio dell'altare dedicato alla Martire di Bolsena. Nel 1714 esisteva anche l'altare,

> *constructum paucis ab hinc annis, ex devotione aliquorum fidelium huius civitatis cum licentia Episcopi*,

dedicato a S. Vito, con immagine del Santo

> *in tela depicta cum suo cornice partim inaurato.*[60].

58) ACVG, *Visita di mons. Perez della Lastra*, cit., f. 26v.
59) ACVG, *Visita di mons. Filomarini*, cit., f.290r.
60) IDEM, c.290v.

Quel dipinto risulta poi sostituito, come si noterà appresso, da una nuova tela raffigurante i santi Nicola e Vito.

Che la chiesa fosse denominata sempre e comunque della Madonna del Canneto, ha portato negli anni ad una certa confusione anche sui titoli delle immagini venerate, tanto che mons. Capece non volendo, forse, accreditare devozioni nuove e canonicamente non approvate, aveva imposto l'apposizione, sull'arco della porta maggiore della chiesa, del nome della titolare: *VISITATIONIS BEATAE MARIAE*[61].

La festa della titolare veniva, infatti, celebrata ogni anno il 2 luglio. La commemorazione, di origine francescana , veniva collocata al termine della visita di Maria. Dopo l'annuncio dell'Angelo, *Maria si mette in viaggio frettolosamente*, dice S. Luca, per far visita alla cugina Elisabetta e prestarle servizio.

Seguendo tale cronologia sarebbe stato logico fissarne la commemorazione dopo il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, ma si volle evitare che cadesse nel periodo quaresimale.

La festa venne poi estesa a tutta la Chiesa latina da papa Urbano VI, per propiziare con la intercessione di Maria la pace e l'unità dei cristiani, divisi dal grande scisma di Occidente. Il sinodo di Basilea, nella sessione del 10 luglio 1441, confermò la festività della Visitazione. Papa Bonifacio IX la introdusse nel calendario universale della Chiesa e Clemente VIII (1608) compose i testi liturgici dell'officiatura precedente l'ultima riforma.

Il nuovo calendario liturgico ha anticipato la festa al 31 maggio, non solo per armonizzarla con la memoria degli avvenimenti del Vangelo lungo l'anno liturgico, ponendola tra l'Annunciazione del Signore, il 25 marzo, e la nascita di San Giovanni Battista, il 24 Giugno, ma soprattutto per fissarne la celebrazione all'ultimo giorno di maggio, a coronamento della ritualistica che la devozione popolare consacra al culto particolare della Vergine Maria.

61)Cfr. ACVG, *Visita di mons. Capece*, cit. p.(34): *...et insuper fuit iniunctum quae debet conficere in arco super janua ditte ecclesie titulum ditte ecclesie depittum in eodem arco videlicet titulum VISITATIONIS BEATAE MARIAE.*

Ma, come si è vistom esisteva un altare con dedicazione particolare alla Madonna del Canneto, del cui titolo si fregiava anche la Confraternita laicale organata nella chiesa.

Vero è che il culto alla Madonna del Canneto non ebbe mai approvato un *officium* proprio, nè la sua statuizione canonica all'interno del calendario liturgico locale.

La sua festa, insomma, si celebrava con il rito e nel giorno definiti per la Visitazione, in cui venne identificato il titolo originario

La speciale protezione di Maria e le storie raccontate

Non v'è dubbio che la devozione nei confronti della Madonna del Canneto abbia avuto origini antiche. Ne era stata propagatrice la Confraternita che, in accordo con il *Komtur* di *San Leonardo della Matina,* prima, ed a seguito della cessione a suo favore fatto dal cardinale Caetani, poi, si era assunto l'onere della officiatura e dell'amministrazione dei beni a fini di culto.

Chi più ed efficacemente di altri diffuse, nel primo trentennio del XVIII secolo, il culto e la venerazione nei confronti della Vergine del Canneto, fu indubbiamente il vescovo di Gallipoli, mons. Filomarini, che personalmente ne aveva sperimentato le grazie, come si dirà più avanti, dopo averla invocata e pregata.

La devozione per la Vergine del Canneto aveva assunto, nel corso del 1784, manifestazioni mai prima sperimentate, tanto da spingere i decurioni dell'università di Gallipoli, radunati in pubblico Parlamento e alla presenza del Governatore regio, ad approvare all'unanimità dei presenti di

> *mettere la città sudetta, e suo distretto, sotto la speciale e perpetua protezione della Visitazione della Beata Vergine che sotto il titolo di nostra Donna del Canneto si adora in una cappella suburbana di detta città, ove la pietà del Popolo offre con gran fervore i suoi voti, e ne riceve con gran beneficio le Grazie*[62].

Tale determinazione era stata motivata dal fatto che la città riconosceva *nei presenti pericoli del contaggio pestilenziale della prossima Dalmazia* la mano misericordiosa della Vergine del Canneto, per questo invocata come sua *perpetua Protettrice.*

In conseguenza, era stata inviata per la necessaria autorizzazione regia una supplica al re, con la quale riconoscendo nella Vergine la speciale

62) ACVG, *Copia di Conclusione del Parlamento cittadino*, 22.6.1784

Tutelare della città, si chiedeva di celebrarne la festa con la solennità adeguata all'eletta *Protettrice speciale e perpetua*.

Affermava infatti il decurionato che

> *la terra scossa da fondamenta abbia ricoperte di rovine le vicine città della Provincia e che la fame abbia costernato le intere popolazioni di questo Regno, o che la peste abbia divorato gli abitatori delle città della Sicilia e della Calabria*[63],

ma che nonostante ciò la città di Gallipoli era rimasta

> *sempre illesa dai comuni disastri,* riconoscendo, in conseguenza, *la sua salvezza dalla mano benefica della Vergine del Canneto*.

La supplica era stata rimessa, il 7 luglio dello stesso anno, alla Real Camera di Santa Chiara che, per segreteria, il 12 luglio successivo, la inviava al Vescovo di Gallipoli, con l'osservazione, di rito in tali circostanze, che avesse dovuto raccogliere le debite informazione e riferire. E doveva inoltre

> *prevenire gli istanti che occoreva tenere presenti gli ordini impartiti dal re su le feste coll'obligo di astenersi dalle opere servili e la bolla di Benedetto XIV per l'abolizione delle medesime emanate a petizione di S.M.C. nell'anno 1750 ad oggetto di dare alle genti addette alla fatiga il modo di procacciarsi il vitto*[64].

Si poneva, cioè, la questione relativa al divieto di introdurre localmente nuove festività, oltre al patrono della città, in contrasto con quanto precedentemente stabilito per ordini reali e per disposizioni della Santa Sede.

L'obbiettivo era chiaro: evitare di amplificare i giorni festivi di precetto al fine di non costringere all'astensione dal lavoro la gente addetta alla fatica, che riceveva sostentamento contro la fame attraverso le diuturne fatiche.

Le informazioni richieste furono debitamente ed accuratamente raccolte dal Vicario generale della diocesi, tenendo presente innanzitutto

63) IBIDEM
64) ACVG, *Dispaccio della Segreteria della Real Camera di S. Chiara*, 12.7.1784.

la conferma della volontà del decurionato circa l'elezione della Vergine a Protettrice particolare della città, conclusa e deliberata all'unanimità il 23 luglio successivo[65].

Nell'occasione erano stati eletti a *deputati ad accudire presso detta rev.ma Curia li signori d. Giuseppe Munittola e d. Giuseppe Grumesi,* i quali senza tergiversare avevano fatta inteso il Vicario De Lucia della volontà espressa dal Decurionato circa la richiesta avanzata ed nel contempo osservando, salve la integrale osservanza del *Supremo Rescritto*, che era necessario nel corso dell'istruzione *tener presenti le circostanze di ragione e di fatto analoghe all'assunto*[66].

Avevano osservato in pratica che si doveva tener presente la devozione particolare ed il concorso dei fedeli verso la Vergine del Canneto, sempre crescente; che le indulgenze accordate dalla Santa Sede a favore di chi visitava la Chiesa aveva continuato a *richiamare in folla il popolo divoto ad adempiere le opere ingiunte*, accrescendone in conseguenza il culto; che il popolo di Gallipoli nella festa del 2 luglio, dedicata alla Visitazione di Maria, *generalmente si astiene dalle opere servili, benché non astretto a tale astinenza da niun precetto ecclesiastico*; che in tale giorno tutti i cittadini sentono per divozione la santa messa o in detta cappella o in altre chiese della città.

Tra i primi atti emanati dal Vicario vescovile mons. De Lucia, vi era stato il decreto di intimazione

> a *tutti i RR. Superiori Regolari di questa città e diocesi acciò sentendo il parere della loro comunità religiosa congregata in Capitolo da rilevarsi per suffraggi segreti ci riferiscano in Spiritis qual sia il loro Sentimento sulla domandata dichiarazione esibendo copia legale della tenuta conclusione*[67].

La risposta fu corale ed affermativa all'unanimità dei votanti. Il Capitola Cattedrale aveva emesso il suo parere nell'adunanza collettiva del 7 agosto, i padri Predicatori del convento dell'Annunziata in data 11 agosto. Lo stesso giorno avevano rimesso il loro assenso i padri del

65) ACVG, *Copia di Conclusione del Parlamento cittadino*, 23.7.1784.
66) ACVG, *Minuta di lettera dei deputati eletti Giuseppe Munittola e Giuseppe Grumesi al Vicario De Lucia*, (senza data, ma successiva al 23.7.1784).
67)ACVG, *Decreto del Vicario Generale,* 7.8,1784

convento di S. Francesco d'Assisi ed i Minimi di S. Francesco di Paola. Il 16 agosto successivo era stata la volta, infine, dei padri cappuccini.

Dal 27 al 30 luglio 1784, intanto, il canonico Berardini cancelliere di Curia, espressamente delegato dal Vicario Generale De Lucia, aveva minutamente raccolto le testimonianze rese da numerosi testi, i quali avevano deposto sulle specifiche circostanze:

> se avessero saputo o avessero inteso dire *esserci fuori le mura di questa città una chiesa eretta sotto il titolo di S. Maria del Canneto, e se alla medesima siasi divozione, e concorso tanto di cittadini che forastieri, specialmente nel giorno della festa e se tanto questo pubblico che i privati abbiano mai ottenuto grazie dal Signore per intercessione della B.V. del Canneto*.

Dodici furono le deposizioni[68] rese sotto giuramento e dettagliatamente verbalizzate, tutte eccezionalmente univoche e concordanti, per le quali si rimanda alla trascrizione pubblicata in appendice.

Il canonico d. Gaetano d'Acugna aveva affermato che la chiesa del Canneto era stata da tempo immemorabile eretta e vi era stata sempre

> *grandissima devozione e molto concorso verso detta B.V. tanto dagli abitanti di questa città quanto dai forestieri e specialmente nella giornata del Mistero della Visitazione di M. V. Titolare di detta chiesa ed è tanta la devozione, ed il culto che si ha per detta Vergine SS.ma che tutta questa città rispetta detto giorno come fusse il giorno di domenica, non ostante che non sia festa di precetto: ed ancora i forestieri, che concorrono in detta festa ascoltano la S. Messa. Per maggiormente accrescere la divozione si sono ottenute dalla S. Sede le indulgenze plenarie a chi visita la chiesa sudetta nelli giorni dei sette sabbati che si fanno dagli fedeli*[69].

68) Cfr. ACG, *(Atti ed informazione sulla richiesta di elezione della Madonna del Canneto a Protettrice particolare perpetua),* 1784-1785.

69) Il riferimento è al breve pontificio di Papa Pio VI, datato 20 Novembre 1781, che concede ai fedeli la indulgenza plenaria in perpetuo per chi pratica i sette Sabati dedicati alla Vergine e visita la Chiesa del Canneto nelle sette festività della Madonna. Cfr.ACVG, *Copia del Breve pontificio autenticato dal cancelliere vescovile can. Orazio Bernardini.*

Il sacerdote Tommaso Greco aveva aggiunto che

nel giorno della festa non solamente i cittadini ma ancora i forestieri, che vi concorrono ascoltano la S. messa ed i cittadini si astengono di faticare guardando detta giornata come se fusse il giorno di domenica

e che ciò lo poteva testimoniare non solo come cittadino ma soprattutto per essere stato molti anni Cappellano in detta chiesa.

Simile deposizione l'aveva resa il sacerdote d. Giovanni Rodigliano

coll'occasione di essere stato per lo spazio di 30 anni Cappellano in detta Chiesa, dichiarando che *gli abitanti di questa città, ma ancora i forestieri, che da Pesi lontani e vicini concorrono ascoltando tutti la santa messa ed i paesani di più si astengono dalle opere servili, come se fusse il giorno dei SS. Protettori di questa città, S. Agata e S. Sebastiano.*

E così ancora la dichiarazione resa da Tommaso Barci di anni 84:

Coll'occasione poi che si fanno da più anni i sette Sabati a detta B.V. e visitando detta chiesa si guadagnano le indulgenze con Giubileo perpetuo munite di Regio exequatur, maggiormente si è cresciuta la divozione alla B.V.

Anche sul punto relativo alle grazie ricevute per intercessione di Maria le testimonianze assunte avevano evidenziato la generale convinzione che la città di Gallipoli e i suoi cittadini fossero stati protetti dalla mano tutelare della Madonna, soprattutto, come peraltro sostenuto dai decurioni dell'Università, in occasione *di qualche castigo che il Signore ci ha mandato* quali terremoti, peste ed epidemie, bruchi che infestavano le nostre campagne.

La salvezza della città nel terremoto del 1743

Il terremoto del 1743, per esempio, veniva considerato un vero miracolo della Vergine, per aver Ella preservato la città dalla distruzione:

In quel terremoto che si intese universalmente e fece delle ruine grandissime in vari paesi e fra l'altri nella città di Nardò rimase indenne la città di Gallipoli.

In quel terribile giorno, un inglese di fede anglicana, che stava pronto alle vele per il suo destino, aveva asserito, ed era stato ascoltato da molti, di

aver veduto sulle mura della città una bellissima donna vestita a color turchino, la quale colle mani aperte riparava la città che stava per crollare in mare. Ed allora quel capitano eretico confessò che la nostra religione era la vera, e la sua era la falsa, soggiungendo che se lui non sarebbe in atto di partire averebbe qui abiurato la sua setta, ma che subito giunto in qualche porto de' cattolici non avrebbe punto trascurato di fare la sua abjura.

L'invocazione alla Madonna contro i bruchi

Circa il flagello dei *bruchi* che infestavano le nostre campagne, le unanimi testimonianze avevano narrato del'intervento del Vescovo Branconi che, vestito pontificalmente, e processionalmente da questo pubblico accompagnato, avendo fatte le debite preghiere alla Vergine Santissima uscì dalla chiesa, ed avendo fatto un sermone al popolo, invocato l'aiuto del Signore e la protezione della B.V. del Canneto, esorcizò

quei animali i quali per divina misericordia l'istesso giorno si viddero tutti morti in mare, e così restarono libere le nostre campagne da tali animali devastatori delle nostre sostanze.

La protezione di Maria contro il male contagioso

Anche in occasione di peste ed epidemie le testimonianze sono toccanti, con riferimento alla fede dimostrata dal popolo circa la protezione della Vergine sulla città. Un teste aveva osservato che Gallipoli, essendo porto di mare ed approdo di moltissime vele per il lucroso commercio dell'olio, appariva la più esposta ai mali contagiosi, come la temuta peste.

Molti testi avevano dichiarato che quando ci fu la peste a Messina, *siccome si è osservato alla peste presente nelle vicine coste di Dalmazia,* la città ne era stata sempre rimasta immune.

Il canonico D'Acugna aveva raccontato che,

mentre fu la peste nella città di Conversano, nella fine del secolo passato, capitarono in questa nostra città due persone scappate da quella città, le quali portavano addosso i segni manifesti della peste nelli luoghi soliti, e fu veduta da alcune Anime giuste la B.V. che benediceva quelle due persone nell'atto che entravano nella porta di questa città, le quali furono guarite dentro questo nostro

ospedale per miracolo della Vergine SS.ma senza che nessuna persona della città avesse avuto contagio alcuno.

Con la precisazione che, tale racconto, il teste lo aveva ascoltato non solo dalla bocca del defunto sacerdote d. Paolo Castellana, *che se il medesimo fusse ancora tra' viventi sarebbe di più d'un secolo*, ma anche da altre persone *intiche e dabbene*.

Maria protettrice dei naviganti e marinai

Alla Vergine del Canneto si rivolgevano anche e soprattutto i naviganti ed i marinai. Non a caso i più antichi *ex voto* presentati alla Vergine, nel '500, erano proprio i *vota marinarisca et vota navigancium cum navis parvulis et funibus secatis,* di cui alle visite in precedenza esaminate dei vescovi Capece e Cybo.

Le testimonianze assunte dal Cancelliere della Curia di Gallipoli avevano tracciato brandelli di storie, secondo le quali la protezione di Maria aveva

liberato molte volte da naufraggi molte barche Scillatane e di altre nazioni, le quali essendosi trovate in alto mare con fiera borrasca, invocando il di Lei SS.mo Nome si sono salvati i padroni e l'equipaggio di esse, e giunte qui poi felicemente non hanno mancato di rendere grazie a Maria SS.ma del Canneto con aver lasciato delle offerte grandi alla di lei chiesa.

Ne avevano reso testimonianza Sancio Rocci Cerasoli, Pietro Raymondi, Filippo Coppola, nobili patrizi della città, Tommaso Barci e il medico chirurgo Francesco Lubello

Simile il racconto di d. Giovanni Rodigliano:

Sò parimenti che i padroni di barche di Scilla dovendo venire in questa città per causa di far negozi, questi parecchie volte si sono ritrovati in mare con pericolo di naufragarsi le loro filuche e di perdere la vita non solamente essi, ma tutto il di loro equipaggio; in tal cimento hanno invocato la protezione di Maria SS.ma del Canneto la quale li ha liberati e non hanno mancato poi giunti che sono stati qui di rendere grazie a Maria SS.ma loro liberatrice, ed anno poi lasciata molta cera lavorata alla di Lei cappella e fatte ancora altre oblazioni.

Le guarigioni miracolose

Naturalmente la protezione di Maria Vergine era totale sugli uomini e la città, e non mancavano i racconti di guarigioni miracolose accadute poiché, come aveva testimoniato il reverendo d. Tommaso Greco,

> *la Vergine Santissima si compiace ancora oggi dì di guarire molti infermi siccome l'ha guariti per lo passato, ch'erano destituti di ogni umano soccorso.*

Toccante la testimonianza del sacerdote Giovanni Rodigliano, il quale aveva asserito di essere stato testimone di un evento miracoloso, accaduto nella chiesa del Canneto quando lui vi svolgeva le funzioni di Cappellano.

Stando in chiesa, aveva raccontato,

> *venne una matina di sabbato una donna che portava seco un fanciullo nelle braccia stroppio nelli piedi, e piangeva dirottamente implorando dalla V. SS.ma la guarigione del di Lei Figlio, ma la Vergine SS.ma non si compiacque esaudire le preghiere della madre e avendo così continuato di fare per sei sabbati, nel settimo sabbato avendo posto su dell'altare della B. V. il figliuolo, piangendo divotissimamente diceva così: Vergine Santissima io non partirò mai dalla vostra chiesa e da questo altare, se prima non vedo mio figlio sano; e tutto ciò lo diceva in ginocchioni, e con viva fede. Intanto si cantarono da me le litanie ad onore della B.V., la quale si compiacque di esaudire le preghiere di quella dolentissima madre con sanarle il figlio già destituto da umano ajuto.*

Anche di un altro caso aveva raccontato il Rodigliano, di un uomo, cioè, entrato in chiesa con le stampelle sostenuto da due facchini della città:

> *ed essendosi avvicinato a piè dell'altare della B.V. la pregava con grandissimo impegno, e con pianti che gli facesse la grazia di farlo camminare libero.*

Anche in questa occasione il sacerdote non aveva mancato di recitare le litanie, infervorando quell'uomo ad avere fede nella Madonna e a supplicare il suo materno aiuto. E Maria SS.ma, aveva raccontato quel testimone,

> *si compiacque di fargli la grazia, avendo lasciate le stampelle, che furono appese al lato dell'altare, e se ne uscì dal-*

la chiesa come ogni persona sana.

Per i tanti miracoli, ricevuti da numerosi *infermi destituti da medici come è notorio a tutti di questa città,* si usava portare la statua della B.V. del Canneto nella casa di essi *e Maria SS.ma,* affermava il testimone, si degnava spesso *di intercedere dal suo SS.mo figlio la guariggione.*

La fede in Maria del vescovo Filomarini

Ma il fatto più raccontato e commentato era stato quello riferito a mons. Filomarini, *fu vescovo di questa città divotissimo di essa B.V.*

Egli, avevano narrato unanimamente i dodici testimoni ascoltati,

non mancava di visitare il sabbato la B.V. del Canneto, ed alle volte ritrovandosi fuori di diocesi procurava di trovarsi qui il venerdì la sera per non mancare di visitare il sabato la B.V., e faceva celebrare alcune messe e cantare le litanie ad onore d'essa B.V.

Confinato per più mesi

in un fondo di letto quasi giunco si rivoltò con tutto il cuore che volse esser in detta chiesa portato in portantina, perchè in carrozza non poteva farlo: Ed avendo fatto celebrare alcune messe e cantare le litanie ad onore della Vergine SS.ma, ottenne la grazia della B.V. di star bene totalmente.

In rendimento di grazie Mons. Filomarini

aveva fondato un legato di 200 ducati *accioche si dovessero cantare le litanie in perpetuo da tre sacerdoti in ogni sabbato e celebrarsino una messa ancora.*

Fu questo l'esempio più penetrante di fede nelle grazie della Madonna da cui, forse, ebbe inizio un nuovo significativo impulso alle pratiche devozionali di tutto il popolo gallipolino che, mercé l'esempio del suo vescovo, assunse la connotazione di un vero e proprio rinnovamento spirituale e di raffermata affezione all'antico tempio *extra moenia* gallipolino.

Da questo accresciuto fervore devozionale, aveva avuto origine la richiesta del decurionato gallipolino di eleggere, a *Patrona particolare e perpetua* della città, la Madonna del Canneto, su cui la Curia vescovile, terminata l'escussione dei testi, aveva notiziato formalmente la segreteria della Regia Camera di Santa Chiara in Napoli, con tutti i pareri necessari

per il rilascio dell'autorizzazione regia. La relazione finale fu rimessa al re in data 2 settembre 1784, con un parere di massima del tenore seguente:

> *stimerei che si possa loro accordare l'elezione della B.V. Maria sotto il titolo del Canneto in Protettrice speciale della città di Gallipoli, con ordinarsi di sollennizar la festa cogli offizj ecclesiastici a norma della Rubrica del Breviario, ed osservarsi il giorno due luglio per festa coll'obbligo di ascoltare la S. Messa senza l'altro di astenersi dall'opere servili*[70].

Ma, con comunicazione del 4 dicembre successivo, la regia Camera di Santa Chiara comunicava che il re aveva rigettato la richesta approvazione dell'elezione a Patrona della città della Madonna del Canneto, confermando il divieto di aumentare le feste. Demandava però all'Ordinario diocesano la facoltà di accordarla, a condizione che in detta festa

> *si seguisse la forma della bolla di Benedetto XIV e degli ordini generali di S. M. C. e senza che quella Università possa fare alcuna spesa a conto del Comune*[71].

In esecuzione di tali ordini, solo in data 15 marzo 1785 mons. Andrea de Lucia, Vicario Generale della diocesi, sede vacante, approvava e promulgava l'elezione, fatta dall'università, della Madonna del Canneto a Protettrice speciale perpetua della città, nel rispetto della bolla di Benedetto XIV e delle disposizioni reali, con l'obbligo del solo precetto sacro della messa, e con esclusione dell'obbligo di astensione dal lavoro[72]. Con tale sentenza definitiva si ordinava inoltre la celebrazione della festa ogni anno il due luglio *sub ritu duplici majoris cum octava tam in officio quam in missa.* In data 20 dicembre 1800 la Sacra Congregazione dei Riti elevava, in diocesi, il rito dell'officio della Visitazione di M.V. a doppio di seconda classe con ottava, introducendo anche canonicamente la solennità della festa[73].

70) ACVG, *Minuta di relazione al re*, 2.9.1784. La minuta priva di firma fu forse preparata per mons. Gervasio vescovo di Gallipoli, assente e dimorante in Napoli.
71) *ACVG, Lettera al Vescovo della segreteria della Regia Camera, Napoli 4.12.1784.*
72) ACVG, *Sententia in adprobationis electionis B.M.V. nuncupata de' Canneto in patronam Specialem perpetuam huius Civitatis Gallipolis*, 15.3.1785.
73) SCVG, *Decretum Gallipolitana S.C.R.*, 20.12.1800.

La Fiera del Canneto

Fiumi di inchiostro sono stati più volte sprecati per tentare di rassegnare al pubblico una *vulgata* della nascita e dello sviluppo di quel mercato, che ogni anno si svolgeva al largo della chiesa del Canneto.

Ciò per il vezzo invalso di raccattare brandelli di una pubblicistica poco attenta ad una aderenza storiografica alle fonti, con il risultato di far piombare nelle nebbie, con la conoscenza di uno dei tradizionali aspetti festaioli, l'origine e la natura di quella che fu realmente la fiera del Canneto.

Eppure, con garbo ed acume storiografico, Carlo Massa aveva avvertito che una qualche confusione era stata fatta sulle fiere praticate in Gallipoli, tanto da rimbeccare l'affermazione del Ravenna, che in qualche modo aveva accreditato l'ipotesi che fossero esistite contemporaneamente quella di S. Pietro e Paolo e del Canneto[1].

Che la fiera dei Santi Pietro e Paolo fosse di antica istituzione, è provato dalla richiesta fatta nel 1484, dall'Università di Gallipoli al re di Napoli, di conferma dei

privileggi di due panieri l'uno ... alli vintinove di iunio e l'altro alle quindici d'augusto, et ciascuno ... franco, et exente de omne pagamento, per otto dì sequenti[2].

Tali due mercati erano praticati *ab antiquo* in città. Quello di S. Pietro e Paolo risultava già trasferito nel 1660 nei pressi della chiesa e monastero di Santa Chiara. Annota infatti mons. Montoya nella sua visita locale:

> *fit mercatus, et omnia venalia asportantur vendendo in platea, quae est prope dictum monasterium absque solutione datii vel gabellae ex privilegio, prout ab immemorabili est observatum*[3].

1) Cfr. C. Massa, *Venezia e Gallipoli ed altri scritti* (a cura di M. Paone), Edit. Salentina, Galatina 1984, p.12. Il passo del Ravenna contestato dal Massa è il seguente: *Dismessa quella di San Pietro e Paolo nel monastero di Santa Chiara, si accrebbe questa(del Canneto).* Cfr. B. Ravenna, *Memorie,* cit., p.409.
2) ASL, *Libro rosso,* cit., c.41r.
3) ACVG, *Visita di mons. Montoya*, cit., c.56.

Il Micetti, che lasciò manoscritto un volume di memorie cittadine, fa menzione dell'antica chiesa di san Pietro dei Samari, nei cui pressi

> *anticamente si faceva una grossissima fiera che durava otto giorni continui con l'esenzione et immunità di qualsivogli datio, o gabella per chiunque venisse a comprare et a vendere.* Soggiungendo però che *Il tempo poi che guasta ogni cosa, disfece questa fiera non facendosi più dove si faceva prima, ma dentro la città, dove, come si dirà, v'è il Monastero di monache claustrali di S. Chiara, sotto il titolo dei Santi Pietro e Paulo*[4].

Nei pressi della chiesa e convento delle Clarisse, nel 1697, data della compilazione delle memorie del Micetti, perciò, si era continuato a tenere mercato,

> *con l'istessa durazione del tempo e con la medesima franchezza per la quale solevano venire così da ponente come da levante navi cariche di mercantie; ma s'è diminuito in maniera tale questo concorso, che qualche una, o pur niuna ne viene, e quando succede che venga, gode l'esenzione d'ogni pagamento*[5].

Al largo di Santa Chiara, la fiera dei Santi Pietro e Paolo si mantenne, perciò, per poco meno di altri 55 anni, dovendosi dar credito a quanto riferisce il contemporaneo Ravenna che, cioè, essa si praticò sicuramente fino al 1752, fino a quando non venne fatta dismettere dal Sovrintendente delle Dogane del regno[6].

Tale circostanza viene confermata nel verbale del decurionato del 13 Agosto 1757[7] in cui si dichiara che

> *l'anno passato erano state abolite le fiere del Martedì e del Venerdì per tutto il corrente anno, come pure gli otto giorni*

4) BPL, L.A.Micetti, *Memorie storiche della città di Gallipoli*, Ms(sec.XVII), *c.89r.*
5) Ibidem
6) B. Ravenna, *Memorie*, cit., p.381
7) ASL, S*critture delle università e feudi*, *Conclusioni del Parlamento di Gallipoli*, vol 28b, aa.1747-1763, c. 281r. In questo documento si ha la conferma che la fiera del Canneto in effetti si faceva in base all'antica concessione di Ferdinando I del 1484 e come prosecuzione di quella di San Pietro e Paolo. Nella sua relazione introduttiva, infatti, il Sindaco aveva spiegato che erano stati *aboliti il dazio sulle mercanzie tutti i giorni franchi e durante le fiere, soprattutto in questa di San Pietro e Paolo, dove veniva inclusa la celebre Fiera del Canneto.*

di fiera di San Pietro e Paolo, e gli otto giorni dell'Assunta, questo in favore dei negozi.

Da una lettura attenta di questo verbale è possibile inoltre ipotizzare che ci fosse in atto una composizione bonaria della vertenza, attraverso una sorta di compromesso con il fisco, autorizzandosi (questo il deliberato),

franco di mercanzia ogni persona forestiera che fosse intervenuta in quella per vendere tanto per mare quanto per terra in detta Fiera del Canneto, com'era per essersi accordata per 7 ducati e mezzo da abbonarli per detto dazio[8].

Il fisco dimostrava, come in ogni tempo, una insaziabile ingordigia, motivo per cui il Sindaco

pregava i Signori per l'approvazione che per la grande affluenza dei Forestieri se ne pentiva l'Arrendatore suddetto.

Paventando tale pericoli, il decurionato aveva approvato subito la proposta del Sindaco stabilendo

l'immunità delle Fiere del Martedì e Venerdì per tutta l'annata seguente, la Fiera di 8 giorni dei Santi Pietro e Paolo e degli 8 giorni dell'Assunta per il dazio della Mercanzia dei Forestieri, eccetto quelli della Città e del Feudo di Nardò i quali dovevano pagare tutti i dazi in detti giorni di Fiere, perché quelli di Nardò, contro la forma dei nostri Privilegi facevano pagare le [gabelle] ai traini, e ai carretti cittadini, anche della stessa Annona[9].

Una vertenza, insomma, che fu lungi dall'essere risolta, come si ricava agevolmente da alcuni residui documenti conservati nell'archivio della Curia vescovile di Gallipoli e relativi all'ennesima lite sorta, nel 1784, tra il fisco e l'università di Gallipoli in ordine all'accertamento del diritto praticato *ab antico* di fare fiera *in cotesta città in occorrenza della festività della Vergine del Canneto*[10].

Ad investigare e informare sulla questione era stato incaricato, dalla Real Camera di Santa Chiara, il Governatore di Gallipoli, il patrizio leccese Luigi Sambiasi, cui spettava l'obbligo di accertare se quella fiera

8) IBIDEM
9) IBIDEM
10) ACVG, *Lettera al Governatore di Gallipoli della Segreteria della Real Camera di S. Chiara,* 18.9.1784.

fosse stata mai autorizzata

> *per privileggio speciale del Sovrano, e quando tal privileggio sia stato spedito, da qual regnante, e come, e pure se la medesima si celebri precedente provisione*[11].

Doveva egli in pratica accertare se non vi fosse abuso da parte dell'Università di Gallipoli, facendone puntuale e dettagliata relazione.

L'accertamento fu immediatamente disposto ed eseguito mediante esibizione da parte del cancelliere dell'Università dell'originale del privilegio di Ferdinando I, spedito *a' 20 xmbre dell'anno 1484*[12], in cui era contenuta la richiesta di esenzione dai pagamenti in occasione dei mercati che si praticavano in Gallipoli, il 29 giugno ed il 15 agosto, e

> *la sovrana annuenza della passata maestà di Ferdinando I: Placet regie majestatis.*

Al Governatore era stato esibito anche il diploma di conferma e piena osservanza degli antichi privilegi, spedito dall'imperatore Carlo V in data 23 giugno 1526[13].

L'azione indagatrice del Governatore non si fermava all'acquisizione in copia di tali documenti, immediatamente trascritti e autenticati da due pubblici notai, ma riguardava anche l'accertamento

> *se la franchigia di detta fiera del 29 giugno, o sia della festività del Canneto fosse in osservanza o fosse andata in desuetudine.*

Gli fu risposto che nella vigilia del giorno di detta festività

> *vi era un frequentissimo concorso di venditori e compratori nazionali , ed esteri, che commerciavano d'ogni genere nel piano adiacente all'anzidetta cappella, ma che la franchiggia dei diritti doganali accordata dalla real munificenza di Ferdinando I, e confermata dalle segnalatissime grazie dell'augusto Carlo V era stata sospesa dal cap. 22 delle istruzioni lasciate alla regia dogana di Gallipoli nella visita generale fatta dall'ill.mo marchese di Valle-[Cantoro], col quale capitolo s'accennava che solamente si accordava la franchiggia dei diritti doganali in questo regno alle fiere di*

11) IBIDEM
12) Nella trascrizione contenuta nel Libro Rosso il documento è datato, invece, 9.12.1484. Cfr. ASL, *Libro rosso di Gallipoli,* cit., cc.38r.-42v.
13) *IDEM, cc. 33-37v.*

Salerno, Aversa, Lanciano e Foggia, dicharando abusive le franchiggie di tutte le fiere e mercati delle altre città e luoghi rispettivi, nei quali si erano introdotte...[14].

Intanto andava avanti la vertenza dell'Università di Gallipoli contro le nuove disposizioni doganali poichè, è lo stesso Governatore Sambiasi a dichiararlo nel suo memoriale inviato alla Real Camera di Santa Chiara, altri ordini reali successivi a quella data, e favorevoli alla città, erano stati acquisiti: il primo

> *spedito in Napoli a 5 nov. 1754, in cui Sua Ecc.a Michele Reggio in nome del Re Cattolico dichiara segnalatissimo il suddetto privilegio di Carlo V, col quale si ordina l'osservanza di tutte le leggie consuetudini della città di Gallipoli e l'altro spedito in Napoli a 15 settembre 1760 con cui l'augustissimo Regnante si dichiara informato dei motivi plausibili che mossero gli antecessori monarchi di questo regno, e segnalatamente S. M. Cattolica, e viene a confermarne con sovrani comandi l'osservanza*[15].

Da quanto sin qui rilevato, appare evidente, quindi, che alla luce dei documenti esaminati, l'antica fiera di S. Pietro e Paolo, trasferita davanti al monastero delle Clarisse nel XVII secolo, era stata dismessa poco dopo il 1752, ed era stata ripresa, col nome d Fiera del Canneto, fino al 1756. Negli anni successivi la fiera probabilmente era stata sospesa a singhiozzo in pendenza della lite sorta con il fisco, cui fanno chiaramente riferimento l'acquisizione da parte dell'Università di Gallipoli dei dispacci del 1754 e del 1760, coi quali quanto meno si dava atto della legittimità e fondatezza della richiesta esenzione dai pagamenti fiscali, poichè basata su antichi privilegi posseduti dalla città.

A ricostruire la storia tormentata di questa fiera ci sovviene una cronaca annotata dal Parroco Occhilupo in cui, con grande dovizia di particolari, informa della grandiosa ripresa della Fiera del Canneto nel 1765.

> *In dett'anno,* scrive il parroco Occhilupo, *successero quattro giorni di fiera dal Sabbato sin al martedì per esserno tutti giorni festivi; ed oltre i fuochi artificiali si fece tutto il recin-*

14) ACVG, *Minuta di relazione del Governatore Sambiasi, cit.*
15) IBIDEM
16) *BPL,* A. ROCCIO, *Memoria dell'antichità della città di Gallipoli* (con le aggiunte del parroco Occhilupo) *Ms. 33/76,* f. 108v.

to delle baracche rinchiuso, acciò non entrassero carrozze e galessi[16].

Il rinchiuso fieristico era stato realizzato dal galatonese mastro Pasquale Inguscio,

con ordine e polizzia, con colonnati e frontespizi per ogni baracca, lasciando solamente tre porte per l'entrata e l'uscita. L'altre baracche de Marinari, cominciavano dalla porta maggiore di detto recinto rinchiuso per la parte della fontana, che ogni cosa riuscì a meraviglia, e sopra a tutti si vidde per tutto il contorno di detto recinto dalla parte di dietro un fuoco artificiale, che durò più di due ore con gusto grande e piacere dei forestieri e concittadini[17].

Terminata la fiera

il sudetto rinchiuso colonnato si tenne ben custodito nella chiesa per mettersi ogni anno nella festa del Canneto. Lo sudetto rinchiuso colonnato tutto di tavole veneziane cartocciato e dipinto costò ducati due cento venti cinque spesi dal Rev.do d, Filippo D'Aprile cantore della nostra Cattedrale e procuratore primo deputato eletto da Monsignor Savastano di detta chiesa[18].

Intanto le contese con il fisco non si erano fermate, anzi erano riesplose in seguito all'occupazione francese del regno di Napoli. E la città ritornò a pretendere l'applicazione dei suoi antichi privilegi.

In data 12 agosto 1815 fu emesso il decreto con il quale si autorizzava ufficialmente la città di Gallipoli a celebrare un'annua Fiera da' 28 giugno fino al 3 luglio[19]. Si poteva quindi finalmente essere al riparo da ogni sopraffazione e il fisco avrebbe dovuto rinunciare definitivamente alle sue esose pretese.

Ma, ormai la fiera del Canneto aveva smesso la sua funzione di richiamo nel contesto territoriale provinciale, anche per l'attestarsi di una folta schiera di mercadanti locali che avevano negozio in città per tutto l'anno.

Ha osservato, giustamente, Francesco Massa, che la sua graduale

16) *BPL,* A. Roccio, *Memoria dell'antichità della città di Gallipoli* (con le aggiunte del parroco Occhilupo) *Ms. 33/76,* f. 108v
17) Ibidem
18) Ibidem
19) Cfr. *Collezione delle leggi e decreti e decreti reali del Regno di Napoli, Anno 1815,* Stamperia reale, Napoli 1815, p.123.

decadenza doveva attribuirsi

> *allo sviluppo, di cui han fruito il commercio e le industrie; per la qual cosa, oggi, si trova a far dovunque, quel che allora si era, inevitabilmente, obbligati a fare in quel mercato*[20].

Erano tempi, peraltro quelli, non certamente propizi per gli scambi commerciali, anche se, come annotò il Ravenna, la fiera del Canneto con

> *le molte baracche con arcate di legno in figura ovale, e ben ordinate, che si occupano dall'affluenza dei negozianti, e con ricche merci l'han resa deliziosa e rinomatissima; cosicché vi concorre moltitudine di gente da tutta la provincia, e da altrove per affari e negozii, e per godere degli spettacoli*[21].

Al dire dello stesso Francesco Massa, quella fiera era tra i maggiori mercati che si svolgessero a quei tempi nella provincia e forse nel regno di Napoli:

> *Quella fiera, era chiusa da uno steccato, che rappresentava una elegante galleria, di figura circolare; la cui periferia era formata di baracche di legno, decentemente ornate, che guardavano il centro; nelle quali si tenevano, ben disposte, tutte le merci, contro le quali, la sera, riflettevano splendidissimi lumi. Ivi si trovava, un vasto emporio di svariati articoli di commercio; e, in specie, di tessuti, gioie, minuterie e generi coloniali; benché, questi ultimi, non venivano collocati nell' interno di quel recinto; ma, invece, in altre baracche, meno lussuose; che, a cominciare dalla Fontana, di destra e di manca, ornavano il transito, sino alla porta dello steccato. Belle merci, che si portavano a quella fiera, era piccolissima la parte, che restava invenduta; anzi de' generi coloniali e dei liquori, che venivano in grandi quantità, i negozianti locali, compravano, per l' esercizio del loro commercio, gli avvanzi, che restavano al termine della fiera. Le scadenze di tutte le contrattazioni, e degli effetti, che interessavano gli affari commerciali di Gallipoli, erano fissate al 2 Luglio. In quelli otto o dieci giorni, accorrevano, in questa città, più migliaja di forestieri; e fiumi di danaro, giravano, a pubblico vantaggio*[22].

20) F. Massa, *Avvenimenti di Gallipoli dal 1798 al 1815*, Tip. Municipale, Gallipoli 1877, p.131.
21) B. Ravenna, *Memorie*, cit., p.409.
22) F. Massa, *Avvenimenti*, cit., p.131.

A parte la palese esagerazione sui fiumi di denari, certamente la Fiera rappresentava anche una eccezionale occasione, in piena estate, di gustare della vista

> di *sontuosi vestiti e ricchissimi ornamenti* che *rendevano quel luogo, bello come una sala da ballo; dove si conversava, si passeggiava; e a quando a quando, si andava a sedere, entro il così detto baraccone che era una gran baracca, di legno anch'essa, vagamente addobbata, per comodo delle signore*[23].

Era questa una zona vietata, un tempo, a chi non apparteneva al patriziato locale. Il Tafuri rappresentò, infatti, questo recinto quale

> *pregevole onorificenza del patriziato, che nel giro delle baracche, le quali costruivansi in servizio della fiera, se ne riserbassero alcune con decenza e gaiezza ornate, a Ritrovo delle patrizie, dei patrizi e dei forestieri di conosciuta nobiltà; interdetta la galleria ad ogni altro qualsiasi se di grado inferiore*[24].

Una sorta, insomma, di separazione formale tra i ceti, quella stessa che il patriziato non aveva ottenuto in sede giuridica, avendo definitivamente sancito la Gran Corte di Santa Chiara, come altrove documentato, che non vi era a Gallipoli nobiltà *ma soltanto un primo ceto formato da benestanti che vivono con civiltà dell'entrata dei loro effetti*[25].

Quel trattenimento durava, come scrisse il Massa, sino alla mezzanotte, *quando si rientrava in città, per far lo stesso la sera seguente*[26].

Ma non era una gioia solo per i patrizi e benestanti della provincia.

23) IDEM, p.130
24) V. TAFURI, *Della nobiltà, delle sue leggi e dei suoi istituti,* Tip. degli Accantoncelli, Napoli 1869, p.179.
25) Il decreto era stato emanato dalla Real Camera di Santa Chiara in data 17.9.1790, alla fine di una lunga vertenza, iniziata nel 1777, che aveva visto ferocemente contrapposta la borghesia al ceto dei nobili patrizi. Cfr. E. PINDINELLI, *La Confraternita dei nobili e la chiesa di S. Angelo*, in *Gallipoli. Fatti personaggi e monumenti della nostra storia*, Torgraf, Galatina, 1984, p.71.
26) F. MASSA, *Avvenimenti,* cit., p.131.

Alla fiera, vi accorrevano tutti:

Il popolo, è lietissimo, ché in tal giorno una Fiera si celebra, ricca di quanto mai servir puote ai bisogni della vita; e comunque la comune miseria ciascuno attristi, pure a sopprimere affatto non giunge la festevole e briosa letizia, dinamico elemento del carattere gallipolino. Le bande musicali suonano a festa, incendiansi fuochi artificiali, si grida, si schiamazza, si ride. I monelli, sempre impronti e giulivi, corrono saltano fan capitomboli stranissimi[27].

E con le bande ed i fuochi artificiali, ardevano sul pelo delle acque placide del mare i *fosforici lampi* di una miriade di lumicini accesi nel cavo dei gusci di noce, ripieni di olio, che abbandonati alla *discrezione delle correnti* restituivano quel grato spettacolo del mare che vedevasi ricoperto *di lunghe e larghe zone di fiammelle*[28].

La fiera, scrive il Franza, si apriva e si chiudeva *allo sparo di un mortajo ch'era il segnale che dava il sindaco quando sortiva ; e lo stesso si faceva al rientrare in Città, perchè era terminata la fiera*[29].

Alcuni superstiti documenti, conservati in Archivio storico del Comune di Gallipoli, documentano, invece, lo svolgimento della fiera e della festa nella prima metà dell'800, quando ancora si usava costruire il recinto di *Paracche e Paracconi,* il cui ingresso si apriva a lato dell'antica fontana e cui facevano ala una serie di posti volanti, assegnati per tradizione a copetari, speziali e statuari[30].

Entrati nel grande recinto, sulla sinistra era collocata una serie di 31 baracche in legno in cui trovavano posto le più svariate merci, dall'oreficeria ai tessuti; esponevano anche i librai e i cappellari. In fondo, il grande Paraccone per le signore, dove si faceva salotto con l'accogliere gli omaggi galanti dei visitatori. A seguire, altre quattro baracche di merci varie, prima di giungere all'uscita aperta verso la chiesa. Vi facevano ala le *sorbetterie* di Francesco Barba sulla destra e di Vincenzo Segrato

27) G. Castiglione, *La Cingallegra. Storia gallipolina del XVI secolo*, Tip. Vico Freddo Pignasecca, Napoli 1863, vol.I, p.133.

28) Ibidem, p.134

29) L. Franza, *Colletta*, cit., p.125

30) ASCG, *Cappella di S. M. del Canneto, Fiera e festa annuale,* Cat.VII-6-1, Busta 9.

sulla sinistra. Sulla destra del cerchio invece venivano collocate altre 22 baracche con esposizione di merci varie, tra cui l'olio d'oliva ed i rinomati filati locali[31].

In totale si contavano circa 40 espositori in 82 baracche, 10 posti volanti e due sorbetterie, tutti minutamente annotati in un disegno planimetrico del recinto e dettagliatamente riportati in un elenco dell'introitato dall'affitto dei posti, e di spesa sostenuta per la costruzione.

Nel 1851 si erano introitati 259 ducati e 32 grana, mentre la spesa era stata di ducati 207 e grana 57. Per la costruzione erano state necessarie 1869 *tavole di abeto*, 302 *moraloni*, 179 *moraletti* e 100 *tondizzi,* oltre naturalmente una gran quantità di *chiodi tondaroli veneziani.* Ai costruttori erano andati 42 ducati e 12 ai facchini per il trasporto del materiale[32].

Non dissimile da questo fu il recinto fatto costruire per al fiera del 1852 che ebbe un introito complessivo di 266 ducati e 25 grana, contro un esito contabilizzato di ducati 214 e 60 grana[33].

L'uso di questo recinto precario in legno, aveva avuto nel tempo una sua particolare fortuna e se ne era anche pensata una possibile conversione, per quanto oggi possa apparire idea assurda e devastante sotto il profilo urbanistico, in insediamento fisso e a struttura muraria.

Come annota il Franza, il Consiglio distrettuale aveva proposto, nel 1836,

> l*a costruzione a fabrica per tenersi la fiera del Canneto*: *dietro offerte avanzate da particolari, tendenti ad eseguirle*

31) Noti un tempo erano i filati gallipolini. Il Castiglione, licenziando nel 1853, per il Cirelli, la monografia illustrativa della città, aveva posto l'accento, tra l'altro, sulla decadenza delle manifatture gallipoline: *Vi fu un tempo che famose furono alcune manifatture gallipoline; le sue mussoline cioè ed i suoi saponi avidamente dagli stranieri ricercavansi. Or le macchine diverse per filare e per tessere il cotone feriron di colpo mortale la manifattura delle mussoline. Se ne fabbricano ancora, ma per gli usi domestici, e piccola quantità per la Calabria se n'esporta. Cfr.* G. CASTIGLIONE, *Gallipoli (a cura di M. Paone), Ed. Nuovi Orientamenti, Gallipoli 1984, p.42.*

32) ASCG, *Introito ed esito della Fiera del Canneto del 1851.* Il conto risulta reso in data 25 luglio 1851 dai deputati Antonio Cinque ed Emanuele Cataldi.

33) ASCG, *Introito fatto delle Paracche e Posti della Fiera del Canneto del 1852 della deputazione della stessa.* Anche in quell'anno la deputazione della festa risulta composta da Antonio Cinque ed Emanuele Cataldi.

di loro conto, la Maestà del nostro re coll'art. 7 del rescritto del 20 aprile di quest'anno 1836, ha ordinato che dove il Sindaco e Decurioni non incontrino difficoltà, e non credano di doversi stabilire un leggero canone a favore del Comune, oltre della prestazione solita alla Cappella della SS. Vergine del Canneto, proceda alla conchiusione de' contratti per la costruzione d' un mercato coverto.Questa nuova fabfabbrica solida, mentre offrirà un bello anfiteatro, assicura la buona tenuta delle mercanzie, senza esporle alla piova che le deprezia a disavanzo de' capitalisti. [34].

Lo stesso Franza preconizzava:

Facilmente la situazione attuale della fontana , fronteggiata al lazzeretto, sarà mutata in altro sito più proprio, ma conserverà lo stesso statuario archeologico monumento[35].

Il disegno, pubblicato da Michele Paone nel 1999[36], riproduce, io penso, quel progetto, fortunatamente mai realizzato.

Dal 12 maggio di quell'anno era stata introdotta anche la fiera del bestiame che fu praticata fino all'anno 1855, data in cui si tentò per l'ultima volta di ripetere l'esperienza secolare della costruzione delle baracche in legno, ma sembrerebbe senza troppa fortuna, pur avendo il Comune emanato un pubblico bando nel quale si annunciava che:

la Fiera del Canneto sarà celebrata nell'anno corrente, non ostante qualunque voce in contrario; e saranno adottati tutti i mezzi affinché sia propizia a chi concorre per negozio, gradevole a chi concorre per diporto [37].

In quel bando si prometteva di costruire

commode e decenti baracche, ed a prezzi discreti, per l'affitto delle quali si invitava i commercianti *di rivolgersi al Sindaco e ai deputati designati indicando il numero ed il lato destro o sinistro del cerchio* [38].

Dopo quella data più nulla, anche se la festa della Madonna del Canneto continuò a svolgersi regolarmente anche dopo l'Unità d'Italia.

34) L. Franza, *Colletta,* cit., pp. 185-186.
35) Idem, p.186.
36) Cfr. M. Paone, *La chiesa e la Fiera del Canneto a Gallipoli*, in "L'uomo e il mare", A. XIV, (1999), n. 49, pp.25-27. Per il disegno cfr. Tav. IX.
37) ASCG, *Cappella di S. M. del Canneto,* cit., *Manifesto manoscritto datato 20.5.1855.*
38) Idem

Ma, con l'introduzione della festa di Santa Cristina, il 24 luglio, anche quella della Madonna del Canneto conobbe il suo graduale declino, e come scrisse Carlo Massa,

> *mentre della sua parte economica e commerciale sparve fin l'ultima traccia, la parte festaiola può dirsi rivissuta, dopo il 1867, in quella festa di S. Cristina, occasione o pretesto a divertimenti e a festeggiamenti che, allietando la stagione balneare di Gallipoli, vi richiamano un non esiguo concorso di gente*[39].

Nel 1869 la festa del Canneto vide la partecipazione della fanfara di Gallipoli e si pagarono a parte *grancassa, tamburo e bifaro*.

Si spararono 130 troni di batteria e si accesero 80 lampioni. La spesa raggiunse un esito di 308 lire grazie a sovvenzione elargita dal Comune *per mancanza di introito della cappella.*

Nel 1873 e nell'anno successivo, i *troni di batteria* furono 1200 e i lampioni 140, ma crebbe il disavanzo[40], che fu l'anticamera dell'abbandono, anche, della solenne festa dedicata alla Madonna del Canneto.

39) C. Massa, *Venezia e Gallipoli ed altri scritti* (a cura di M. Paone), Edit. Salentina, Galatina 1984, p.15.

40) ASCG, *Cappella di S. M. del Canneto,* cit., *Esiti accorsi per la festa del canneto*(anni 1869 e 1874-1875).

La chiesa del Canneto e i lavori di restauro e consolidamento

Una costante nel tempo, nella storia di questa chiesa, è stata la violenza delle offese ricevute dai marosi che, in alcune circostanze, avevano fatto temere per la stabilità strutturale dell'antico tempio.

Nel 1714 mons. Filomarini, in sede di visita locale, aveva assegnato parte di alcune rendite arretrate e non riscosse,

> *in subsidium fabricae, que actualiter fit prope Ecclesiam dicte Confraternitatis ex parte maris ad quem usum fuerunt ab ill.mo D.no destinati*[1].

Nel 1758 la chiesa

> *aveva bisogno di molte rifaciture e dai Cappellani era stato richiesto che dal peculio Universale si somministrasse una lauta elemosina*[2],

che era stata prontamente erogata dal decurionato di Gallipoli.

L'anno successivo le richieste di aiuto, inoltrate al sindaco della città, erano divenute pressanti e urgenti. Nella riunione del decurionato dell'11 giugno 1759 il Sindaco D'Acugna, che aveva ricevuto molte istanze *circa le rovine della Chiesa del Canneto*, aveva proposto la erogazione di un altro contributo caritativo. La risposta, anche questa volta, era risultata immediata e generosa, col *consegnare dall'Università 150 ducati e per conto del sussidio si dovevano sborsare 50 ducati*[3].

Poco meno di un secolo dopo il mare aveva continuato ad offendere l'antico edificio, tanto da temersene il crollo. In data 11.7.1850, la deputazione della cappella aveva fatto pervenire al Vescovo un accorato appello, facendo presente che la chiesa richiedeva urgenti riparazioni per evitarne il crollo imminente, poiché trovandosi

> *eretta sulla riva del mare verso scirocco rimane esposta all'impeto delle onde ivi gagliardamente agitate quando il mare*

1) ACVG, *Visita locale di mons. Filomarini*, cit., c.292v.
2) Cfr. ASL, *Conclusioni decurionali*, vol. 28b, cit., del. del 23.6.1758, c. 312r.
3) IDEM, *Conclusione dell'11 Giugno 1759*, c.348r.

si solleva a conquasso, le quali scalzandone di continuo le fondamenta è forza che l'edificio rovesci[4].

Era stata approntata una prima perizia di spesa, per complessivi ducati 130, messi a disposizione dall'Università di Gallipoli.

Anche due anni dopo si era dovuto intervenire con l'esecuzioni di alcuni lavori di rinforzo, per impedire al mare di causare maggiori danni.

In quell'anno era stato Giuseppe Castiglione ad indirizzare al re, su determinazione del decurionato cittadino, un accoratissimo appello finalizzato all'ottenimento di un qualche intervento urgente a favore della Chiesa, minacciata ancora una volta di rovina dalla furia del mare:

Sire, la Chiesa dedicata alla SS. Vergine sotto il titolo del Canneto, sita sul lido di Gallipoli, cade in rovina. L'azione distruggitrice delle onde, ne minaccia le fondamenta, e a tal punto le strugge che temesi a ragione il veder ad un tratto cangiato in informe macia un tempio che risuona ancora delle preghiere degli uomini che furono. La pietà de' Gallipolini accorse altra volta al riparo, somme non lievi a tant'uopo spendendo, ma l'elemento distruggitore più forte essendo del conservatore, progrediva la rovina con foga dirotta, nè più lasciava speranza di giungere al desiato punto di duratura conservazione[5].

Anche il vescovo aveva voluto rivolgere al re il suo appello, sperando in un immediato intervento. La risposta era stata affidata al sottointendente del Distretto di Gallipoli, in qualità di Presidente del Consiglio degli Ospizi. Con dispaccio del 14 settembre aveva comunicato al Sindaco che, con real rescritto, erano stati assegnati ducati 300 per i restauri della chiesa a carico dell'amministrazione diocesana di Gallipoli[6].

Una tragica beffa, in quanto non esisteva una tale somma disponibile, riducendosi il fondo alle spese appena sufficienti per l'ordinaria amministrazione.

Da qui l'accorata chiusa della lettera del Castiglione al re:

4) ACVG, Lettera dei deputati Giuseppe Sogliano e Francesco Caracciolo, 11.7.1850.
5) ASCG, *Cappella di S. M. del Canneto, restauri e riparazioni* (1851-1867), *Lettera di G. Castiglione al re,* 24.7.1855, Cat. VI, busta 9. Per il testo completo della lettera, Cfr. E, Pindinelli, *Giuseppe Castiglione inedito*, in "Studi Salentini", A. LXXVI, (1999), p.165.
6) ACVG, *Comunicazione del sotto-intendente, 23.9.1853*

Sire, pietà della Casa di Dio; i Gallipolini offrono volenterosi quanto possono, ma è ben poco all'esigenze dell'opera. Si degni quindi la M. V. di aprire il tesoro delle Sue grazie, e versandone una stilla a pro' del tempio della Vergine Santa, aggiunga una novella fronda al fulgidissimo serto di cristiane virtù che la fronte augusta le cigne[7].

Nel maggio del 1857, era stato il vescovo mons. La Scala a promuovere una pubblica raccolta di fondi tra la popolazione, poiché

la monumentale Chiesa del Canneto dedicata a Maria SS.ma è minacciata da repentino crollo[8].

Per ancor più animare alla raccolta, il 17 maggio, aveva fatto prelevare solennemente l'icona della Vergine, per ricoverarla processionalmente nella Cattedrale.

Alla pietosa opera di raccolta fondi aveva partecipato anche il decurionato Gallipoli, con un contributo di 130 ducati. Alla bisogna erano state finalizzate anche tutte le entrate future della chiesa.

Quei lavori si erano dimostrati provvidenziali, per aver scongiurato il crollo della chiesa, innescando nello stesso tempo un processo di restauri, all'interno e all'esterno del sacro edificio, conclusi solo otto anni dopo.

Erano state ricostruite, aumentandone la sezione,

le colonne interne della chiesa e rinnovato l'intonaco interno ed esterno spendendo le entrate della chiesa fino al 1865 e ottenendo un sussidio comunale di ducati 130[9].

Ma, avevano precisato i deputati della chiesa,

il tempio non è riparato del tutto. La volta minaccia rovina e cadrà se non sarà opposto pronto e duraturo rimedio[10].

Due nuove perizie avevano evidenziato la necessità di

rifare gli astrici solari, di restaurare il cornicione, cornici e bassi rilievi di ornati, ed infine di *ingrossare le quattro mezze*

7) ASCG, *Lettera di G. Castiglione*, cit.
8) ACVG, Appello pubblico di mons. Antonio La Scala, 14.5.1857.
9) *Lettera dei deputati della cappella Giuseppe Sogliano e Francesco Consiglio*, 11.5.1850.
10) ASCG, *Cappella di S. Maria del Canneto, Ristauri e riparazioni,* 1851-1867, *Memoriale dei deputati Vito Massa e Giovanni Consiglio, 18.10.1864.*

colonne e ridurle alla stessa grossezza delle nuove già fatte[11].

La spesa preventivata era ascesa a lire 1465, ivi compreso il restauro della *tempiatura ed il tavolato di sotto l'astrico*[12].

I lavori, iniziati nel luglio del 1865, risultano eseguiti e compiuti, a cura del capo mastro Pasquale De Maria, alla data del 15 novembre 1865[13].

I restauri del 1933

Altri cospicui interventi di restauro interessarono la chiesa del Canneto per interessamento del parroco don Sebastiano Natali, con ripetute richieste al Governo e al suo notorio protettore ed amico, Achille Starace. Era stata eseguita, nel 1927 una perizia dell'ingegnere Francesco Barba, responsabile dell'ufficio tecnico comunale, con una previsione di spesa minima di lire 25.000[14].

Una nuova perizia di lavori di restauro, pari a lire 40.000, era stata, di poi, compilata e finanziata, per 8.000 lire dal Ministero degli interni[15] e, per la restante somma, con un contributo personale del can. Natali[16].

A ciò si aggiunse un ulteriore finanziamento, di lire 500.000, del Ministero dei lavori Pubblici a seguito della chiusura della chiesa, ordinata nel 1931, a tutela dell'incolumità pubblica.

11) IBIDEM
12) ACVG, *Perizia dell'ing. Luigi Pastore*, 20.11.1864. I lavori di consolidamento della cassonettatura della navata centrale avevano riguardato tra l'altro l'apposizione *di travi in legno di sezione circa 0,20x0,15, con le teste conficcate nei muri lunghi di detta navata centrale di sotto al cassenottonato, a danno ancora dell'estetica di questo.* Il riferimento è contenuto nella perizia dell'ing. Barba del 1927 di cui alla nota seguente.
13) ASCG, *Comunicazione al Sindaco dei deputati della Cappella*, 15.11.1865.
14) ASCG, *Chiesa del Canneto. Restauri*, *Perizia dell'ingegnere Barba*, 16.6.1927, cat. VII/6/2, 1927-1934
15) Così scriveva nel 1938 il canonico Natali: *restaurai la chiesa del Canneto, esaurendomi nei sacrifici personali sino allo impiego totale delle rendite e proventi della intera vita pastorale, contento di alimentarmi della sola elemosina della messa.* Cfr. S. NATALI, *Storia di un'opera della divina Provvidenza e di una vita di apostolato,* S.S.D.L., Roma 1938, p.23.
16) ASG, *Cheisa del Canneto. Restaurim* cit., *Lettera in copia del sottosegretario Arpinati ad Achille Starace*, 3.12.1932.

I lavori eseguiti furono radicali[17], avendo interessato il restauro complessivo del cassettonato, la demolizione di tutti gli altari, la demolizione del pavimento e rifacimento in marmettoni a colori vari, il consolidamento in cemento armato delle fondazioni perimentrali e delle basi delle colonne, demolizione e ricostruzione della cantoria e restauro dell'organo.

Furono rifatti tutti gli infissi, montato il nuovo altare maggiore in marmi colorati e rifatto, pure in marmo, il pavimento del presbiterio, al cui limitare fu montata *una balaustrata con 14 balaustri in marmo e relativi pilastri e soglie di base.*

Al di sopra dell'altare fu aperta una nicchia, ricoperta di marmi colorati, per il ricovero della statua della Visitazione.

La chiesa fu provvista, anche, di due altarini in pietra di Ostuni lavorati a intaglio, completi di soglia in marmo.

Furono, inoltre, ripresi g*li stucchi e gli intagli delle mostre e della cimasa delle due porte interne d'ingresso ai transetti*, stuccate le colonne e restaurate tutte *le cordonate di festoni a intaglio a stucco negli spigoli delle volte delle navate.*

Anche i dipinti furono tutti restaurati e provvisti di cornici dorate. Fu restaurato anche *il trionfo in cristallo di Boemi*a, che pendeva dall'arco del presbiterio.

Al termine dei lavori fu realizzata, e collocata su una delle porte laterali, una lapide marmorea in ricordo dei restauri eseguiti e della solenne riapertura al culto della chiesa, avvenuta il 1.3.1934.

HAEDES IPSA VETVSTATE PROCELLISQVE
COLLABENS
AD PAROECIA MVNVS A.D. MCMXVI
ERECTA
CVRA ET INDVSTRIA
SACERDOTIS SEBASTIANI NATALI
PRIME EIVSDEM PAROECIAE CVRATI
PAVIMENTO ALTARIBVSQVE LAPIDIBVS MARMOREIS
CONFECTVSLAQVE ARIBVSQVE LIGNEIS RESTITVTIS

17) Una sufficiente documetazione sui restauri eseguiti è rappresentata dal libretto dei lavori, compilato dal Genio Civile. Cfr. ASCG, *Restauro della chiesa del Canneto. Gallipoli. Registro di contabilità, gennaio 1933-gennaio 1934.*

AD MAIOREM DEI DEIPARAE QVE GLORIAM RESTAVRATA
EXORNATA FVIT
PONTIFICE PIO XI
PRAESVLE CAJETANO MVLLER
REGE VICTORIO III ANNO XII NOVI REGIMINIS
PVBLICO CVLTVI RESTITVTA
K. IAN. A. S. MCMXXXIV

La nuova Parrocchia al Borgo

Le vicende, relative alla erezione della nuova parrocchia al Borgo nuovo di Gallipoli, si intrecciano con quelle della costruzione della chiesa del Sacro Cuore, nell'ambito del progetto generale di insediamento della nuova realtà urbanistica, redatto da Vincenzo Ferrarese alla fine del '700 e rimodulato, nel 1859, dall'ing. Lamonica, in funzione del rispetto della distanza di 300 tese dal Castello, prevista dalle leggi di servitù militare[1].

Nel progetto Lamonica, a servizio del nuovo borgo era stata previsto il suolo per una nuova chiesa, sul fronte nord, verso mare, dove in seguito sarà costruito il monumento ai caduti della prima guerra mondiale[2].

Il suolo fu poi mutato in uno spazio centrale nella Piazza Candia, che fu concesso al nuovo ente parrocchia il 10.12.1919 per atto, rogato nella Casa comunale, del segretario Carlo de Tomasi e successivamente modificato in data 29.8.1920. Il progetto, redatto dall'ingegnere Luigi Pastore, venne invece approvato in Commissione Edilizia Comunale il 9.1.1922.

Ma molti altri anni ancora passeranno, prima di vedere completati i lavori e aperta al culto la nuova chiesa parrocchiale.

L'esigenza di una nuova parrocchia al borgo era stata, da sempre, avvertita nella popolazione, che a più riprese ne aveva fatto richiesta, al sindaco, nel 1884, ed al Vescovo della città, nel 1886[3]. Era stato il vescovo Carfagnini a cercare di risolvere il problema che, evidentemente,

1) Sulla costruzione del Borgo cfr. A. Perrella, *Gallipoli. Vicende urbanistiche del "Nuovo Borgo"*, Grafiche Guido, Aradeo 1993.
2) Per le vicende urbanistiche ed edilizie di questa chiesa Cfr. L. C. Fontana, *Appunti per una storia delle vicende costruttive della chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù*, in *Dal Cuore della Pace. Immaginette del Cuore di Gesù tra Otto e Novecento,* Ed. Nuovi Orientamenti Oggi, Gallipoli 1991, pp. 13-20; C. Perrone, *Il monumento ai Caduti di Gallipoli*, Litografica editrice Martignano, Parabita 2004, pp.7-14.
3) ACVG, *Petizione al Sindaco 24.2.1884*; *Petizione al Vescovo, 16.2.1886.*

comportava in prima istanza l'ottenimento da parte del Comune del suolo su cui far sorgere la nuova chiesa parrocchiale, oppure l'assegnazione di una chiesa.

In data 20 agosto 1886[4], mons. Carfagnini aveva inoltrato al Comune esplicita richiesta di rilascio del suolo necessario per la costruzione della nuova parrocchiale ed aveva attivato, nel contempo, una commissione che, come si legge nel decreto di costituzione, doveva aver

> *cura di quanto occorra per la costruzione della nuova chiesa da erigersi al Borgo di questa città.*

La Commissione, presieduta da Luigi Starace, fu formalizzata nel giugno dell'anno successivo[5].

Di fronte al silenzio caparbio del Comune, che di fatto bloccava l'azione della neo costituita *commissione per l'erezione di una chiesa al Borgo*, il 13 marzo 1897 mons. Carfagnini aveva eretto a Succursale della Parrocchia di S. Agata, la chiesa del Canneto, affidandone la reggenza e la cura spirituale al Rev.do Liborio canonico Barba, cui aveva conferito

> *tutte le facoltà per l'esercizio di questo sacro Officio, ad eccezione della facoltà di benedire i matrimoni e di amministrare il Santo Battesimo fino a che non sarà nel detto Borgo eretta la nuova Parrocchia.*

Una scelta in linea con il progetto, che lo stesso aveva delineato da tempo, per giungere alla costruzione della nuova chiesa.

Nel decreto, infatti, egli aveva preliminarmente osservato che il *Borgo era ormai abbastanza popolato di anime* affidate alle sue cure pastorali e che le stesse

> *per la mancanza di una Parrocchia e per la distanza dalla città, molte volte non potevano giovarsi dei mezzi di salute lasciatici dal Nostro Divin Salvatore Gesù Cristo*[6].

Era suo dovere pertanto provvedere

> *le dette anime di tutti gli ajuti spirituali e dei conforti di No-*

4) ACVG, *Copia lettera di mons. Carfagnini al Sindaco*, 20.8.1886.
5) *ACVG*, *Provvedimento del vescovo di nomina Commissione per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale al borgo,* 21.4.1888.
6) *ACVG, Decreto vescovile di nomina del parroco sostituto alla chiesa del Canneto,* 13.3.1897.

stra Sacrosanta Religione.

La questione che rimaneva di sfondo, era quella relativa all'utilizzo, ai fini della congrua parrocchiale, delle proprietà e rendite della chiesa del Canneto, su cui il Comune e lo Stato facevano, come si suol dire, *orecchie da mercante.*

In quel tempo, la chiesa risultava già affidata alle cure della Confraternita di S. Maria degli Angeli, che l'aveva richiesta in uso

> *accicché prendendo e tenendo essi di canto della Confraternita la chiesa della Madonna, e quindi gratuitamete prestando il necessario servizio, si avessero ogni anno la rendita del Borderò e de' capitali della cappella, co' quali avrebbero un certo sussidio nella festa della Madonna, da potersi per sempre colla stessa pompa esterna e colle funzioni dei sette sabati precedenti il 2 luglio*[7].

La Confraternita, dopo due anni di consecutiva dismissione, aveva curato a proprie spese la solenne festa della Madonna della Visitazione, ricevendo un contributo di lire settanta erogato dal Comune *in conto de' redditi della Cappella del Canneto,*

Era stata deliberata, perciò, l'intenzione di continuare nell'organizzazione e svolgimento della festa in ogni anno,

> *con la pompa medesima della prima volta, se non maggiore, considerando che si era speso quest'anno la somma di circa lire 560, la quale non certo potrà ogni anno similmente spendere...atteso lo stato in cui essa ritrovasi*[8].

Lo Stato aveva incamerato le rendite ed i beni stabili della chiesa, lasciando liberi solo i capitali assegnati per le spese di esercizio del culto. La richiesta avanzata dalla Confraternita al Comune di Gallipoli era stata, quindi, quella di ottenere a suo favore il rilascio delle chiavi della chiesa e la consegna,

> *con inventario, dell'argenteria e dei sacri arredi e poi quando sarà ricevuto il borderò della rendita sul gran libro, le consegnasse insieme a' titoli de' capitali*[9].

7) *ASCG, Istituzione di una nuova parrocchia al Borgo,* Cat. VII/6/1. *Copia di verbale deliberativo della Confraternita degli Angeli,* 13.7.1879.
8) IBIDEM
9) IBIDEM

Richiesta alla quale il Comune aveva aderito con deliberazione del 19 settembre dello stesso anno, cedendo la rendita di 400 lire posseduta dalla chiesa del Canneto, ma riserbandosi l'amministrazione del patrimonio e

> *con obbligo per la Confraternita del mantenimento del culto e della cappella, senza che l'Amministrazione fosse interessata alle maggiori spese occorrenti*[10].

Tale situazione non aveva giocato a favore dei progetti di mons. Carfagnini che, pur avendo istituito nella chiesa la figura del parroco sostituto ed essersi sobbarcato l'onere delle sacre funzioni nei dì festivi, la celebrazione della messa tutti i giorni e l'esposizione del SS.mo la sera, non aveva ottenuto la formale e giuridica cessione della chiesa, in uno con gli arredi sacri e i titoli di rendita.

Nell'esposto inviato al comune in data 23 aprile 1897[11], monsignor Carfagnini aveva lamentato tutto ciò, dolendosi che invece la chiesa, con le sue rendite, continuava ad essere *amministrata da estranei.* Motivo per cui aveva chiesto la consegna della chiesa e delle sue rendite onde evitare che

> *estranei si ingerissero a quella amministrazione, perchè nella detta chiesa non vi è alcun sacerdote addetto,*

se non quello da lui stesso nominato con funzioni di parroco sostituto,

> *il quale dovrebbe sopportare che altri venissero a disporre nella sua chiesa ed amministrare la rendita della stessa, a modo di padrone, quasi che egli non fosse capace di ciò fare, oppure non vi riscuotesse fiducia*[12].

Il messaggio era stato chiaro: restituire la chiesa alle facoltà del Vescovo, in caso contrario sarebbe stata rimessa la chiesa nello stato di prima, con discarico di ogni e qualsiasi responsabilità *dei reclami i quali potranno giustamente farsi da tutta la gente del Borgo.*

La Curia vescovile di Gallipoli dovrà attendere ancora 16 anni

10) *ASCG, Cappella di S. M. del Canneto, Cessione d'uso alla Confraternita degli Angeli, 1879-1882,* Cat./V/1/4. *Decreto di approvazione della Giunta Provinciale della deliberazione comunale del 19.9.1879,* 27.7.1881.
11) ASCG, *Domanda di ciò che si appartiene alla chiesa del Canneto*, 23.4.1897.
12) IBIDEM

per ritentare lo stesso iter che aveva iniziato mons. Carfagnini. Lo promosse mons. Muller, inoltrando al Comune, in data 20 agosto 1912, la formale richiesta di *cessione alla istituenda Parrocchia al Borgo l'uso perpetuo della Chiesa del Canneto.*

Le due successive deliberazioni del Consiglio comunale, che si era dichiarato favorevole alla cessione, erano state contrastate, però, in sede di controllo da parte del sotto-intendente di Gallipoli, il quale aveva eccepito il divieto di cessione perpetua a norma dell'art, 518 del codice civile, il quale limitava a soli 30 anni le cessioni di usufrutto (e quindi anche del semplice uso) agli enti morali.

Era rimasta, poi, sempre aperta la questione relativa alla cessione delle rendite e dei beni, che era di competenza dell'Amministrazione del Fondo pel Culto.

In date 12 e 29 marzo 1913, erano stati redatti, perciò, due strumenti notarili, presso lo studio del notaio Filippo Vetromile, in cui venivano specificati i beni della chiesa di pertinenza vescovile. Nel successivo 13 settembre era stato emesso anche un editto vescovile, *contra interesse praetendente,* al fine di tulelare la chiesa contro altrui pretese.

Fu quindi dotata la costituenda parrocchia di lire 1000, per la congrua di spettanza al parroco, e di lire 500, per le esigenze di culto.

Finalmente, dismembrata la diocesi di Sant'Agata ed assegnati alla nuova parrocchia i confini, *ab extremo limine pontis Civitatis usque ad confinis terrae Aletii et Sancti Nicolai*, mons. Muller emise, il 1 gennaio 1914, decreto di costituzione canonica della nuova parrocchia di S. Maria del Canneto, concedendo in conseguenza *omnia jura spiritualia exercendi etiam circa funera, quibus hactenus usi sunt in suis Paroecis*[13].

La nuova parrocchia operò solo fino al 1.6.1943, data in cui mons. Margiotta decretò il trasferimento della sede parrocchiale dalla Chiesa del Canneto alla nuova monumentale chiesa del Sacro Cuore di Gesù, eretta al borgo a cura del can. Sebastiano Natali e completata *dai capitelli in su* a cura dei Padri dell'Ordine della Madre di Dio, che ne avevano preso possesso e che l'amministrano ancor oggi.

13) ACVG, *Decreto di erezione della parrocchia di S. Maria del Canneto*, 25.6.1946.

Ma, con la venuta di mons. Pasquale Quaremba, con decreto del 11.2.1958, la chiesa del Canneto era ritornata ad essere sede di parrocchia ed aveva avuto il suo novello parroco, don Santo Tricarico, che vi rimase per lungo tempo.

Attorno a Lui si era andata radunando negli anni una schiera di parrocchiani, ma soprattutto di giovani che hanno animato anche l'ambiente culturale gallipolino. Un'esperienza che dura tuttora, con le tante iniziative che alimentano, ancora, la tenuta culturale e sociale della *Comunità del Canneto*.

Migrato don Santo nella Prrocchia di San Lazzaro, gli è subentrato don Salvatore Leopizzi, attuale parroco di Sant'Antonio.

A seguito dell'accordo quadro tra lo Stato Italiano e la Santa Sede, siglato il 18.2.1984, che ha cambiato l'assetto giuridico degli enti e dei beni ecclesiastici, nonchè il sistema di sostentamento del clero, la parrocchia del Canneto ha avuto, come tutte le altre della diocesi, il suo decreto di erezione canonica il 25.6.1986 ed il suo conseguente riconoscimento giuridico con decreto ministeriale dell'11.10.1986.

In data 15 giugno 2003, *essendo diventata esigua in ordine al numero dei fedeli*, mons. Domenico Caliandro, attuale presule della diocesi Nardò-Gallipoli, ne ha disposto la soppressione, procedendo nel contempo al riconoscimento giuridico del Santuario del Canneto.

È ritornata, quindi, questa antica chiesa, ad essere il riferimento privilegiato della devozione mariana in Gallipoli, cui forse potranno essere utili queste odierne mie note storiografiche che, rispondendo alle sollecitazioni dell'attuale rettore del Santuario, don Gigi De Rosa, ho tracciato con l'obbiettivo di recuperare una rilevante memoria di fede e di tradizione mariana locale.

Chissà che non possa servire a consolidare ed accrescere la filiale devozione di tutti i credenti verso la Vergine Maria del Canneto, *Patrona principale e perpetua della città*, ed intermediaria privilegiata di salvezza per l'infinita bontà di suo Figlio, Gesù Redentore. *A maggior gloria di Dio e della sua Santissima Madre.*

Il Canneto diviene Santuario

Con il trasferimento della Parrocchia nella chiesa del Sacro Cuore, non poteva rimanere la chiesa del Canneto allo stato di una semplice chiesa, con il rischio di depauperare una tradizione di fede e di devozione ancora praticata in Gallipoli.

Dal 27 al 30 giugno 1946 mons. Margiotta, in ricorrenza del suo decimo anniversario di nomina a Vescovo, aveva indetto il primo Congresso Eucaristico Diocesano.

> *Ci raduneremo,* aveva scritto nella sua lettera pastorale, *con l'intervento di diversi Pastori delle diocesi della Regione, a studiare e a deliberare quanto si crederà più conveniente all'onore, al trionfo di Gesù Cristo nel Sacramento del suo amore*[1].

Per voce dell'arciprete can. Giovanni Tricarico, il Capitolo di Gallipoli, al termine delle celebrazioni mariane ed in aspettanza del convocato Congresso Eucaristico, aveva proposto al Vescovo Margiotta di

> *insignire del titolo di Santuario la nostra più antica chiesa mariana, Santa Maria del Canneto*[2].

Avrebbe assunto, come affermava Tricarico nella sua lettera al vescovo, un significato profondo e speciale poiché

> *l'esaltazione e il trionfo di Gesù Eucaristia è anche l'esaltazione ed il trionfo di Maria, perchè da Maria sempre Vergine il Verbo incarnato prese quella carne e quel sangue che nel SS.mo Sacrameto Egli donna alle anime nostre*[3].

Il Capitolo Cattedrale, oltre che sulla base di questa fondamentale considerazione dogmatica, era stato spinto a chiedere l'elevazione a Santuario dell'antica Chiesa del Canneto anche in considerazione del fatto che, nell'invocazione alla Vergine, quel sacro tempio aveva rappresentato e rappresentava tuttora

1) ACVG, *Lettera pastorale del 1.1.1946. Cfr. Bollettino Diocesano, (1946), s.n.t.*
2) ACVG, *Lettera dattiloscritta del can. Tricarico*, 30.5.1946.
3) IBIDEM

per il popolo di Gallipoli il sacro palladio, oltre ad essere un monumento di fede e di arte.

Scriveva, infatti, il can. Tricarico:

Esperimentarono i Gallipolini che non invano si fece ricorso al patrocinio di Maria. E la invocarono... come monito a tutti che chi salva la città è Lei, Maria SS.ma del Canneto[4].

Mons. Margiotta non fu insensibile alla richiesta del suo Capitolo Cattedrale ed in occasione della programmata venuta in Gallipoli del cardinale Luigi Lavitrano, il 26 giugno 1946 volle firmare il decreto con il quale elevava a *Santuario mariano* la Chiesa del Canneto[5].

Sul sagrato della chiesa del Canneto, il 29 giugno succeessivo, alla presenza dello stesso cardinale Lavitrano e del Vescovo, fu lo stesso arciprete Tricarico a leggere, ad una folla trabocchevole di fedeli, il decreto vescovile.

La cronaca della giornata, dall'arrivo del cardinale, all'incoronazione dell'icona della *Castellana di Gallipoli*, è minuziosamente riferita in un bel volumetto di grande formato, pubblicato nel 1948, nella festa della SS.ma Trinità[6], e dal quale si estrapola il seguente passo:

Il cielo tersissimo di azzurro e il sole smagliante di giugno colorano le pietre antiche del Castello e della fontana greco-romana che sembrano estatici dinanzi alla suggestiva cerimonia mariana. Finita la lettura del Decreto, S. Eminenza il Signor Cardinale incorona con un artistico diadema l'antica icone di M.a SS. del Canneto. Applausi echeggiano spontanei e irrefrenabili per tutta la vasta piazza gremita di popolo. Salgono i canti di lode e di giubilo a Maria, mentre i fedeli in ordinata processione entrano nel Santuario a deporre il loro fervido omaggio di fede e di venerazione. Qui si ha la sensazione di assistere ad una manifestazione di pietà mariana dei primi fervori cristiani...Il Cardinale si compiace, sorride e benedice.

4) *ACVG,* IBIDEM
5) *ACVG, Decreto di erezione a Santuario della Chiesa del Canneto,* 26.6.1946
6) *Primo Congresso Eucaristico Diocesano. Gallipoli 27-30 Giugno 1946,* Tip. Emilio Stefanelli, Gallipoli 1948, p.42.

La Chiesa del Canneto e i suoi tesori d'arte.

Ciò che resta ancora del suo grande tesoro d'arte, è significativamente rappresentato da un gruppo di dipinti[1] che meritano delle specifiche note a parte e dalla statuaria storica, di cui resta ancora in chiesa il gruppo in cartapesta della Visitazione. Motivo questo per cui nel corso della presente illustrazione se ne è voluto fare specifico rimando a parte, con i dovuti cenni anche ai suoi bronzi sonori e all'antico organo, oggi purtroppo muto.

Dipinto del volto della Madonna del Canneto

Apre la serie dei dipinti posseduti dal Santuario del Canneto, il tondino raffigurante il volto della Vergine del Canneto.

A differenza di quanto da alcuni creduto, si tratta di un brano di un antico dipinto su tela, sicuramente più ampio, che, come è stato dimostrato, venne segnalato la prima volta da mons. Montoya nella sua visita locale del 1660.

Al tempo della visita di mons. Capece, nel 1600, nell'altare della Beata Maria Vergine *sub vocabulo dello Cannito* vi era un'immagine della Madonna dipinta sulla parete con la *Natività di Gesù*.

La tela dipinta con l'immagine della Madonna compare, come evidenziato, nella visita del Montoya che, come si è in precedenza visto, aveva così annotato:

> *est in tela decenter undique occlusa ornamentis ligneis eleganter insculptis cum laqueari consimili*[2].

Trattasi perciò di un dipinto, realizzato probabilmente nei primi anni del '600, e molto probabilmente ad iniziativa dei frati francescani di San Francesco di Paola che, avendo stabilito il proprio

1) Sui dipinti della Chiesa del Canneto è stato ampiamente utilizzato il seguente saggio: E. Pindinelli, *Di alcuni dipinti nella chiesa del Canneto di Gallipoli*, in "Bollettino Storico di Terra d'Otranto", A. 1998, n. 8, pp.179-186.
2) ACVG, *Visita locale di Mons. Montoya,* 1660, c.109v.

convento nella chiesa del Canneto con dispensa del 1617[3], l'aveva no arricchita anche dell'immagine del fondatore del loro ordine, S. Francesco di Paola, oggi nella chiesa dei Paolotti sede della confraternita di S. Maria ad Nives.

Ciò anche in base ai suoi evidenti caratteri stilistici, purtroppo alterati dai numerosi restauri subìti. L'incendio del 1902, che provocò la distruzione dell'originario altare in legno, su cui l'icona era collocata, aveva danneggiato anche la tela, di cui si è potuto recuperare il residuo tondino, con il volto soltanto della Vergine.

Copia dell'originale dipinto, come ampiamente documentato nel corso di questo volume, fu fatta realizzare su legno nel 1706, a cura del can. Piccioli, cappellano della chiesa del Canneto, e collocata al centro del soffitto cassettonato della navata centrale, dove tuttora esiste ed è in fase di restauro.

Dipinto di S. Omobono

Questo dipinto fu segnalato nella chiesa del Canneto la prima volta da mons. Filomarini nel 1715[3]. È una tela dipinta a devozione dei *sartori e figli di sartori* della confraternita del SS.mo Rosario, costituita il 1687 ad iniziativa di don Giuseppe Della Cueva, castellano di Gallipoli[4].

Mons. Montoya attestò, il 19.5.1660, la presenza dell'altare di S.Omobono senza citare però il dipinto, che deve essere stato eseguito immediatamente dopo i lavori di ricostruzione della chiesa, ritrovandosi annotato nella visita locale del Filomarini:

> *Denique fuit visitatum Altare cum icone S.Homi Boni cum suo cornice inaurato, cuius festivitas celebratur die secunde Paschalis Pentecosties a Sartoribus dicte Civitatis a quibus quolibet annis eligitur Prior, seu Procurator de licentia Episcopi, et a ditto Priore providetur de necessariis ad dictum altare, quod ad presens est bene provisum*[5].

3) Cfr. note da 34 a 36 di pagina 26 del presente lavoro.
4) ASL, *46/15*, *Notaio P.P. Senape*, 29.8.1687. Cfr. M. Cazzato, *Confraternite e città in epoca barocca. Il caso di Gallipoli*, in E. Pindinelli-M. Cazzato, *Civitas Confraternalis*, Congedo ed., Galatina 1997, pp.66-67.
5) ACVG, *Visita di mons. Filomarini*, 1914, cc. 290r.-290v.

La prescnza sulla tcla dello stemma dipinto di mons. Filomarini, porterebbe alla logica conclusione di datare l'opera ai primissimi anni dcl '700. Ma potrebbe essere facilmete datatabile a qualche decennio precedente.

Il modello iconografico sembra espunto da canoni secenteschi privilegiando nell'immagine del santo, raffigurato in preghiera nel quarto inferiorc sinistro, una rappresentazione d'ambiente relativa alla famiglia ed al mesticre di sarto, affidati alla speciale protezione del cremonese sant'Omobono.

Dipinto di S. Lucia

Nella visita di mons. Capece, l'altare dedicato a Santa Lucia risultava spoglio di una qualsiasi immagine sacra, *"neque ligneam neque in pariete*[6].

Motivo qucsto per cui il vescovo Vincenzo Capece aveva imposto, il 5.5.1600 data della visita locale, che nel termine di due mesi la Confraternita avrebbe dovuto eseguire a proprie spese *iconam in tela imaginis Sancte Lucie Virginis*[7].

Sessant'anni dopo un altro vescovo, Giovanni Montoya, vide quell'immagine e la attestò: *"in tela decenter depicta*[8].

La tela in questione, quindi, fu effettivamente commissionata dai *fratelli* del Canneto, presumibilmente nel maggio-giugno del 1600, che la collocarono sull'altare nel settembre dello stesso anno, considerando che di quei tempi non era certamentc piacevole incorrere nei rigori delle sanzioni vescovili.

Il dipinto di S.Lucia è oggi collocato sulla parete del controprospetto, a lato della porta d'ingresso della chiesa, e raffigura la martire sullo sfondo di un delicato paesaggio, con i simboli della

6) V*isita di mons. Capece* (trascrizione), c.(31).
7) *Idem*, c.(33): *Et quia in quarto altari ut supra descripto non invenimus yconam aliquam: nobis visum fuit mandari prout mandavimus dittis Priori et Procuratoribus que conficere habent infra terminum duorum mensium iconam in tela Virginis Sante Lucie Virginis seum scabello ligneo.*
8) ACVG, *Visita di mons. Montoy*a, cit., c.109r.

fede e dcl martirio (la palma ed i Vangeli nella mano destra) e nell'atto di offrire ai cielo, con la mano sinistra aperta, una coppa argentea contenente gli occhi strappatigli dagli atei aguzzini.

Il dipinto fu certamente eseguito dal pittore gallipolino Giovan Domenico Catalano, dovendosi a lui riferirc la cromia e l'impostazione grafica dell'immagine, con l'inconfondibile paesaggio, che si intravede sullo sfondo e che assume la funzione di riequilibrare la figura e riempire lo spazio, ritagliato sotto il braccio sinistro, sollevato per reggere la coppa.

Il dipinto segue quello di S.Caterina nella Chiesa delle Clarisse di Gallipoli e precedc il *Regina Martirum* nella Chiesa di S. Nicola a Squinzano in cui figura, tra i molti martiri (tra cui S. Caterina dal fastoso abito damascato), S. Lucia di profilo che regge con la stcssa mano aperta la coppa dcl dipinto di Gallipoli.

La posizione della testa della santa ha un rifcrirnento letterale nel quadro della *Circoncisione*, originariamente assegnato a M.Pino, nella chiesa di S.Domcnico maggiore in Taranto, e precisamente nel volto della donna che si intravede a lato del gran sacerdote.

Lucio Galante[9] su questo dipinto, pur affermando che non avendo al tempo possibili concorrenti in loco *l'unico possibile autore della tela era il Catalano*, pone l'attenzione su ciò che di questo pittore sia effettivamente rimasto, dato che il dipinto risulta più volte restaurato con evidente alterazione del suo stato originario.

Dipinto dei Santi Nicola e Vito

Un altro dipinto datato è quello raffigurante i santi Vito e Nicola. Fu infatti comrnissionato, sul finire dcl 1765, dal nobile Nicola Doxi-Stracca, già Sindaco di Gallipoli.

Ce ne riferisce un brano estrapolato dal manoscritto del parroco Occhilupo:

> *Nell'anno stesso 1765 a 10 9mbre si vidde nella chiesa della Madonna del Canneto posto un quadro in tela nella cap-*

9) L. GALANTE, *Gian Domenico Catalano "Eccellente pittore della città di Gallipoli"*, Congedo ed., Galatina 2004, p.132. Per questo dipinto e l'attività del pittore in Gallipoli cfr. E. PINDINELLI-M. CAZZATO, *Il pittore Catalano*, Tip. Corsano, Alezio 2000.

la Madonna del Canneto posto un quadro in tela nella cappella dell'altare di S. Vito, ordinato dal passato sindaco D. Nicola Doxistracca e col consenso del vescovo, nel quale quadro, come si vede, vi è l'immagine di S. Vito e l'immagine di S. Nicola, e ciò fu determinato da esso D. Nicola ed altri affinché non si perdesse la devozione di detto santo Nicola, senza fare altra spesa di nuova chiesa, ed in detta cappella ancora si fece la sepoltura per farci seppellire quelli che morissero in contumacia o altri de cristiani che capitassero morti nelle nostre riviere marine[10].

L'erezione dcl nuovo altare intitolato al vescovo di Mira fu dirctta conseguenza dell'abbattimento, il 16.9.1764, dell'antica chiesa *extra moenia* di *S. Nicola del porto,* come la definì nel 1567 mons. Cybo, che la descrisse con il carattenistico tetto coperto *trabibus et tabulis*, con due altari ed immagini di santi affrescati sui muri, affiancata da una casupola terranea con annesso un piccolo orto[11].

Curiosa la diatriba intercorsa tra il Sindaco Doxi-Stracca e il nobile Pietro Raymondo, gustosamente descritta dal Parroco Occhilupo:

Nel 16 di settembre di detto anno (1765) si vidde da tutti sfabbricata la Chiesa di S. Nicola, che sin da moltissimi anni era stata fabbricata, e situata in mezzo la strada pubblica da cui passavano tanto d'una parte della marina, quanto dall'altra parte del canale alto della fontana le galesse i traini e l'altre cavalcature in basto.

E portatosi ivi il sig. D. Pietro Rajmondo, perché tanto lui quanto i suoi fratelli facevano ogni anno la festa nel giorno di detto santo...col far celebrare tante messe piane quante se ne potevano celebrare, ed anche la messa cantata, che il suddetto ne teneva la chiesa come cappella propria, e solamente have per far seppellire qualche marinaro o passaggiero che morivano in contumacia nella sepoltura che vi era dentro detta chiesa, dispiaccendoli in vederla sfabbricare ordinò ai mastri che sospendessero, ma le fu risposto da detti mastri (forse così l'era stato imposto di rispondere a chi le faceva ostacolo) che essi hanno avuto tal ordine dalli Sindaco e Decurioni della città, e che se lui avesse causa in contrario che portasse valido documento come detta cappella è sua e dei suoi antenati.

Il sindaco aveva richiesto e ottenuto l'approvazione regia e l'assenso del Vicario generale della Diocesi, con il pretesto che la chiesa era

10) A. Roccio, M*emoria dell'antichità della città di Gallipoli*, (con le aggiunte del Parroco Occhilupo), Ms. 33/76, c.106v.

11) *Visita di mons. Cybo* (trascrizione), p.75.

ricettacolo di contrabbandieri, e con l'impegno che avrebbe fatto fare altrove l'altare.

I mastri fabbricatori, Paolino Redi e Gaspare Inguscio, non interruppero punto l'opera iniziata di demolizione della chiesa,

> *li quali non solamente sfabricarono detta cappella, ma aggiornarono, come si vede, tutta la strada, e fu compito il tutto a 20 di settembre dell'istesso anno*[12].

Una lite che, evidentemente, aveva lasciato di mal animo la famiglia Raymondi:

> *Venuto il giorno dei 6 xmbre,* scrive sempre l'Occhilupo, *dovendosi fare la festa di detto santo Nicola si passò per convenienza alli sudetti signori Rajmondo, li quali risposero dovesse far la festa chi spiantò la cappella, ciò saputo dal sudetto signor Doxistracca non volendosi addossare ogni anno tal peso, si dichiarò col cappellano della chiesa del Canneto, che facesse secretamente la cerca a qualche galantuomo, che poi esso Doxistracca anche darebbe la sua carità, onde detto cappellano d. Giovanni Rodigiano fece pochi carlini, i quali uniti alla carità di esso Doxistracca fece celebrare sette messe piane e fare i soliti mortaretti col tamburo e trombetta, e la sera le fogare*[13].

La statua lapidea di S. Nicola

Sull'abbattimento della chiesa di San Nicola del Porto, il Vicario Vescovile[14] aveva dato il proprio assenso, a condizione che fosse stato eretto nella vicina chiesa del Canneto un altare dedicato al Santo di Mira, per non farne deperire la devozione, ordinando parimente il trasporto nella stessa chiesa dell'antica *statua lapidea leccisa...pulcra* che troneggiava *in alio altari respicenti austrum seu Notum...cum suo tabernaculo lapideo*[15].

Il 16 settembre 1765, annota il Parroco Occhilupo, i mastri fab-

12) *BPL,* A. Roccio, *Memorie, cit., c.106r.*
13) Idem, p.106v.
14) ACVG, *Decreto per la demolizione della chiesa di S. Nicola,* 21.8.1785. Pubblicato con la delibera del Decurionato del 20.8.1764 e la richiesta del Sindaco di pari data, da G. Piccinno, *L'antica chiesa di S. Nicola di Bari in Gallipoli "extra moenia",* in *Cultura Salentina. Proposte*, Congedo ed., Galatina 1983, pp.50-52.
15) Cfr. *Visita di mons. Cybo*, cit., c.(78). Nella trascrisione di mons. Capece la descrizione è più dettagliata e la collocazione della statua è data *sub arco...cum ornamento petre leccise circum circa arcum*. Cfr. *Visita di mons. Capece*, cit., p.(28).

bricatori non cessano di *sfabricare* l'antica chiesa e

> *trasportarne l'istesso giorno la statua di detto santo Nicola entro la chiesa del Canneto e perché era di gran peso a forza di schiena sei bastasi colle palanghe la trasportarono*[16].

La statua era stata eseguita, probabilmente, nel primo ventennio del '500. Risente infatti dei caratteri tipici della scultura pugliese, rappresentata in quel periodo da Stefano da Putignano, prima che al modellato scultorio fosse data una resa più morbida e manierata, tipica della scultura, per esempio del Persio, nel presepe di San Francesco d'Assisi in Gallipoli.

Rimossa dall'altare dell'originaria chiesa, la statua fu ricoverata in una nicchia della Sacrestia, dove la vide mons. Muller nel 1906. In seguito, ma comunque prima dei lavori di restauro del 1933, la statua fu orribilmete mutilata delle mani e delle gambe e letteralmente murata all'interno della nicchia.

Lavori di ricerca eseguiti a cura del parroco don Santo Tricarico, nel 1981, hanno consentito di recuperare questo antico cimelio, che oggi è esposto nel Museo Diocesano.

Dipinto del martirio di S. Cristina

La tela, raffigurante il martirio di santa Cristina, proviene dall'antica cappelluccia dedicata alla santa di Bolsena e collocata a lato del ponte ligneo che, prima della costruzione, nel 1603-1607, dcl ponte nuovo in pietra, consentiva l'ingresso in città periplando ai piedi delle mura scarpate del *Rivellino.*

La cappella risultava, nella visita locale di mons. Filomarini, di proprietà della confraternita dcl Canneto ed adibita a botteguccia. L'altare ed il dipinto furono quindi trasferiti *intus hanc ecclesiam S. Marie de Canneto* come ci attesta lo stesso mons. Filomarini, annotando:

> *Deinde fuit visitaturn altare S. Cristine cum icone ipsius Sancte in tela depicta de licentia ill. mi Episcopi a Mag.co Franc. Ant.o Cariddi Regio Portolano, cuius expensiis providetur*

16) A. Roccio, *Memorie,* cit. c.106r.

de omnibus necessariis, et ad ornamentum pro sacrificio Misse, et celebratur festivitas in die dicte Sancte[17].

Il portolano Franccsco Antonio Cariddi, che fu nel 1702 priore del SS.mo Sacramcnto[18], fu evidentemente il committente dell'opera, che va quindi assegnata ad un periodo di tempo compreso tra il 1696 ed il 1715. Mons. Della Lastra non aveva visto, ed in conseguenza non aveva segnalato, nel 1696, nè l'altare nè il dipinto di S.Cristina.

Il dipinto dipende chiaramente *dall'O!indo e Sofronia* di Luca Giordano, da Ferrari-Scavizzi[19] censito a Milano nella collezione Guglielmo Canessa. Un tema, questo, trattato per la prima volta dal pittore napoletano per conto dei Durazzo di Genova, collocato, attorno ai 1680, assieme ai *Perseo e Fineo,* nel cosiddetto gabinetto di Giordano. Una replica di questo soggetto è anche a Burghley House a Londra[20].

Altre repliche conosciute sono quella dcl De Matteis, ora presso l'*Italian Institut* di Londra, e di Nicola Malinconico, ncll'attuale palazzo comunale di Alvito presso Cassino, chc fa *pendant* con un *Rinaldo e Armida,* anch'esso derivato d un modello di Luca Giordano, simile a quello presente nel Museo di Lione.

Il dipinto di Gallipoli mutua, comunque, volti e personaggi noti del repertorio giordanesco. Il volto della santa Cristina infatti sembra espunto dal dipinto del Giordano, *Lot e le figlie,* del Museo A. Bo di Milano, mentre il personaggio, che si intravede in primo piano di spalle, lo si ritrova nella *Vocazione di S. Matteo,* della Washington Georgetown University, o nella *Predica del Battista* di Napoli.

17) ACVG, Visita *di Mons. Filomarini,* cit., c.290r.. Circa la chiesetta di S.Cristina ed il trasporto dell'antico altare e del quadro nella chiesa dcl Canneto, il vescovo Filomarini così annota *a c.292v.*: *Possidet (confraternitas) altare S. Cristine quamdam domum sitam prope fonte huius civitatis vulgo dicta Sanctam Cristinam, prius erat ecclesia cum altare, et icone dicte Sancte que cum fuerit pluribus de causis interdicta fuit translatum altare, et icon dicte Sancte intus hanc ecclesia S. Marie de Canneto, ut supra diximus, et sic dicta domus remansit profana, et ad presens locatur, et pensio quolibet anno expenditur in beneficium dicti altaris.*
18) ACVG, *Deliberazione dcl Capitolo Cattedrale*, 16.7.1702.
19) Cfr. O. Ferrari-G. Scavizzi, *Luca Giordano,* Ed. Scient. italiane. Napoli, 1966, vol. Il, p. 97; vol. III, fig. 176.
20) Per il dipinto di *Olindo e Sofronia* dei Durazzo di Genova e oggi nel palazzo reale della stessa città cfr. O. Ferrari-G. Scavizzi, *Luca Giardano, op.cit.,* vol. 11, p. 97 (scheda); vol. III, fig. 176.

Il dipinto del martirio di S. Cristina potrebbe, quindi, essere assegnato a Nicola Malinconico e tra i suoi primissimi lavori eseguiti in Gallipoli. Non va peraltro sottaciuto il fatto che lo stesso Malinconico aveva eseguito, poco prima della sua morte, il *S. Sebastiano* in Cattedrale, che mutua, appunto, la stessa narrazione compositiva *dell'Olindo e Sofronia.*

Una bella stampa litografica, edita nel I 867 dai fratelli Doyen di Torino, su disegno di Luigi Consiglio, fu tratta dal soggetto gallipolino del martirio di Santa Cristina. Da quella stampa deriva, ma ne è in verità copia letterale, il bozzetto segnalato dall'amico AIdo de Bernart ed attribuito al gallipolino Andrea Stefanelli[21].

Il dipinto raffigurante Dio Padre

Nulla si sa di questo dipinto che doveva un tempo coronare il retablo di un altare. Per le sue caratteristiche stilistiche e coloristiche è un dipinto del XVII secolo, di sconosciuto autore locale. Risulta restaurato e dotato di nuova cornice dorata nel corso dei lavori di restauro alla chiesa, nel 1933.

La statua lignea della Madonna del Canneto

La statua che si portava in visita agli ammalati, di cui alle testimonianze rese in Curia da numerosi testi nel corso del 1784, è quella che, come documenta l'Occhilupo nelle sue annotazioni al Roccio, ancora si conserva nell'oratorio di Santa Maria della Purità.

Era stata commissionata a Napoli nel 1764 dai *bastasi*

> *tanto fratelli della congregazione di S.Maria si della Purità quanto l'altri che faticano all'oglio del caricamento avendono per un anno cavata dalle loro fatiche la parte per applicarla nella festa del Canneto o per un foco artificiale o per altro, li depotati della chiesa di essa Vergine del Canneto volendono in*

21) Sulla stampa e sull'autore del disegno cfr. E. PINDINELLI, *Iconografia Historica*, in "LUomo e il mare", A.V, n. 19, pp.8-12; CONFRATERNITA DELLA PURITÀ, *Calendario 1997*, (a cura di E. Pindinelli), tip. Pacella, Gallipoli 1997. Sull'iconografia della Santa a Gallipoli cfr. G. ALBAHARI, *La festa di S. Cristina a Gallipoli*, Grafema, Taviano 2009.

poter loro il denaro della parte sudetta cavata, risolserono i Bastasi di non darla, e fecero scrivere a Napoli che si facesse una statua della Madonna del Canneto[22].

La statua, *con tutta la pedagna,* era stata imbarcata a Napoli per il porto di Gallipoli, in modo da farla giungere in tempo per la solenne festività del due luglio di quell'anno.

Ma a causa di una violenta burrasca sortita, la statua giunse in Gallipoli solo il sette luglio successivo e fu subito portata privatamente sul palazzo vescovile.

La sera de otto luglio, alle 9 di detto mese doppo benedetta dal Rev. Sig. D. Nicola Rossetti vicario Generale si portò in processione per tutta la città, conventi e monasteri accompagnata da questo Rev.mo Capitolo e Clero, da gentiluomini, altri divoti del ceto gentile, artisti e tutti i fratelli sudetti della Purità parte vestiti con le loro insegne e parte senza, quella con aver detti bastasi posta la cera nella pedagna e dispensate le intorcie d'una libbra tanto al r.mo Capitolo quanto all'altri, eccetto li fratelli i quali portarono la propria loro in torcia, o cero. Vi fu un concorso grandissimo di gente che accompagnò detta Vergine da dietro la processione e per ogni convento e monastero e per ogni vico o sia Isola della città dove passava si fece la salva di mortaretti a centinara. Spararono ancora tutti li bastimenti che erano in porto e compita la processione, che uscì a venti un'ora e si raccolse a mezz'ora della notte, si portò detta statua nella congregazione sudetta della Purità, cantandosi sollennemente il Te Deum laudamus ed ivi rimasta si tiene da detti fratelli ben cautelata[23].

La statua in cartapesta della Visitazione

Il gruppo raffigurante la visita di Maria a Santa Elisabetta, che attualmente si porta in processione il giorno della sua festa, pone dei problemi relativi alla sua effettiva datazione.

Il Franza equivocando sulle *Memorie* dell'Occhilupo, scrisse che nel 1764

nel giorno 7 luglio 1764 una martincana da Napoli portò qui le

22) A. Roccio, *Memorie*, cit., c.108r.
23) Ibidem.

statue della Madonna e di S. Elisabetta a spese delli facchini...[24].

La dipendenza del testo da quelle *Memorie* è di tutta evidenza, non solo in questo passo ma in tutta la stesura della Colletta, tranne l'errore di credere che quella statua, fatta eseguire per conto dei bastasi, rappresentasse il gruppo della Visitazione.

Come si è visto, infatti, mai si parla in alcun documento della Visitazione, bensì della statua della Madonna in legno che *si tiene da detti fratelli ben cautelata* anche ai giorni nostri.

Da dove, allora, scaturisce questo equivoco? Dal fatto che ai tempi suoi, cioè nel 1836, anno in cui scrive e pubblica la *Colletta*, si venerava in chiesa il gruppo della Visitazione e lo si portava in processione? Ovvero per errato accostamento tra la statua della Madonna del Canneto e la festa del 2 luglio dedicata alla Visitazione di Maria?

Quest'ultima ipotesi mi sembrerebbe più congrua della prima. Se così fosse, quindi, e quel gruppo fosse l'attuale conservato nella chiesa del Canneto, dovremmo desumerne l'epoca della sua produzione, datandolo almeno al primo ventennio dell'800. Ma mi sembra ipotesi da scartare senza indugio.

Il gruppo, invece, per la sua composizione sobria, soprattutto nel panneggio, ed estremamente equilibrata, ma anche per la postura dinamica della Vergine, sembra nettamente distaccarsi da precedenti modelli, risultando di un evidente, direi, eclettismo post neoclassico, rivelandosi, quindi, produzione di un artista vissuto dopo la seconda metà dell'800. L'ambito temporale di produzione penso, perciò, possa essere collocato tra il 1879 ed il 1916. Che sono i termini entro i quali si consumò l'esperienza di governo della chiesa da parte della Confraternita degli Angeli e la riapertura del tempio dopo la sua erezione a Parrocchia.

I bronzi sacri

Si è già visto come la chiesa avesse, nel XVI secol,o collocate sul campaniletto a vela, sul fronte posteriore rivolto verso ponente,

24) L. Franza, *Colletta istorica e tradizioni anticate della città di Gallipoli*, Napoli 1836, p.124.

due campane, una delle quali requisita e rifusa da mastro Ragonese Patitari per farne artiglieria a difesa della città contro i turchi[25].

Un altro prezioso cimelio dell'arte fusoria gallipolina, appartenuto alla chiesa del Canneto ed oggi custodito presso il museo diocesano, ci rivela il nome del suo artefice.

È una campana di medie dimensioni che al motto di fusione contiene l'immagine della Vergine e al collo la seguente iscrizione: + JESUS MARIA M. FRANCESCO ROSCO GALLIPOLI 1665[26].

Francesco Rosco aveva rilevato in Gallipoli la fonderia di Gian Giacomo Cuti e aveva fatto società, negli ultimi anni di attività, con l'altro noto fonditore gallipolino, Giuseppe De Mitri[27].

Attualmente sul campanile della chiesa sono montate quattro campane realizzate nel XIX secolo.

Le due maggiori sono state fuse ad Agnone, la prima a memoria di Addolorata e Anna Spinola, e la seconda a devozione di Agata e Vincenza Migliaccio.

Un'altra campana è stata fusa, nel 1925, a Trani, nella fonderia di Nicola Giustozzi. Ha sul fronte l'immagine del Cuore di Gesù e sul collo la seguente iscrizione: MARIA CRUCIFISSA SACRIS CORDIS ET SANTI JOSEPHI.

Anche la quarta campana è stata fusa dal Giustozzi e battez-

25) Come già evidenziato a pagina 22, dalla visita di mons. Cybo è possibile estrapolare l'elenco delle campane requisite dall'Università di Gallipoli, e rifuse *fere annis triginta ...pro construendis tormentis eneis tempori belli turcarum*. Alcuni dei cannoni fusi a Gallipoli, tra il 1535 ed il 1538, da Alvise e Lupo Patitari, furono elencati, nel 1743, nel verbale redatto dal capitano Boggio. Cfr.BCG, *Servizio delle torri, posti e, cavallari, artiglierie e soldati*, c.233. Sull'antico fondo documentario della città, Cfr. E. Pindinelli, L'*archivio delle scritture antiche dell'università di Gallipoli*, Tip. Corsano, Alezio 2003. Il documento è stato pubblicato con qualche menda da E. Vernole, *Il Castello di Gallipoli*, Roma 1933, pp.226-227.

26) Su questa campana ed i fonditori gallipolini cfr. E. Pindinelli, *Catalogo dei bronzisti gallipolini*, in "La Prua", 29.9.1973.

27) Cfr. M. Paone, I*l bronzo sonoro. Maestri e lavori dei secoli XVII-XVIII*, Inserto della rivista "L'Uomo e il mare", 1995, n. 36, p.23.

zata col nome di *S. Teresa del Bambino Gesù*. Ha sul fronte l'immagine della Pietà.Non si conosce invece la sorte della campana più piccola, proveniente dalla corazzata austriaca Maria Teresa, demolita a Gallipoli dopo la prima guerra mondiale, e donata alla chiesa dalla famiglia Franco.

L'organo

Questo positivo è oggi collocato sulla parete di contro prospetto della chiesa, al di sopra della porta centrale, su di un palchetto appositamente costruito su pilastri in cemento, nel 1933, e concepito anche in funzione di tamburo all'ingresso. A quella data risale il restauro mediante

> *trasfomazione e rinnovo dei mantici d'areazione, sostituzione di tutta la tastiera, modifica della cassa dei mantici, sostituzione di 4 canne nei bassi e revisione di tutte le canne in genere, accordatura dei suoni e ripulitura di tutto il meccanismo*[28].

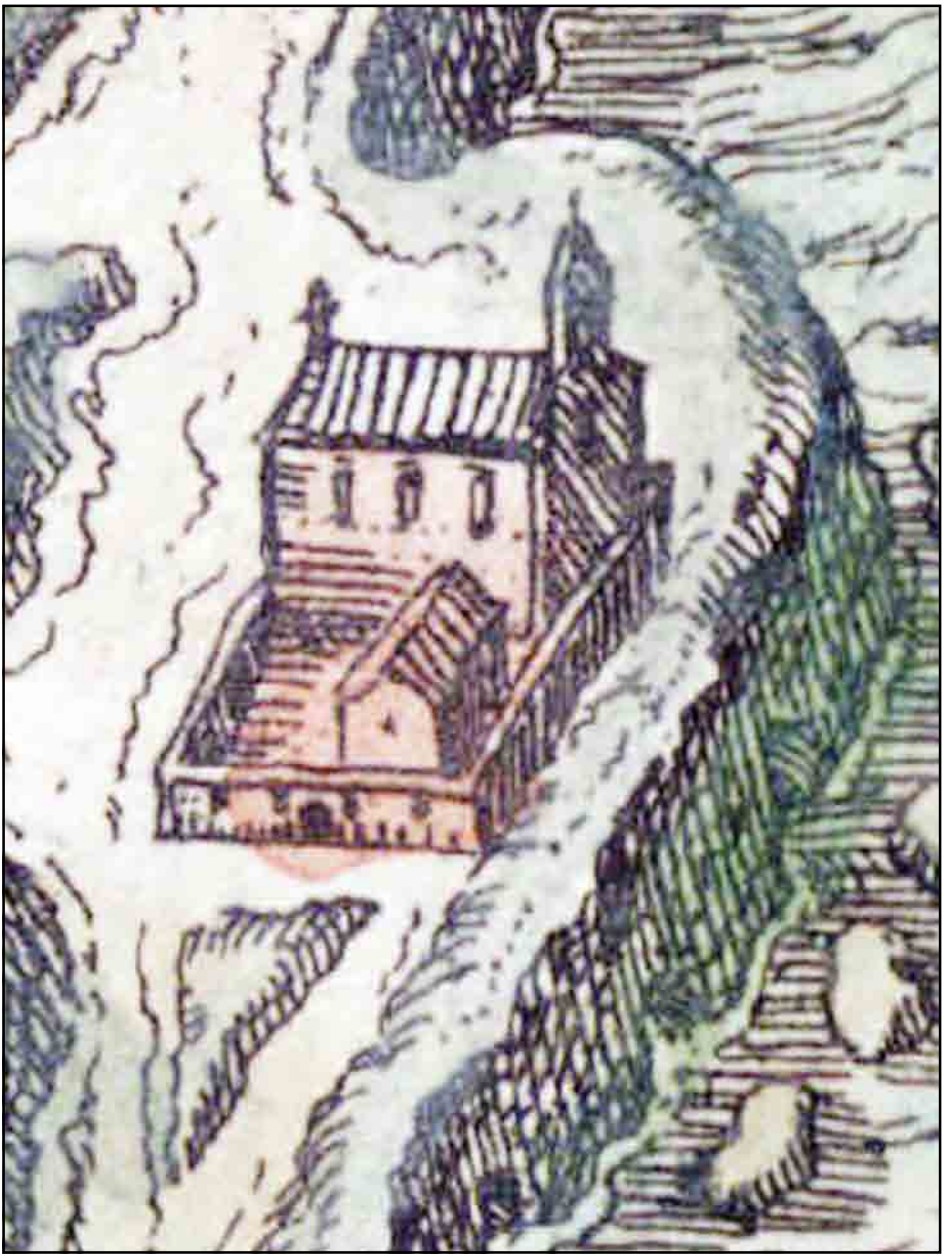
Costruito probabilmente nella seconda metà del Settecento[29], era originariamente collocato nella chiesa dei Paolotti, da cui sembra sia stato rimosso e donato alla Chiesa del Canneto attorno agli anni '20 dell'Ottocento. Conserva sul fronte della cassa l'insegna distintiva dei Minimi di S. Francesco di Paola, al motto *Charitas*.

Fino agli anni '20 del Novecento l'organo era collocato a lato dell'altare maggiore[30], al di sopra della porticina che introduce in sacrestia.

Luisa Cosi, che non ha però avuto la possibilità di visionarlo, ne ipotizza la manifattura napoletana rilevandone

> *analogie morfologiche e strutturali con il positivo del Carmine, forse appartenente all'atelier dei Cimino*[31].

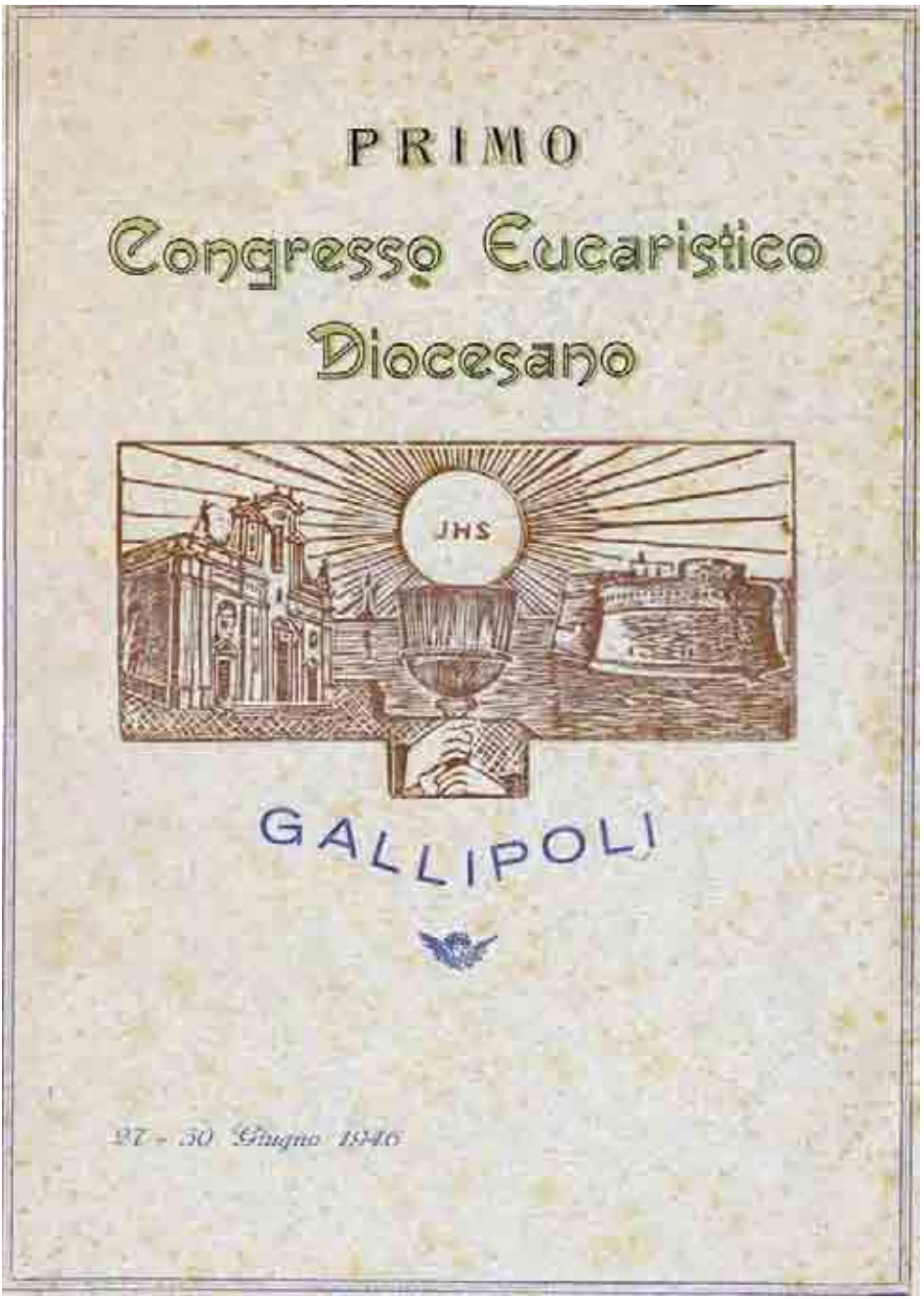
28) ASCG, *Chiesa di S. M. del Canneto. Restauri*, 1927-1934, *Libretto dei Lavori* (a cura del genio Civile).
29) Il Ravenna cita l'organo dei paolotti, sopra la porta maggiore della chiesa di S. Francesco di Paola, affermando che vi fu collocato nel 1765, Cfr. B. Ravenna, *Memorie Istoriche,* cit., p. 377.
30) ACVG, *Visita pastorale di mons. Muller*, p.414.
31) Cfr. L. Cosi, *Giardini stellati e cieli fioriti. Tradizione sacra e produzione musicale a Gallipoli dal XVI al XIX secolo*, Conte editore,Lecce 1993, p.77



La chiesa del Canneto in un particolare della veduta di Gallipoli incisa dal Van Aelst e contenuta nel tetrum Italiae del Braun-ogemberg (fine XVI sec.)

Tav. **I**

Tav. **II**



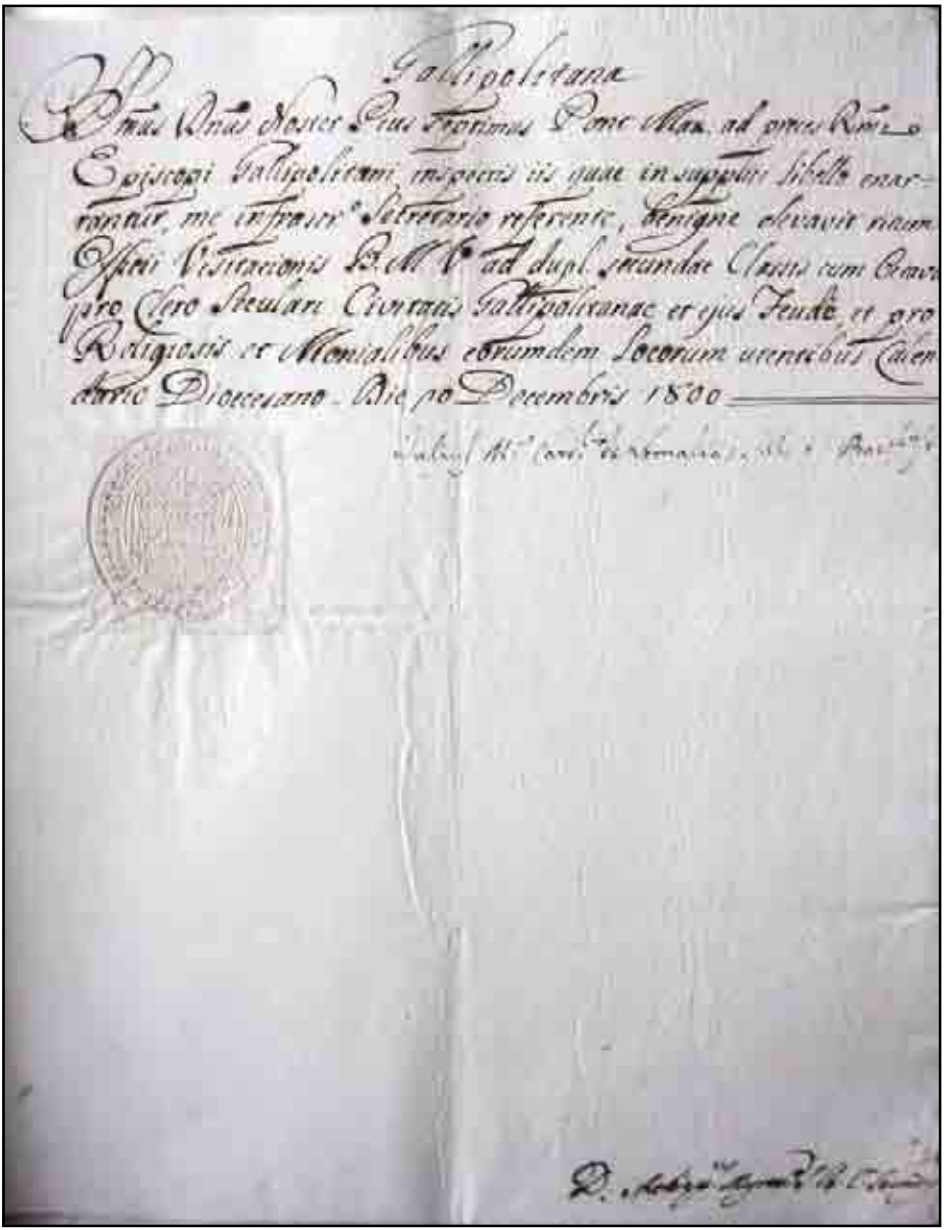
Frontespizio del volume dedicato al Primo Congresso Eucaristico Diocesano, in cui fu ospitata la cronaca dell'elevazione a Santuario della Chiesa del Canneto

Immaginetta commemorativa della riapertura al culto della Chiesa (1934)

Tav. **IV**

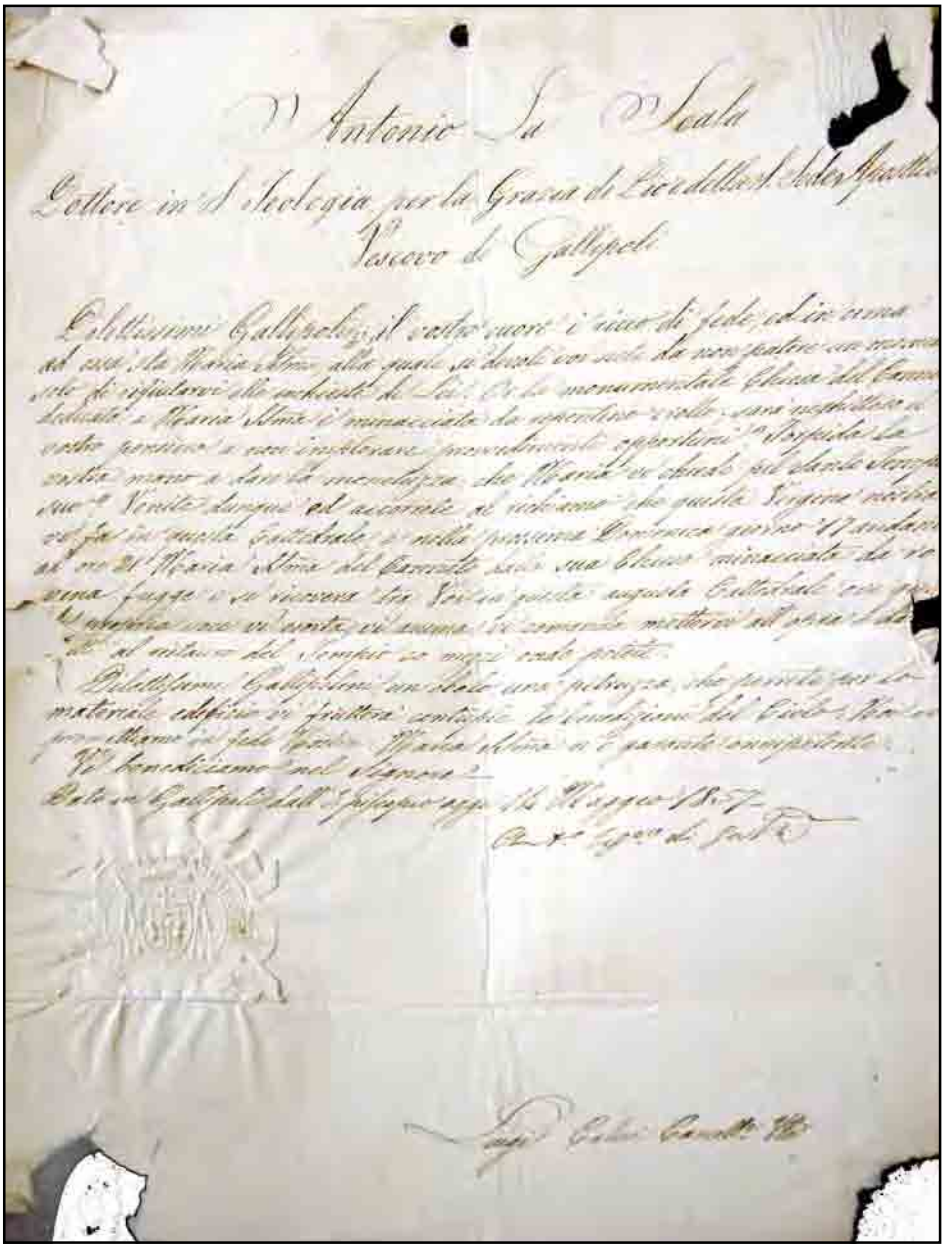
Dipinto della Vergine del Canneto collocato al centro del soffitto cassonettato della navata centrale (1706)

Tav. **V**



Decreto della Scara Congregazione dei Riti di elevazione del rito dell'Ufficio della Visitazione a "doppio di seconda classe con ottava" (1800).

Tav. **VI**

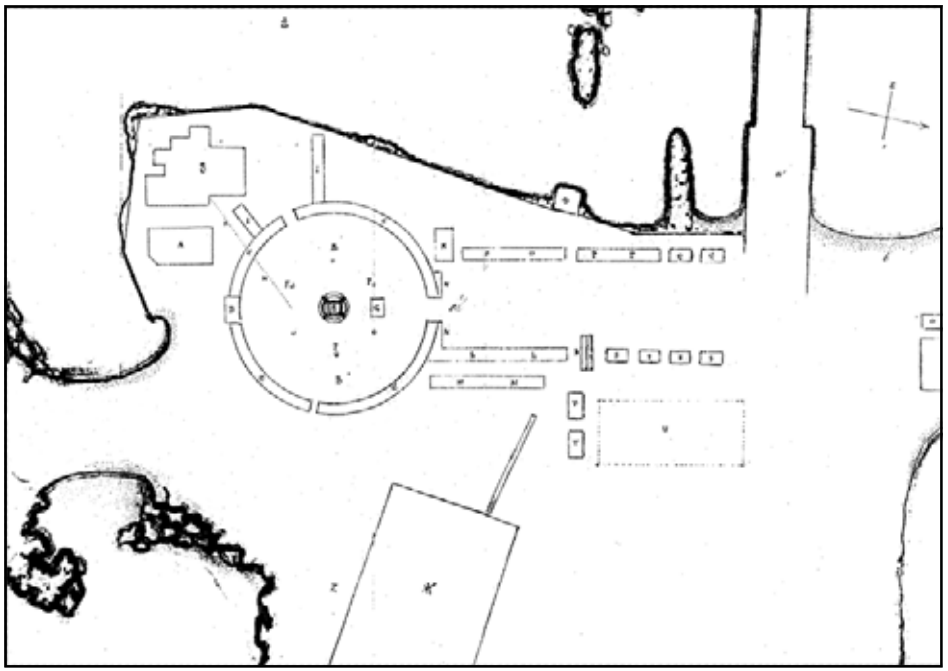


Appello di mons. La Scala a favore della chiesa del Canneto "minacciata da improvviso crollo" (1957)

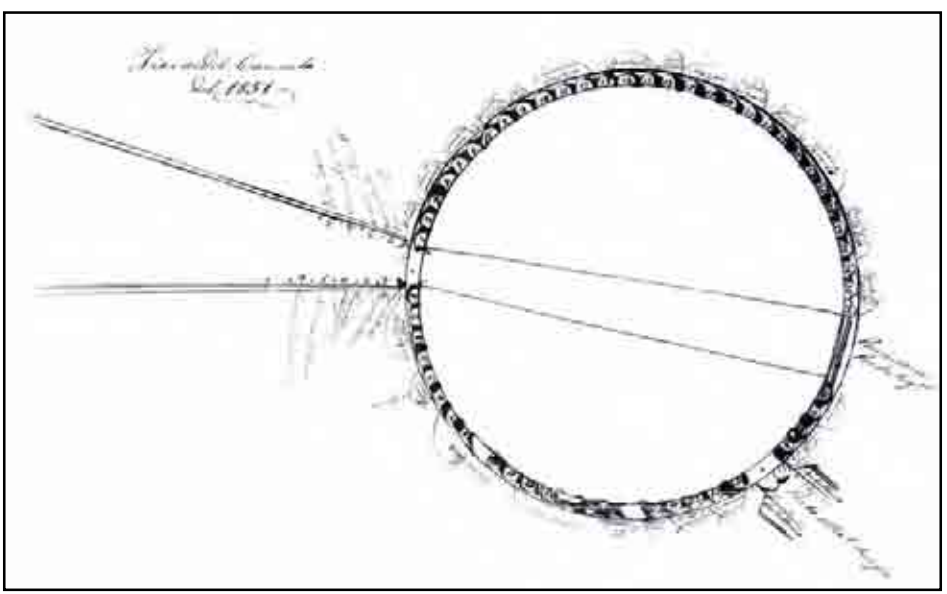
Decreto di erezione della Parrocchia di S. Maria del Canneto (1914)

Decreto di elevazione a Santuario della chiesa del Canneto (1946)

Tav. **VIII**



Il progetto del mercato per la fiera del Canneto (1854).



Il recinto della fiera del Canneto nel 1850 (disegno a penna)

Particolari decorativi della navata centrale. Si notano le modifiche operate nel 1859 alle imposte degli archi, in seguito alla sostituzione delle colonne originariamente più sottili.

Tav. **X**

Particolari decorativi dell'arco del presbiterio.

In basso: *Particolari decorati della corniciatura della navata centrale.*

Particolari dell'arco del transetto

Navata central e altare maggiore

Tav. **XII**

Particolare dell'arco della navata sinistra, con sullo sfondo il dipinto raffigurante il martirio di Santa Cristina.

In alto: *Particolare dell'arco del transetto*. In basso: *particolare del cassonettato.*

Tav. **XIV**

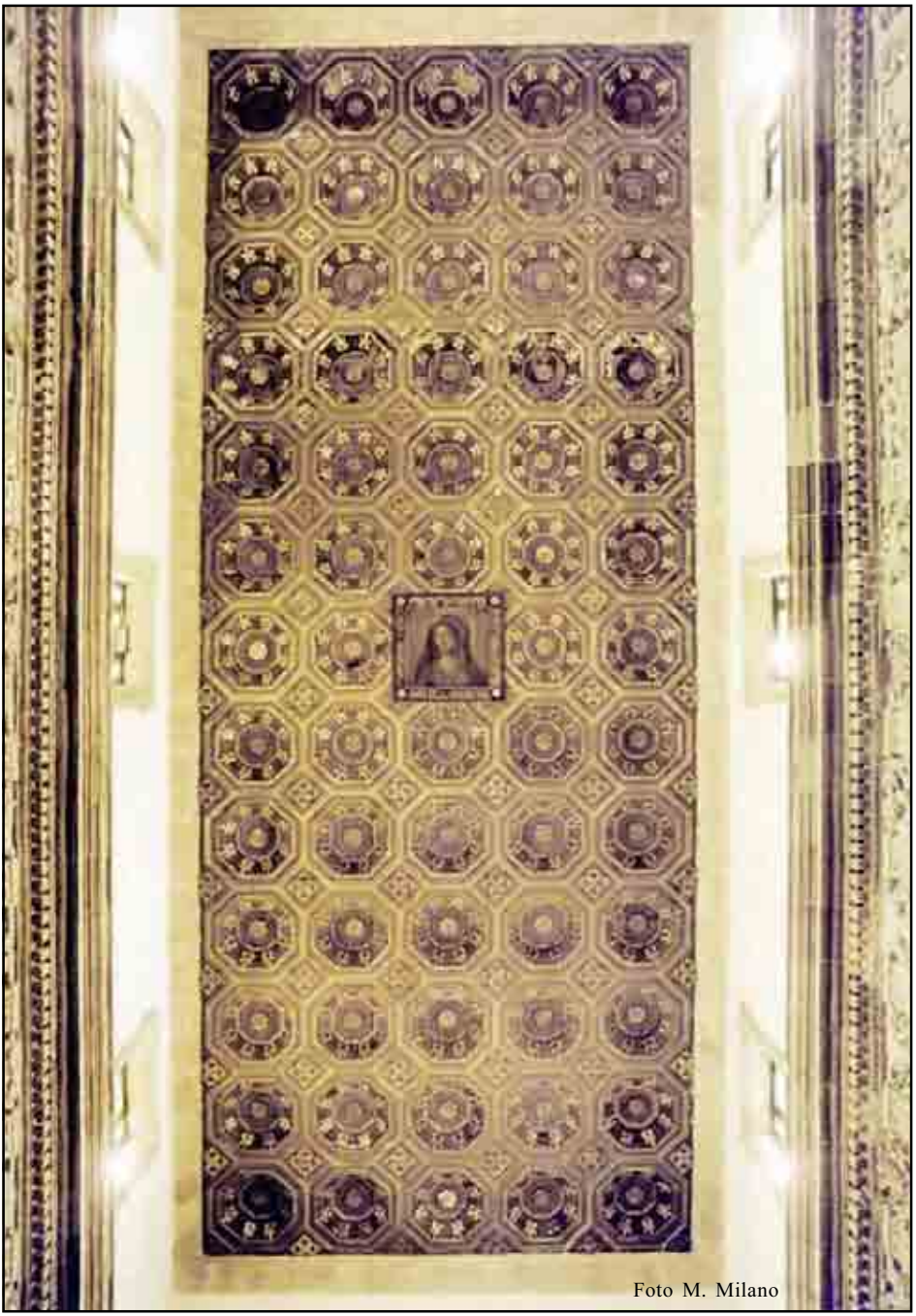


Foto M. Milano

Il soffitto cassonettato con al centro l'immagine della Vergine del Canneto.

Il gruppo della Visitazione lavorato in cartapesta

Tav. **XVI**

Il Martirio di S. Cristina (XVIII sec.)

G. Domenico Catalano, S. Lucia (1600)

Tav. **XVIII**

I Santi Vito e Nicola (1765)

Tav. **XIX**

Sant'Omobono (fine XVI sec.)

Tav. **XX**

Foto M. Milano

In Alto: T*ela raffigurante Dio Padre (XVII sec.)*
In basso: *La Madonna del Canneto (fine XVI sec.)*

Il ritrovamente dell'icona della Madonna (Cartapesta, 1908)

Tav. **XXII**

Lapide marmorea con lo stemma di mons. Filomarini (1735)

Lapide marmorea a ricordo dei restauri e riapertura della chiesa (1934)

Foto TamiXvideo di M. Esposito

Foto TamiXvideo di M. Esposito

Tav. **XXIV**

Tav**XXV**

La facciata della chiesa del Canneto in una cartolina del 1916

La chiesa del Canneto in una cartolina del 1908

Tav. **XXVI**

La chiesa del Canneto in una cartolina del 1905

Scorcio della chiesa del Canneto (1916)

Statua lignea della Madonna del Canneto (1764).

Tav. **XXVIII**

Particolare della statua di S. Nicola (1530 ca.)

Tav. **XXX**

Campana fusa a Gallipoli da Francesco Bono nel 1668 per la chiesa del Canneto ed oggi nel Museo Diocesano di Gallipoli.

In alto le due campane fuse ad Agnone, rispettivamente alla memoria di Addolorata e Anna Spinola e a devozione di Agata e Vincenza Migliaccio. In basso le due campane fuse da Giustozzi negli anni '20.

Tav. **XXXII**

APPENDICE DOCUMENTARIA

Doc. n. 1 - Visita di mons. Pelegro Cybo (1567) (Trascrizione anonima del 1945, pp.75-77)

Santa Maria dello Cannito

Ed deinde expeditus a cappella S.e Cristine devenit ad aliam Cappellam nuncupatam S.e Marie de Cannito sitam prope litum maris ubi recitata solita orazione competenter et sedens pro tribunali inventi in ea altaria quattuor quorum in uno majori erat altare cum paramento serico et mappis albis duobus candelabris ligneis et desuper erat ycona lignea bene ornata cum imaginibus Pietatis D.ni Nostri et Gloriose Virginis Matris et aliorum Sanctorum et tria alia altaria cum eorum paramentis sericis et tobalis albis et circum circa erant depicte diverse figure Sanctorum et nnnulla vota cera pendencia in medio Ecclesie predicte et due intorcie cere et cum aliis votis argenteis et cum lampadibus quinque vel sex quorum quattuor erant accense et in ea erat campana enea sonoris in ordine et cum duobus candelabris magnis portatilibus et cum scannis circum circa ligneis in choro et aliis tabulis pictis quibus separatur chorus et tectis chori erat lapideus et corpus cum tabulis et trabis erantque vota navigancium cum navis parvulis et funibus secatiS.

Et interrogatis Archibresbiter Archidiacunus et decanus de Cappellano seu cappellanis onere, redditibus et jure patronatu dixerunt q. ipsa Cappella est annexa Sancti Leonardi de la Matina que ecclesia S. Leonardi habet curam celebrationis missarum et nonnullus parvus redditus in duobus peccis terrarum coniunctis cum dicta Ecclesia qui locantur anno quaolibet pro carolenos decem et septem argenti.

Item habet decimam ortorum quorum vinearum Stefani Carnu quos olim fuerunt Tobii Sproverii in loco de Revocallos iuxta vineas et arbores Joannes Basilici de lo Laczaro et iuxta beneficium fundatum p. quondam Nicolam Aczaca.

Item habet x.mam aliorum ortorum vinearum Angeli Patitari quos olim fuerunt Tubii Sproveri in dictis tenimento et loco.

Item decimam quorum ortorum vinearum Nicolai de Lipari ibidem coniunctam

Item decimam quorum ortorum vinearum heredum Nicolai de Ramando in dicto loco ibidem coniunctoruM.

Item habet deecimam ortorum sex vinearum heredum Nicolai de lo Miculo in eodem loco ibidem coniunctoruM.

Item habet decima, ortorum quorum vinearum in dicto loco heredum Francisci Patitari.

Item habet decimam ortorum sex in circa terrarum facticiarum cum arboribus ficum que fuerunt Crisostomi Lombardi et ad presene sun Angeli Patitari in tenimento Galipolis in loco de lo Sapea juxta bona Ortensi Forcignano et viam publicaM.

Item habet decimam ortorum quorum terrarum circa et ficum Annibali de Porto qui fuerunt quondam Johannis Francisci Almandrini in dicto loco de Lo Sapea.

Item habet x.m pro certis terris concessis Stefano Berto in loco de la Velagrana quattuor quolibet anno et dixerunt q. habet onus celebrandi missam unam que fuit celebrata a sacerdotibus positis p. quodam Confratre qui sunt in ipsa Cappella pro elemosinis et aliis bonis qui ipsi Confratres recipiunt propter convencionem habitam inter agentes predicti S. Leonari et prefatis confratRis. Et Riccius Facies et Fortuna eius uxor oblati p.e Cappelle dixerunt q. misse fuerunt celebrate omnibus diebus festivis totius anni preter dominicis et dixerunt q. in ipsa Cappella est quedam Confraternitas dicta S.e M.e que confraternitas habet infrascripta bona separate et reperitur in libro alterius visitacionis q. dicta Confraternitas tenetur celebrari facere

missam aliam pro quolibet edomada pro redditibus et elemosinis p. eos acquisitis et interrogati Roccius et Fortuna uxor oblati predicte Cappelle dixerunt q. missa ipsa non fuit celebrata sunt nonnullis anniS.
Et bona possessa per predictos confratres sunt infrascripta videlicet magazenum unum magnum ex parte Austri predicte Cappelle in quo recia piscatorum conservantur cum caldara magna cris in quo tingunt recia.
Item alium magazenum magnum ex parte Orienti coniunctum cum dicta Ecclesia quod tenet hodie magister Paulinus JenuinuS.
Item habet alium magazenum ex parte boree predicte cappelle quod locatur singulis annis per carlenis otto.
Item habet alium ibidem coniunctum ex parte boree quod fabricari fecerunt ipsi oblati predicte cappelle.
Item habet aliam domum ibidem coniunctam in qua faciunt incolatus oblati predicte cappelle.
Item habet septem arbores olivarum in tenimento Gallipolis in loco de Dimitriano in predio heredum Consalvi Occhilupi.
Iem habet calicem unum argentum cum patena q. fuit visum et inventum nitidum et actum ad celebranduM.
Item habet alium calicem staneum adactum ad celebranduM.
Item habet necessaria vestimenta ad ceelebrandum et q. alia campana magna fuit oblate a M.is elettis p.e CivitatiS. Et fuit provisum p. Dominum Episcopum q. Campana recuperetur et q. Cnfratres presentent computa redditum et oblationum predicte cappelle et q. faciant celebrare duas missas pro quolibet edomada.

Doc. n. 2 - Visita di mons. Vincenzo Capece (Trascrizione anni '50, pp.30-34)

Santa Maria dello Cannito die duodecimo mensis Iulii 1600
Sita extra moenia dicte civitatis in littore australi in frontespicio dicte civitatis versus orientem, [...] invenimus dictam ecclesiam habentem duas portas unam maiorem versus occidentem cum janua nova [...] alia vero minore de qua ingreditur ad domum habitationis servientis dittam ecclesiam, ipsamque ecc.am invenimus cum choro lamiato et in reliqua parte coopertum tecto in corpore ecclesiae cum tabulis et imbricis sive teguliS.
Ditturumque chorum p. totum depittum cum sedili ligneo circum circa.
In ditta Ecclesia pavimentum astricatum invenimus cum quattor sepolturis mortuorum et quattor altaribus quorum tribus cum imagine Beate Marie Virginis videlicet.
In choro cum altari majori lapideo extat ycona lignea in pariete affixa cum imagine in medio Beate Marie et a lateribus cum imaginibus Sancti Antoni de Padua, Sancti Andre, Sancti Nicolai, Santi Rocci, et in superiori parte imago pietatis Domini nostri Iesu Christi et annunciationis Beate Marie cum ornamento circum circa ligneo cum duobus columnis cum cornice sive frontespictio super ornamento pitto et a latere destro ditti ornamenti imago Santi Petri et a sinistro imago S.ì Pauli.
Invenimus statuam ligneam dearatam Santi Petri.
In latero destro ditti chori altare aliud Beate Marie Virginis sub vocabulo dello Cannito lapideo [...].
In ditto altare extat imago in pariete depitta B.e M.e Virginis cun nativitate Domini

cum cancellata lignea ad cozza depitta coloris azuli sculpita [...] in latere vero sinistro aliud altare invenimus lapideum [...] et in pariete dicti altaris est affixa icon lignea cum imagine greca Beate Marie de Angelis ditta della Lizza cum ornamento sculpto ligneo [...] in ditta Ecclesia videlicet in corpore ipsius extat circum circa sedilia lapidea.
Aliud autem altare invenimus lapideum [...] et non invenimus jconam neque ligneam neque in pariete.
Fontem aque benedicte invenimus: necnon decem vota marinarisca in tabellis gratiar. ornatum cum velo rubeo: necnon cyppus elemosinarum affixum ante Chorum dicte Ecclesiae cum serratura et ferratura in eoque elemosine convertentur in beneficium ditte cappelle [...] scabellum dictum genuflexorium orandi.
In ditta Ecclesia invenimus esse Confraternitatem particularium nominata dello Cannito, cuius prior est Donatus Antonius Alemannus de Gallipoli: Procuratores Subrancinus Lubellus, Antonius Campanarus, Angelus Doxi et Vitus Rivellus in presenti anno.
Et interrogati ditti Prior et procuratores sub quodie sollennizant festivitatem Ecclesiae dixerunt in die visitationis Beate Marie. Invenimus campana unam in campanile ponderis rotulorum sexaginta incirca [...]
Dixerunt habere introitus, census, decime et affittus sive locationis domorum et magazenorum sistentium circum circa Ecclesiam predittam ascendentes ad summam ducatorum quadraginta incirca inclusis elemosinis quotidianis [...].
Dixerunt etiam q. in quolibet anno in die visitationis Beate Marie tituli dicte ecclesie de redditibus ditte Confraternitatis pro maritagionis unius puelle orfane virginis pauperrime, requisita etate illius, ut in partita sistente in Libro Magno illius solvent elemosinaliter ducatos decem ad sortem et alias expensas extra ordinarias ministrant pro reparatione magazenorum ecclesiae et etiam damni inferendi ex tempestate fluctuum maRis.
In die Sante Agathe in quo die solitum est obedientiam prestare in Ecc.a Cathed., comparent Prior et Confratres processionaliter et offerunt torciam unam ceream altam libre unius circa Ill.mo et reV.mo ordinario episcopo cum solucione annua granorum otto pro fundo ditte Eccl.e.
Adsunt et processionaliter in processionibus ordinariis et quando vocatur faciendo quando deferuntur cadavera defunctorum in Ecc.a causa officiandi et sepeliendi.
Invenimus servientem conversum ordinis Santi Francisci de Paula dicte ecc.e fratrum Persium Frisullum ditte CivitatiS.
Et quia in quarto altari ut supra descripto non invenimus yconam aliquam nobis visum fuit mandari prout mandavimus dittis Priori et Procuratoribus q. conficere habent infra terminum duorum mensium iconam in tela imaginis Sante Lucie Virginis cum scabello ligneo [...] et insuper fuit iniunctum q. debent conficere in arco super janua ditte ecc.e titulum ditte Ecc.e depittum in eodem arco videlicet titulum VISITATIONIS BEATAE MARIAE
[Segue l'inventario]
Un calice d'argento con sua patena tutto te argento (seguono panni e tovaglie ecc.)
Un campanello de messa de bronzo.
Una campana che sta al campanile de rotoli cinquanta in circa de bronzo.
Un paro de tritelli con tre tavole de apeto dove dorme lo servente di detta chiesa.

Uno saccone et una manta e dui lenzuoli quale serve per detto servo.
Un contratto della concessione de l'intrada che tiene detta chiesa in carta pecora.
Davanti alla porta de la madona ci sono li pezuli per sedire lingenti . Intorno alle magazene de detta chiesa ci sono la piaza larga de piedi quindici.
[Segue l'elenco delle decime: Per la sopradetta cesura paga la decima et confina con le robbe di Stefano Catalano per tramontana e ponente…. Quali olive al presente le possiede Gio: Domenico Catalano…]

Doc. n. 3 - Visita di mons.Perez de la Lastra 5.10.1696 (ACVG, cc. 26V.29r.)

S. Maria Canniti
Visitavit Ecclesiam S. Mariae Canniti, sitam in suburbio dicte Civitatis, loco dicto, lo Canneto, quae est moderno edificata ad modum Cathedralem, cum suo cappellone coperto sufficto, seu tecto celato, opere ligneo constructo, et colorisbus impresso, et deaurato.
In dicta ecclesia sunt erecta tria altaria diligentissime iconis sculptis et bene ornata multis floribus et candelabris deargentatis et deauratis atque coopertis mappis sericis, et dealbatis, et signanter illud de S. Mariae Canniti, situm intus Cappellonem predicte cappelle e cunspectum januae maiori in parte noti, supra quod videtur apte collocatam immaginem Mariae Canniti in tela depintam, intus transennam ligneam deauratam ad modum ostias, sive globi cum suo chrystallo quae in multa veneration tenetur tam a Civibus Gallipolitanis quam a aliis vicinorum locorum, et alia dua altaria scilicet unum sub invocatione S. Luciae Martiris in lato dextro dicte ecclesiae in parte orienti, et aliud in parte occidentis sub invocatione S. Homini boni in lateris sinistri. Dicta ecclesia habet Confraternitatem quae in processionibus vestitur abito sine indumento lanitio albi coloris et super humeris superposita insignia etiam lanitia viridis coloris, cum effigiem parvam Virginis Mariae Canniti per quam Confraternitatem eligitur anno quolibet Prior in dicta ecclesia, qui per annum curam habet disponere de omnibus pro festivitate item sollenizzare. Nec non dicta confraternitas anno quolibet eligit priorem in Cappella et altare S. Hominis Bonis qui tantum curat festivitatem dicti Sancti solennizzare, et Cappellam predittam de ornamentis providere.
Dicta Ecclesia habet tres januas …aliter unam majorem e cuspecto altaris, boream versus, alias vero in duobus lateribus occidentis, et orientis et habet cemeterium, sive atrium coopertum, et aliam januam intus Cappellonem per quem ingreditur ad sacrestiam in cornu Evangelii versus qua sacrestia ampliam parvulis est commoda nimis Sacerdoti induenti et preparanti.
Intus Presbyterium, sive Cappellonem, sunt appensa conventionibus ac annuis locationibus sive affictibus domorum et orreorum annexorum et viciniorum dictae ecclesiae, et de dictis introhitibus Prior pro tempore tenetur celebrare festivitatem dictae ecclesiae sub die 2 Julij anno quaolibet et solvere caritatem supram dictarum missarum Cappellano ac providere alia necessaria dictae ecclesiae.
Dicta Ecclesia pro actu celebrationis et ornatu possidet et habet infrascripta bona videlicet
In primis: tre calici con patene e coppe d'argento indorate e con il loro piede d'ottone anche indorato, cioè uno vecchio e due nuovi, delli quali uno il più nuovo fu fatto dalla donazione di mastro Giovanni del Bono e donato unitamente con un

panno d'altare alla Cappella et altare di S. Homobono esistente dentro detta chiesa.
[Secundus]. Quattro corporali di tela, et orletto di seta e galle e con tre borze ornate di lama a specchio di color bianco e l'altre due di seta di color bianco e rosso, verde e paonazzo quasi nuove.
[Tertius]. Camisi seu albe numero quattro tutti di tela sottile, uno cioè nuovo, e quattro dico tre usati con pizzillo e loro cingoli, et amitti;
[Quartus]. Diverse mappe seu tovaglie d'altare di tela con pizzillo et ornamenti di seta circum circa[…]quale si fa il segno quand'esce il sacerdote per celebrare la messa et uno altro campanello per l'elevattione, et uno paro di carafine di vitro.
[Quintus]. Molte lampade di vitro e tre appicciate e sempre accanti l'altari che stanno eretti in detta chiesa.
Sextus Due fonti dove sta l'acqua santa avanti le porte di detta chiesa, e la sacrestia in ordine con la preparazione , bancone fonte e tovaglia per asciuttare le mano.
[Ultimus] bona ut supra descripta et fructa tam ea donatione et causa voti fuerunt nobis ostensis et demonstrata, et demonstrata, et domuinus D. Thomas cum giuramento affirmavit fuissent de dicta ecclesia.

Doc. n. 4 - Visita di Mons. Filomarini (1714) (ACVG, cc.109r.-111r.)

Ecclesia S. Mariae de Canneto
Haec ecclesia fuit olim membrum abbatiae S. Leonardi della marina ordinis S. Mariae Teutonicorum, et postea ab abbate d.ae abbatiae Cardinali Errico Caetano fuit concessa confraternitatis S. Mariae de Cannito previo assensu ap.co sub datum Romae apud S.PetRum sesto kal. Maj 1576.
Fuit visitatum altare maius situm in frontispitio ianuae maioris, per quam ingleditur in dictam ecclesiam, et est positum subsus cappellam maiorem undequaque depictaM. Habet iconem cum immagine beatissimae virginis sub titulo visitationis cum suo cornice ligneo satis amplo et magnifico bene sculto et inaurato. Habet altare sacrum lapidem decentem et omnia suppellectilia necessaria, tam pro sacrificio missae, quam ad ornatuM.
Decretum
Mandavit ill.us ut expoliatur catena et accomodentur messalia.
Nec non mandavit ut conficiatur inventarium omnium mobilium dictae ecclesiae inserendum in actis huius S. visitationiS.
Deinde fuit visitatum altare S. Cristinae cum igone ipsius sante in tela depicte cum suo cornice inaurato noviter costructo de licentia ill.mi episcopi a mag.co Francesco Antonio Cariddi Regio Portolano, cuius expensijs providetur de omnibus necessarijs, et ad ornamentum pro sacrificis missae et celebratur festivitates in die dicte sancte.
Deinde fuit visitatum altare S. Luciae cum icone ipsius sancte in tela de- picta cum cornice ligneo inaurato, in quo adsunt omnia necessaria de quibus provvidetur a priore dictae ecclesiae et in die d. Luciae fit festivitas ex devotione confratruM.
Deinde fuit visitatum altare cum icone S. homiboni cum suo cornice inaurato, cuius festivitas celebratur die seconda paschalis pentecostes a sartoribus huius civitatis a quibus quolibet anno eligitur prior, seu procurator de licentia episcopi et a dicto priore providetur de necessaris ad dictum altare quod ad presens est bene provisuM.
In ultimo fuit visitato altare cum icone S. Viti in tela depicta cum suo cornice partim

inaurato, noviter costructum paucis ab hinc annis ex devotione aliquorum fidelium huius civitatis cum licentia episcopi a quibus quolibet anno eligitur prior, cuius expensis celebratur festivitas dicti Santis, et providetur alio de omnibus necessariis de quibus ad presens est bene provisuM.
Decretum
Mandavit ill.mus quod praedictum altare, quod ad presens est nimis angustum, dilatetur a parte anteriori, ut commode possit celebrari.
In hac ecclesia est annexa confraternitas sub titulo S. Mariae de Canneto, cuius confratres induunt saccum ex lana alba vulgo dicta ferandina cum muzzetta coloris viridis, et regitur a priore et a procuratoribus iuxta regulara generales confraternitatum, et prior dictae confraternitatis tenetur in die S. Agatae prestare obedientiam ill.mo cum oblatione intorcitis, sicuti cetere confraternitateS.
Habet onus confraternitas tenere in ecclesia praedicta cappellanum eligendum ab ill.mo episcopo, qui habet onus celebrandi quatuor missas in hebdomada, cui a priore dictae confraternitatis solvuntur annui ducati viginta et septem starea olei pro accendendis lampadibus per totum annum, et in novena nativitatis iuxta consuetudineM.
In die visitationis Beatae Mariae Virginis celebratur festivitas cum interventu ReV. Capituli in missa cantata et secundis vesperis, cui datur a confraternitate elemosina carolenorum triginta quinque et dicta festivitas sollemnizatur expensiis Prioris, qui quolibet anno eligitur, cum non sufficiant redditus dictae confraternitatiS.
Possidet dicta confraternitas infrascripta bona videlicet
[Segue l'elenco dei beni]
Mandavit ill.us ut Prior sit diligens in exigendis introitibus dictae ecclesiae, et precipue illi qui exiguntur ex conventione decimarum, ut supra, ne per negligentiam priorum inexigendio interrumpatur quasi possessio iuris erigendi.
In super semel hinebdomada questuat elemosinam per civitatem, quam percipit cappellanus, sed in vigilia festivitatis questuatur exiam per civitatem, et elemosina introitatur in beneficium confraternitaiS.
Solet confraternitas associare cadavere quando vocat. Et percipit pro elemosina carolena duos pro qualibet vice.
Possidet altare S.Cristinae quondam domun sitam propre fontem huius civitatis vulgo dictam Sanctam Cristinam, quae prius erat ecclesia cum altare, et icone dictae sanctae, que cum fuerit pluribus de causis intedicta fuit translatum altare et icon dictae sanctae intus hanc ecclesiam S. Mariae de Canneto, ut supra diximus et sic dicta domus remansit profana, et ad presens locatur, et pensio quolibet anno expenditur in beneficium dicti altari.

Doc. n. 5 Die 24 mensis Januarij 1667 (ACVG, Decreto del Vicario Capitolare Sede vacante di esperire testi ed assumere informazioni al fine di decidere)

Reverendissimo Signore,
Il Priore e Confrati della Confraternita laicale della chiesa della Madonna Santissima del Canneto extra moenia di detta Città con supplica espongono a V. S. ill.ma come ab antico detta Confraternita ha tenuto quando va processionalmente non solo l'abito bianco ma anche la muzzetta con l'immagine di detta Madonna; perché per alcuni anni s'è lasciata per incuria di contrari, e che intendono ritornare e portare

detta muzzetta ab antico; pertanto supplicano V. S. ill.ma resti servita concederli licenza di potere portare detta muzzetta con detta immagine a maggiore gloria di detta Madre di Dio, e la riceveranno a gratia, ut Deus.

Testimonianza del sacerdote Francesco Rossi Sacerdote della Cattedrale di anni 60:
Dixit sapere, et essere la verità come li Confrati della Confraternita della Madonna del Cannito anticamente portavano e solevano portare nelle processioni e nelli accompagnamenti dei morti la mozzetta sopra la spalla de feltro bianco et anco il cappello bianco similmente de feltro dietro le spalle con loro cordone che tenevano alle mani per non cascare dietro e nella mozzetta c'era l'effigie della Madonna del Canneto e questo se lo ricorda per molti anni et è la verità…

Segue stessa data testimonianza di Giuseppe Prisco di anni 60:
…portavano e solevano portare nelle processioni come nell'accompagnar i morti nelle loro esequie la mozzetta sopra dell'abito nella spalle di feltro con l'immagine della Madonna del Canneto come anco lo cappello di feltro bianco nelle spalle attaccato con un cordone de bambace bianca, quale cordone lo tenevano alle mani…
Testimonianza di Angelo Sosa anni 50
(conferma mozzetta e cappello)
Segue testimonianza Antonio Coppola sub tesoriere della Cattedrale anni 50
(conferma mozzetta e cappello di colore bianco.

Decreto del Vicario Capitolare in data 3.2.1667
[Avanti il R.mo Vic. Capit. Sede vacante di questa città di Gallipoli compaiono il Priore et confrati della confraternita laicale della cappella della Madonna del Cannito et dicono credere essersi a pieno constato come la Confraternita ab antiquo ha portato nelle processioni e nelle funzioni pubbliche la mozzetta bianca con l'effigie di detta Madonna Sant.ssima. (la porta anche la Confraternita della Purità)…]
Liceat et licium sit suprascripta confraternitas Sanctae Mariae de Cannito in processionibus et exequiis defunctorum, et in aliis functionbus in quibus saccus prefatus, sive habitus inducent, ubi etiam almutia viridis coloris ex lana absque cappuccio et immagine predicate Beatissimae Virginis a destris ante pectus depicta ad similitudinem aliarum Confraternitatum cum differentia et distinctione colorum et ita est. Provisum Gallip. In episcopali Curia sede vacante hac die 3 mensis feB. 1667

Doc n. 6 Concessio Ecclesia Sanctae Mariae dello Cannito Reverendis fratribus Sancti Francisci de Paula (ACVG)

Die quinto decimo mensis maij 11 indictionis millesimo seicentesimo tertio decimo …personaliter costituiti Antonius Campanaro de civitate Gallipolis priore in presenti anno ecclesiae nuncupatae Sancta Maria dello Cannito et Julio Pirello Francesco Patitari Simeone Vignola et Johanne Arcanà dictae civitatis deputatis per dictum Priorem a Confratris Confraternitatis ecclesiae supradictae Sanctae Mariae dello Cannito extra moenia dictae civitatis nobis constare fecerunt per memorialia et

deliberationem dictae confraternitatis ujusdem universitatis quas nobis exibuerunt, et erat, prout sunt tenoris sequentis videlicet:
Ill.mo et rev. Monsignor di Gallipoli. Il Padre fra Ludovico Romanello de Monopoli Provinciale dell'Ordine di San Francesco de Paula fa intendere a V. S. Ill.ma come li confrati della Chiesa di Santa Maria dello Cannito di questa città hanno concesso alli R.di padri di detto ordine, detta chiesa, con dare l'autorità a quattro di loro di capitolare, approvare le condizioni e patti da osservarsi tra detti R.di Padri e confratri con la (potestà o presenza) di V. S. con anco son stati ricevuti dall'Università di detta città, che possino fondare et edificare il loro convento. Pertanto si supplica V. S. Ill.ma resti servita provvedere, secondo la sua giusta e santa mente, a cui che venga in stessa tale santa opera, che oltre sarà cosa pia alla religione, et in particolare esso supplicante resterà contunuo oratore per la grandezza e felice stato di V. S. Ill.ma, ut deuS.
Die x mensis maij 1613 in civitate Gallipolis presentata fuit per supradictum supplicantem supplicantem Ill.mi et ReV.mi Domini Episcopi Gallipolitani petentem, ut per qua et per dictum Ill.mum et ReV.mum Dominum Episcopum fuit provisum quod omnia comptenta in supplicatione supradicta intimentur admodum dictis Patribus Priori Guardianis huius Civitatis, conventus dicte civitatis degentibus, vel eorum legitimis procuratoribus, et ecclesiae et congregationis divae Mariae vulgariter dicte dello Cannito[…] de jure citandis,
[segue supplica al vescovo del provinciale padre Ludovico Romanelli de Monopoli provinciale della Provincia di terra d'Otranto dell'ordine di San Francesco de paula]…che avendo fatto citare firmiter li R.di Padri Priore e Guardiani del Convento di questa città sopra la nuova eretione per edificazione del monastero del suo ordine nella chiesa del Cannito, come appare per la conclusione delli confrati di quella e risposta nella citatione a loro intimata, e ancora dal consenso prestato da questa Università di Gallipoli conforme alli modi apostolici. Perciò supplica V. S. Ill.ma che resti servita degnarsi dare il suo beneplacito, a ciò che possa fondare detto monastero, e condurre la famiglia necessaria per servizio del culto divino e per l'augumento della divotione della religione christiana e le si reputa a gratia ut deuS.
Di V. S. Ill,ma Die 15 mensis Maij 1613. Galipoli in episcopali Curia Gallipolis ….
[si dà atto del consenso avuto dai monasteri di S. Francesco d'Assisi, dei Cappucci e dei padri Predicatori]
…ex parte altera dicti Priore et deputati sponte asseruerunt coram mihi dictam Confraternitatem ex privilegio Sanctae Religionis Hierosolomitanae tenere et possedere dictam ecclesiam dello Cannito cum quattuor magazzenis ex parte boreae, et cum duobus ex parte scirocci et pecxi terrarum jugeris unius incirca situm in dicto loco dello Cannito iusta terre diputatis Primiceriatus ex parte orientis, viam publicam, et iuxta marinam ex parte sirocci, cum onere celebrandi per singulis dies missam unam, ut in tabella, et cum apponete dierum in quodam eorum libro magno. Necnon decimas frumento gordei, olei, et aliarum frugum…..
[Il padre provinciale si riserva di fondare il suo monastero anche in altro luogo nella città di Gallipoli.]

Doc. n. 7 Elezione della Madonna del Canneto a Protettrice Principale della Città. Testimonianze di vari cittadini (ACVG)

Essendosi rimessa da S.M. che Dio feliciti pel canale della Sua Real Camera con lettera de' dodici dello scorso luglio a mons. Ill.mo la domanda fatta in nome di questo pubblico d'eligersi per Protettrice speciale e precipua la B.V. che sotto il titolo del Canneto si venera nella chiesa suburbana ad essa dedicata, con incarico di dire, se convenga accordarsi il domandato permesso, come, e con quali limitazioni avendo presenti gli ordini sovrani emanati sulle feste coll'obbligo di astenersi dalle opere servili, e la bolla di benedetto XIV del 1751 sul punto delle feste medesime ed avendo mons. Ill.mo med.mo a noi commesso il disimpegno di tal affare, perciò in esecuzione di decreto di questa vescovil curia de' 24 del nominato mese, intimiamo a tutti i RR. Superiori Regolari di questa Città e Diocesi a ciò sentendo il parere della loro comunità religiosa congregata in capitulo da rilevarsi per suffraggi segreti ci riferiscano in scriptis qual sia il loro sentimento sulla domandata dichiarazione, esibendo copia legale della tenuta conclusione.
Così eseguano etc. dato in Gallipoli dalla Vescovil Curia oggi 7 agosto 1784
Andrea De Lucia Vicario Generale
d. Horatius canonicus Berardini cancellarius

Die 27 mensis julii 1784 Gallipoli in domo adm reverendi d. ***Caietani d'Acunia*** *olim cantoris hujus Cathedralis Ecclesie coram me infrascripto cancellario delegato a r.mo d.no Vicario Generali Gallipolitano etc*
Essendomi portato per ordine deel suddetto r.mo sig Vicario Generale in casa del sudetto r.ndo d. Gaetano Cantore D'acunia, il quale sono molti anni che non esce da casa per cagione dell'età ch'è di 81 anno e perché ancora incommodato della salute fu da me sudetto per ordine di esso r.mo sig Vicario domandato se sappia o abbia inteso dire esserci fuori le mura di questa città una chiesa eretta sotto il titolo di S.Maria del Canneto, e se alla medesima siaci devozione e concorso tanto di cittadini e forestieri, specialmente nel giorno dela festa, e se tanto questo pubblico che i privati abbiano mai ottenuto grazie dal Signore per intercessione della B.V. del Canneto.
Ris. Fin dall'ora che io ero dell'uso della ragione ho veduto sempre fuori le mura della città, e propriamente nel lido deel mare eretta una chiesa sotto il titolo della B.V. del Canneto quale mi dicevano gli antichi di mia casa essere da tempo immemorabile eretta ed esserci stata sempre grandissima devozione, è molto concorso verso detta B.V. tanto dagli abitanti di questa città, quanto dagli forestieri, e specialmente nella giornata del mistero della visitazione M.V. titolare di detta chiesa ed è tanta la devozione, ed il culto che si ha per detta Vergine SS.ma che tutta questa città rispetta detto giorno come fusse il giorno di domenica, non ostante che non sia festa di precetto: ed ancora i forestieri, che concorrono in detta festa ascoltano la S. messa. per maggiormente accrescere la divozione si sono ottenute dalla S. sede le indulgenze plenarie a chi visita la chiesa sudetta nelli giorni delli sette sabbati che si fanno dagli fedeli. So ancora che in occasione di qualche castigo, che il signore Iddio ci ha mandato si è ricorso alla protezione della Vergine del Canneto in occasione di peste, terremoti o bruchi come di fatto in quel tempo che vi fu il

terremoto nell' anno 1743 si intesero molti paesi della provincia , e fuori, e soprattutto la vicina città di Nardò, nella quale perirono molte persone sotto le pietre e caddero molte chiese e palazzi, la sola città nostra non ebbe nessuna disgrazia di perire nessuna persona, o cascare nessuna casa. Quando poi vi furono in queste nostre campagne i bruchi da circa 28 anni addietro si ricorse al valevolissimo patrocinio della Vergine SS.ma del Canneto con essere andato nella di lei chiesa processionalmente la S. Memoria mons. Branconi fu vescovo di questa città, ed unito con tutto il popolo della medesima ivi si cantarono le litanie alla Vergine Maria, e fatte diverse preghiere al signore iddio, uscito esso vescovo dalla chiesa fece un sermone ed esorcistò quei animaletti, acioche lasciassero libero le nostre derrate, quand' ecco per divina misericordia e per l intercessione di Maria SS.ma si videro l' istesso giorno tutti cadere in mare, ove finirono da vivere. Per rapporto poi alle grazie ricevute da molti particolari da questa città, uno fra quali sono io, che mercé la protezione di essa B.V.del Canneto fui guarito da un reuma fierissimo mentre era dell' età di 18 anni, mi raccomandai alla B.V. M. del Canneto, e fui portato in portantina alla di lei chiesa, perché non poteva fare un passo a piede, ed appena entrato nella chiesa, incominciai a caminare liberamente, e nell' atto che caminavo verso dell' altare della B.V. Mi venne meno il piede, e caddi a terra, e per tal cascata non solamente io, ma molte altre persone credevamo, mi avessi fato più male per aversi maggiormente irritato il male, ma io mentre stavo a terra invocai con tutto il cuore e con fiducia grande il nome SS.mo di Maria, mi levai da terra come se mai avessi cascato, o avuto veruno male, ed avendo ringraziato Maria SS.ma per una segnalata grazia ricevuta di avermi guarito perfettamente, me ne ritornai a casa a piedi per miracolo della B.V. del Canneto. Mi ricordo altresì per avermelo discorso il fu sacerdote V. Paolo Castellana di questa città, che se il med.mo fusse ancora tra i viventi sarebbe piu d' un secolo, che mentre fu la peste nella città di conversano nella fine del secolo passato capitarono in questa nostra città due persone scappate da questa città le quali portavano addosso i segni manifesti della peste nelli luoghi soliti, e fu veduta da alcune anime giuste la B.V. che benediceva quelle due persone nell' atto che entravano nella porta di questa città, le quali furon guarite dentro questo nostro ospedale per miracolo della Vergine SS.ma senza che nessuna persona della città avesse avuto contaggio alcuno. Un tal fatto non solamente l' intesi raccontare dal detto V. Paolo castellana, ma da altre persone antiche e da bene. Mi costa ancora, che mons. Filomarini fu vescovo di questa città non mancava mai di portarsi ogni sabbato nella chiesa della B.V. del Canneto, ed alle volte ritrovandosi fuori di diocesi procurava di trovarsi qui il venerdì la sera per non mancare di visitare il sabbato la B.V. e faceva celebrare alcune messe e cantare le litanie ad onore d' essa V.B. mi ricordo finalmente che esso mons. Filomarini fece una penosa infermità con essere stato confinato in letto piu mesi senza potersi muovere affatto, egli come che era devotissimo della B.V. del Canneto si voltò all' intercessione di lei, e volle che fusse condotto in sedia da mano nella di lei chiesa giacche in carozza non poteva condursi, ed essendo entrato in detta chiesa assistito dalla sua servitù si porto avanti l altare della B.V., ed avendo fatto cantare le solite litanie e celebrate alcune messe si raccomando con tutto il cuore e con fede grandissima all' intercessione della B.V., la quale si compiacque di esaudire le di lui preghiere con farlo camminare liberamete. Non si mancò da esso mons. per atto di gratitudine di fondare un legato di docati due cento a tre sacerdoti, acioche cantas-

sero in perpetuo le litanie in ogni giorno di sabbato alla chiesa del Canneto, come tuttavia si osserva.
[Relata di sottoscrizione]

*Eodem retroscripte in Gallipoli et in domo R.ndi sacerdotis d.**Thome Greco** huius civitatis [Etc.]*
Essendomi portato per ordine del sudeetto R.mo sig Vicario generale in casa del sudetto R.ndo d. Tomaso Greco, il quale da più anni si ritrova in casa si per causa dell'abituali incomodi, si per l'età di 82 anni, [Etc.]
Ris. Esser verissimo, che fuori le mura di questa città vi sia una chiesa sotto il titolo di S. M. del Canneto che era stata eretta fin da tempo immemorabile, siccome mi dicevano i miei maggiori, e so parimenti esservi stata sempre devozione, e concorso tanto dei cittadini, che forestieri, e specialmente nel giorno della festa di detta B.V., che succede ai due di luglio, e ciò lo so primieramente come cittadino, e per essere stato cappellano in detta chiesa. Mi costa ancora che nel giorno della festa non solamente i cittadini ma ancora i forestieri, che vi concorrono ascoltano la S. messa ed i cittadini si astengono di faticare guardando detta giornata come se fusse il giorno di domenica. So di vantaggio, che questo publico in occasione di terremoti, pestilenze o carestie, o altri castighi che il signore vuol mandare al genere umano, mediante il valevolissimo patrocinio della B.V. del Canneto questa nostra città è stata sempre immune da tali flagelli. Come infatti mi ricordo che nell anno 1743, che vi fu il terremoto, che s'intese generalmente, perirono molte città e paesi colla morte ancora di molte persone siccome accadde nella città di Nardò lontana da questa nostra nove miglie, ed in detto giorno, che vi fu il terremoto ritornando dalla lizza, ed essendomi approssimato di S. Lazaro fuori le mura di questa città viddi molta gente verso la regia dogana che veniva verso la porta della città, ma non sapevo casa fusse quel numeroso popolo, ed essendo finalmente arrivato nel luogo chiamato il lazzaretto viddi ivi molt' altra folla di popolo ivi radunata ed in ginocchioni verso la chiesa della B.V. del Canneto, qual popolo piangeva dirottamente e si batteva il petto, ed invocava la protezione di Maria SS.ma, ma io finora non sapeva cosa avesse succeduto per tal bisbiglio, pianti e grida, ma avendo domandato quella gente cosa era avvenuto di male, mi fu risposto esservi stato poco prima il terremoto; a ciò sentire smontai dal galesse e portai tutta quella numerosa gente d' ogni stato condizione e sesso alla chiesa della Vergine SS.ma del Canneto per cantare le litanie, per ringrazia la Vergine Maria e cercare il di lei valevole patrocinio, in quel popolo vi era ancora un capitano inglese il quale parlava bene italiano, il quale mi disse di aver veduto nell' atto del terremoto una bellissima donna vestita color turchino, la quale colle braccia aperte l aveva veduta correre per le mura di questa città per la parte della dogana e per la parte di scirocco in atto di voler vedere con le mani la città di Gallipoli che si vedeva allora crollare in mare, ma ch'essa donna era la sostenitrice e riparatrice della città sudetta. Mi soggiunse di più dedtto capitano che se il suo legno, che stava in questo porto, non era pronto alla vela, certamente egli averebbe qui abiurato la sua setta, dicendo che la nostra religione era la vera e la sua esser falsa, promettendo però che nel primo porto che approdava che fusse cattolico, egli non averebbe mancato di abbracciare la nostra S, religione. So ancora che quando queste nostre campagne erano infestate dai bruchi si porto la S. memoria di mons Branconi processionalmente nella chiesa della B.V. del Canneto con un

numeroso popolo appresso, ed essendosi fatte le dovute preci alla Vergine SS.ma ed invocando il di lei valevolissimo patrocinio, usci fuori dalla chiesa esso mons vescovo e postosi sopra un palco fece un sermoncino, ed invocando l' aiuto del signore e la protezione di Maria SS.ma esocistò quei bruchi, i quali per divina misericordia e per intercessione della B.V. nello stesso giorno si videro tutti svolazzare, che la coprivano, e caddero tutti quanti nel mare ove perirono. Si è degnata ancora a Vergine del Canneto fare grazie particolari, e specialmente alla santa memoria di mons Filomarini vescovo di questa città devotissimo di detta B.V. , il quale essendo stato molti mesi in un fondo di letto quasi giunco, si rivoltò con fede viva alla Vergine SS.ma, che in ogni sabbato andava a visitarla facendo dire piu di una messa nella di Lei chiesa e far cantare le litanie, si rivolto con tutto il cuore che volse esser in dedtta chiesa portato in portantina perché in carrozza non poteva farlo, fece celebrare alcune messe e cantare le litanie, e la B.V. si compiacque di guarirlo perfettamente. Egli poi in rendimeto di grazie verso la B.V. fondò un legato di docati due cento, coll' obligo che tre sacerdoti dovessero ogni sabbato cantare le litanie e celebrare una messa uno di essi tre cappellani, fra li quali sono stato io per molti anni, e lo sarei se la mia decrepita età e di mali abituali non mi permetterebbero ad uscire da casa, ove sono al presente. La Vergine SS.ma si compiace ancora oggi dì di guarire molti infermi, siccome l' ha guariti per lo passato, ch' erano destituiti i ogni umano soccorso. Si è portata, e si porta tuttavia la statua di detta Vergine del Canneto nella casa degli infermi, i quali poi avendo ottenuta la guarigione per l ' intercessione della medesima anno fatte delle molte oblazioni alla Vergine SS.ma.
[Relata di sottoscrizione]

Eodem retroscripto die in Gallipoli in Episcopali Curia [Etc.]
Chiamato il reverendo sacerdote d. ***Giovanni Rodigliano*** *di questa città di anni 77, [Etc.]*
Ris. So molto bene che fuori le mura di questa città vi sia edificata una chiesa sotto il titolo della B.V. del Canneto e questa sempre l 'ho veduta findacche era ragazzo e mi dicevano i miei antenati essere stata eretta da tempo immemorabile e che vi sia stata semrpe grandissima devozione e concorso verso la Vergine SS.ma e questo lo so maggiormente coll' occasione di essere stato per o spazio di 30 anni cappellano di detta chiesa, ed il maggior concorso è stato nel giorno che si celebra la di lei festa che è alli due del mese di luglio giorno del mistero della visitazione di M. V. ; ed in quel giorno non solamente gli abitanti di questa città, ma ancora i forestieri che da paesi lontani e vicini concorrono ascoltano tutti la S. Messa, e di paesani di piu si astengono dalle opere servili, come se fusse il giorno dei SS. Protettori di questa città, s. Agata e S. Sebastiano. Coll' occasione ancora che nelli sette sabbati, che si fanno alla Vergine SS.ma, visitando la di Lei chiesa si guadagnano le indulgenze plenarie ottenute dalla sede apostolica, vi è un grandissimo concorso. Mi è noto altresì che la protezione di Maria SS.ma del Canneto ha liberata questa nostra città non solamente dai castighi del terremoto, ma ancora dalla peste, dalli bruchi che infestavano le nostre campagne ma ancora dalle epitemie. Ed infatti quando nell anno 1743, che fu il terremoto che s' intese universalmente e vi fu del danno in molte città e terre, e soprattutto nella vicina città di Nardò, questa nostra città mercè la protezione di Maria SS.ma fu esempio non solamente che non perì persona alcuna ma neppure cadde veruna pietra dalle fabbriche: anzi intesi che un capitano inglese

che un tempo si trovava qui raccontava di aver veduto una bellissima donna vestita a torchino sulle mura della nostra città, che colle mani aperte riparava la città, che stava per crollare in mare, e detto capitano disse che se lui non si trovava pronta alla vela si voleva qui istruire nel nostro dogma cattolico ed abiurare la sua setta, ma che l'averebbe fatto subito che sarebbe approdato in qualche porto cattolico. Quando poi da circa 28 anni addietro queste nostre campagne erano dai bruchi infestate si ricorse al patrocinio della B.V. M. ed il vescovo di quel tempo, ch' era la santa memoria di mons branconi essendosi portato processionalmente alla dilei chiesa del Canneto accompagnato quasi tutta la città dopo aver fatto le solite preci, alla Vergine SS.ma, uscito fuori dalla chiesa fece un sermone, invocando l'aiuto di Maria SS.ma esorcistò quegli animali, i quali li stesso giorno si videro svolazzare nell aria, e caddero tutti a mare, ove perirono. So parimenti che la santa memoria di mons filomarini fu vescovo di questa città essendo stato per lungo tempo giunco in letto senza potersi muovere ed essendo egli molto divoto della Vergine SS.ma, si volse un sabbato mattina farsi condurre nella di lei chiesa in portantina, ed avendo fatto celebrare alcune messe e cantare le litanie ad onore della Vergine SS.ma, ottenne la grazia della B.V. di star bene totalmente; e per gratitudine volse fondare un legato di docati duecento, acciocché in ogni sabbato si celebrassero due messe. [Relata di sottoscrizione]

Eodem retroscripto die in Gallipoli in episcopali curia [Etc.]
Chiamato il mag.co ***Antonio Ferrari*** *di questa città di anni 68, [Etc.]*
Ris. D' ogni individuo di questa città si sa che fuori le mura della med.ma vi sia una chiesa sotto il titolo di S.Maria del Canneto, quale l' ho sempre veduta dacche io ero figliolo, ed i miei maggiori mi raccontavano essere stata eretta la med.ma da tempo immemorabile, come pure so esservi stata, e vi sia oggi dì grandissima devozione, e concorso non solamente de' cittadini, ma altresì de' forestieri, soprattutto nel giorno , che si celebra la festa della B.V. in suddetta chiesa, che cade ai due del mese di luglio, quale festa si sollenizza in tal maniera, che in quel giorno non solamente i cittadini, ma ancora i forestieri che vi concorrono ascoltano la s. Messa, e i cittadini si astengono dalle opere servili ancora, come se fusse il giorno di domenica. So parimenti che si sono ottenute le indulgenze plenarie perpetue per coloro che fanno i sette sabbati, e visitano la chiesa sudetta e per tal giubileo vi è un gran concorso ancora. Mi costa altresì che questo publico in occasione di castighi di dio come di terremoto, pestilenze, bruchi e cose simili, ha sempre ricorso alla intercessione della B.V. del Canneto accioche il signore per l' intercessione della vergine SS.ma liberasse questa città da tali flagelli, come di fatti l ha sempre guardata, come fu nell' anno 1743 in occasione del terremoto, che si intese universalmente e fece delle ruine grandissime in vari paesi e fra l ' altro nella città di Nardò, questa città fu libera per l' intercessione della vergine Maria del Canneto, la quale siccome intesi da molti miei paesani in quel giorno del sud. Terremoto esservi un capitano inglese, che stava pronto alla vela per il suo destino, questo asserì di aver veduto sulle mura della città una bellissima donna vestita a color torchino, la quale con le mani aperte riparava la città, che stava per crollava in mare. Ed allora quel capitano eretico confesso che la nostra religione era la vera e la sua era la falsa, soggiungendo che se lui non sarebbe in atto di partire averebbe qui abiurata la sua setta, ma che subito giunto in qualche porto de' cattolici non averebbe punto trascurato di fare la sua

abiura. Mi ricordo ancora che da circa ventotto circa coll' occasione, queste nostre campagne erano infestate dai bruchi si portò processionalmente il vescovo di questa città allora la S..Memoria di mons. Brancone nella chiesa del Canneto, ed ivi con tutto il popolo, che gli andava d' appresso si porgevano preghiere alla B. V.. ed uscito poi fuori della chiesa montò sopra un palco e vestito pontificalmente, e dopo varie preci fatti all' altissimo esorcistò quei animaletti acciocché andassero a perdersi e tenere le nostre campagne libere, come volle il signore, e per l' intercessione della B.V. M. del Canneto quei animali si videro li stesso giorno cascare in mare ove finirono di vivere e così fummo liberi da tal castigo. Si è compiaciuta altresì la B. V.. di impartire grazie a chi di vero cuore si è ad essa raccomandato, come di fatti successe al fu mons filomarini vescovo di questa città, il quale era così divoto di detta B.V. , che non ostante essere di età avanzata non trascurava di portarsi ogni sabbato nella di lei chiesa ad ascoltare due messe, e far cantare le litanie in onore di Maria SS.ma., niente curando i rigori del freddo o gli eccessivi caldi, ed alle volte si trovava fuori dalla diocesi faceva modi, e maniera, che si trovasse qui il venerdì la sera, acciocche il sabbato poi visitasse la vergine SS.ma. egli fu confinato in letto per molto tempo ed era quasi giunco, ed essendosi rivolto all' intercessione della B. V.. con fede viva volle che una matina di sabbato fusse condotto in portantina alla chiesa sud.a, ed avendo fatte celebrare piu messe, e cantate le litanie, Maria SS.ma. si compiacque si farlo star bene, e camminar libero, e per atto di gratitudine esso mons. Filomarini fondò un legato di docati 200, acciocche si dovessero cantare le litanie in perpetuo da tre sacerdoti in ogni sabbato, e celebrarsi una messa ancora. La Vergine SS.ma si è compiaciuta ancora di guarire molti infermi, i quali erano destituti da medici, com' è notorio a tutti di questa città.
[Relata di sottoscrizione]

Die 28 mensis julis 1784 gallipoli in episcopali [Etc.]
Chiamato don ***Sancio Rocci Cerasoli*** *patrizio di questa città e piu volte sindaco della med.ma di anni 81[Etc.]*
Ris. Esser verissimo ed è cosa notoria ad ogn'uno di questa città, che fuori le mura di questa città vi sia eretta una città sotto il titolo della B. V.. del Canneto, e questa chiesa me la ricordo esservi findacche ero dell' uso della ragione, e li miei avi mi dicevano esservi stata eretta fin da tempo immemorabile e che sempre vi sia stata alla medesima grandissima devozione, siccome al presente vi è, ed esservi stati parimente grandissimo concorso alla B. V.. tanto de' cittadini, chè de' forestieri siccome oggi si vede, specialmente nel giorno della di lei festa, che cade alli due del mese di luglio, tempo in cui i caldi sono eccessivi e ciò non ostante corre la gente dalli paesi vicini e rimoti ancora per la devozione verso la B. V.. In detto giorno della festa nessuno dei cittadini osa di lavorare, ma da ogni individuo della città e forestieri ascolta in detto giorno la s. Messa, insomma si osserva quel giorno come fusse uno de' giorni delli principali nostri santi protettori s. Agata s. Sebastiano che si ha l ' obbligo di ascoltarsi la s. Messa ed astenersi dalle opere servili. Si sono ottenute dalla santa sede apostolica le indulgenze plenarie di reggio placito da piu anni a chiunque de' fedeli fa i sette sabbati e visita detta chiesa e per tal causa si è viepiù accresciuta la devozione verso la B. V.. Maria del Canneto. So ancora, che la B. V.. del Canneto ha liberata la nostra città dai flagelli di terremoto, di pestilenze, carestie, bruchi. Come accadde nell' anno 1743 che vi fu il terremoto il quale si

intese universalmente, ove perirono molti paesi, la morte di molte persone e fra le altre città ci fu quella di Nardò lontana da questa nostra nove miglie in dove oltre di esser cascati molti edifici vi perì ancora sotto le pietre molto numero di persone. Ma la città nostra mediante il valevolissimo patrocinio della B. V.. fu immune d' ogni danno, anzi si disse allora essersi veduta la B. V.. SS.ma sopra le mura di questa città, che riparava la medesima già imminente a crollare in mare. Se poi gli altri paesi vicini anno inteso i castighi della carestia, questa nostra nonostante che sia sopra di un scoglio edificata è stata sempre provveduta di viveri e così parimente in occasione di peste con tutto che soggetta ad approdar qualche legno, la protezione di Maria SS.ma ha fatto si che nessun legno contaggioso fusse qui approdato, come tutto cio si osserva esservi la peste nelle vicine coste di Dalmazia. Per rapporto poi ai bruchi i quali infestavano le nostre campagne mi ricordo benissimo tanto mons. Filomarini quanto mons. Branconi vescovo di questa città i quali in tale occasione sono usciti da questa città della B. V.. del Canneto processionalmente e vestiti pontificalmente, ed avendo fatte le debite preghiere alla vergine ss.ma e fatto i soliti esorcismi a quelli animaletti prescritti dalla chiesa, in tale occasione si sono veduti li stesso giorno svolazzare per l' aria, e vederli cadere tutti in mare ove perire e così lasciar libere le nostre campagne per il valevole patrocinio della B. V.. del Canneto. Mi ricordo ancora che detto fu mons. Filomarini divotissimo della B. V.. non mancava mai ogni sabbato matina di portarsi a visitarla facendo nella di lei chiesa cantare le litanie e celebrare alcune messe in onore e gloria di detta B. V.. Maria, la quale essendo stato egli piu d' un anno in un fondo di letto quasi giunco lo liberò con essersi fatto portare una matina di sabbato alla di lei chiesa in portantina, perché in carrozza non poteva farlo. E la B. V.. M. sii compiacque di farlo star bene perfettamente. Egli intanto per atto di gratitudine, ed obbligazione fondo un legato di docati due cento a tre sacerdoti, i quali hanno l' obbligo di cantare ogni sabbato le litanie alla B. V..
Di piu so, che la protezione di Maria ss.ma ha liberato molte volte da naufraggi molte barche scillatane, e di altre nazioni , le quali essendosi trovate in alto mare con fiera borasca invocando il di lei SS.mo nome si sono salvati i padroni e l' equipaggio di esse, e giunte qui poi felicemente non anno mancato di rendere grazie a a Maria SS.ma del Canneto con aver lasciato delle offerte grandi alla dilei chiesa. Si sa ancora da ogni uno di questa città che in occasione di infermità gravi di alcuni individui di questa città si è portata la statua della B. V.. del Canneto nella casa di esso e Maria ss.ma si è degnata di intercedere dal suo SS.mo Figlio la guarigione.
Interrogato chi può sapere le cose sudette
[Relata di sottoscrizione]

Eodem retroscripto die in Gallipoli ibidem, [Etc.]
Chiamato don ***Filippo Coppola*** *patrizio di questa città, e piu volte sindaco della medesima di anni 68 [Etc.]*
Ris. So benissimo che fuori le mura di questa città vi sia eretta una chiesa sotto il titolo di B. V.. M. del Canneto, e questa l' ho sempre dacch' era dell' uso della raggione, e per averlo inteso dire dalli miei maggiori, ed antichi di questa città so parimenti esser detta chiesa da tempo immemorabile stata edificata. Come pure so esservi stata grandissima devozione e molto concorso alla suddetta chiesa tanto dagli abitanti di questa città, quanto dalli forestieri, e specialmente nel giorno della

festa della gloriosa vergine che si celebra ai due del mese di luglio, ed in detto giorno non solamente i cittadini, ma ancora i forestieri ascoltano la santa messa, e i primi si astengono altresì dalle opere servili come se fusse il giorno di domenica. Per maggiormente accrescere la devozione alla vergine Maria del Canneto si sono ottenute dalla S. Sede Apostolica le indulgenze plenarie in perpetuo per chi fa i sette sabbati e visita parimenti detta chiesa nelle sette festività della vergine SS.ma. Mi è noto parimenti, che in occasione di terremoto, pestilenze, carestie e bruchi, questa nostra città mediante il patrocinio della B. V.. è stata sempre immune: come successe nell' anno 1743 che vi fu il terremoto, quale si intese universalmente e perirono molte città e paesi colla distruzione di molti edifici e morte di molte persone sotto le pietre, siccome accadde fra le altre città quella di Nardò nove miglie distante da questa nostra. E per rapporto alla peste ancora è stata questa nostra città immune non ostante per essere città marittima e di commercio ove può approdare qualche legno contagioso. Intorno poi al flagello delli bruchi mi ricordo molto bene che in tempo era vescovo di questa città la santa memoria di mons. Brancone tutte queste nostre campagne erano infestate da quelli animaletti che recavano danno considerevolissimo, si indusse detto mons. Vescovo a petizione del sindaco di questa città di uscire processionalmente con un numeroso popolo appresso e si portò nella chiesa del Canneto, ove essendosi fatte le debite preghiere alla vergine ss.ma in unione di tutto il popolo in quella accorso, uscito dalla chiesa il vescovo si pose sopra un palco, ed invocando l' aiuto del signore Iddio, e la protezione di Maria ss.ma del Canneto esorcistò quei bruchi i quali li stesso giorno miracolosamente si videro svolazzare per l'aria, e caddero tutti in mare, ove finiron di vivere, e così tutto questo nostro feudo rimase libero. Mi ricordo finalmente che mons. Filomarini fu vescovo di questa città devotissimo dessa B. V.. ritrovandosi un tempo confinato in letto piu di un anno ordinò che una matina di sabbato fusse portato alla chiesa suddetta in portantina accompagnato dalla sua gente di servizio, ed essendo entrato nella chiesa accompagnato dalla detta sua corte, perché era quasi giunco, si inginocchiò davanti l' altare della B. V.. , ed avendo fatto cantare le litanie e celebrare alcune messe in onore e gloria della vergine ss.ma ella gli fece la grazia di farlo star bene perfettamente con farlo camminare liberamente. Per atto di gratitudine esso mons. Vescovo fondò un legato di docati 200 a tre cappellani accioche dovessero ogni sabbato cantare le litanie come tutto giorno si osserva. La vergine ss.ma non ha mancato di aiutare molte barche dal naufragio, avendo i padroni e marinari di esse invocato il patrocinio della medesima quando si sono ritrovati in quel pericolo di perdere la vita, e tutto il loro negozio, e giunti poi i padroni a salvamento in questo nostro porto colle loro rispettive barche , anno lasciate molte offerte alla B. V..
[Relata di sottoscrizione]

Eodem suprascripto die in Gallipoli in episcopali curia [Etc.]
Chiamato il sig. d. ***Pietro Raimondi*** *patrizio di questa città di anni 80[Etc.].*
Ris. So molto bene che fuori le mura di questa città vi sia edificata una chiesa sotto il titolo di B. V.. del Canneto e propriamente nel lido del mare, quale chiesa sempre me l 'ho ricordata esservi fin dacchè io ero figliolo , e mi raccontavano i miei maggiori che fin da tempo immemorabile era stata edificata. So ancora per accerto della verità, come in detta chiesa vi sia stata sempre una grandissima divozione e gran-

dissimo concorso non solamente de' cittadini, che forestieri, e soprattutto nel giorno della festa di detta gloriosa vergine, che si celebra ai due del mese di luglio, qual giorno si osserva dagli abitanti di questa città, come se fusse il giorno di domenica ed i forestieri ancora ascoltano la S. Messa. Per maggiormente accrescere la devozione verso Maria ss.ma si sono ottenute molte indulgenze plenarie munite di reggio exequatur, chiunque visita la chiesa suddetta nelle sette festività della Madonna e fa i sette sabbati alla medesima. Mi costa benissimo ancora che in occasione di terremoti, pestilenze, carestie e bruchi, l'intercessione di Maria vergine del Canneto ha liberata questa nostra città, come accadde nel terremoto dell' anno 1743, che furono distrutti alcuni paesi colla morte ancora di molte persone sotto le pietre, tra li quali paesi ebbe la disgrazia la città di Nardò distante da questa nostra nove miglie. In occasione poi di carestia, che nelle altre città vicine si è provata questa nostra non ostante che sia situata sopra uno scoglio pur non di meno è stata sempre provveduta di viveri. Per rapporto poi al flagello delli bruchi, che anni addietro infestavano queste nostre campagne, si ricorse da questo popolo all' intercessione della vergine del Canneto, ed essendosi portato nella di lei chiesa processionalmente il vescovo di quel tempo mons. Branconi con sequito della città tutta, essendosi fatte le debite preci alla vergine ss.ma, e fatto dal vescovo suddetto un sermone fuori della chiesa, implorando l' aiuto del signore, e la protezione della sua ss.ma madre esorcizzò quei bruchi, i quali miracolosamente si viddero l' istesso giorno volare per l' aria, e cadere tutti nel mare, ove finirono di morire. Mi ricordo finalmente che mons. Filomarini vescovo di questa città devotissimo di essa B. V.. del Canneto ritrovandosi un tempo confinato in letto quasi giunco più di un anno, ricorso all' intercessione della B. V.., e volle che una matina di sabbato fusse condotto alla di lei chiesa in portantina, perché in carrozza non poteva andarci, ed essendo entrato nella chiesa accompagnato ed assistito dalla gente di suo servizio si inginocchiò avanti dell' altare della B. V.. e fatto cantare le litanie e celebrare alcune messe in onore della vergine, la medesima si compiacque di farlo star bene, e camminare liberamente. Di più so ch' esso mons. Filomarini per gratitudine fondò un legato di docati due cento, accioche ogni sabbato in perpetum dovessero tre sacerdoti cantare le litanie alla vergine del Canneto. Inoltre mi costa che se talvolta, com' è accaduto spesso spesso si sono ritrovate in alto mare barche, che dovevano venire in questa nostra città, e sono state in pericolo di naufragio, non si è mancato tanto dai padroni, e marinai delle medesime di chiamare in soccorso la vergine del Canneto, la qual egli ha fatto la grazia, ed essendo poi approdate qui felicemente non si è trascurato dai medesimi fare de' donativi alla Madonna ss.ma del Canneto.
[Relata di sottoscrizione]

Die 29 mensis julis 1784 Gallipoli in episcopali curia [Etc.]
Chiamato ***Giuseppe Ruberti*** *di Gallipoli d' anni 74.[Etc.]*
Ris. So molto bene, e lo sa ancora ogn' uno di questa città esservi fuori le mura della medesima una chiesa sotto il titolo della B.V. del Canneto, quale chiesa l' ho sempre veduta dacchè io ero ragazzo, e so ancora per averlo inteso dire dagli miei maggiori e vecchi di detta città essere stata da tempo immemorabile edificata, e che vi sia stata grandissima divozione e concorso tanto de' cittadini, che forestieri, e soprat-

tutto nel giorno della visitazione della B.V., tempo in cui si solennizza la festa, quale si guarda come se fusse il giorno di domenica, e li forestieri che si trovano qui in detto giorno ascoltano ancor loro la S.. Messa. Per accrescere vi è più la devozione verso Maria ss.ma si sono ottenute le indulgenze plenarie per coloro che fanno i sette sabbati e visitano la chiesa sudetta, so altresì, che questo pubblico ha ottenuto grazie segnalate dal signore Iddio per l' intercessione della B.V. del Canneto allorquando vi fu il terremoto nell' anno 1743, avendo pericolato molti paesi remoti e lontani, e fra gli altri la vicina città di Nardò, che fu quasi mezza distrutta de' edifici, e di gente che rimase estinta sotto le pietre, ma la nostra città per il valevole patrocinio della B.V. del Canneto fu liberata totalmente. So ancora in occasione che i bruchi saccheggiavano non solamente le campagne remote ma ancora le nostre, si ricorse alla B.V. del Canneto da quel vescovo mons. Brancone vestito pontificalmente e processionalmente da questo publico accompagnato, ed avendo fatte le debite preghiere alla B. SS.ma uscì dalla chiesa , ed avendo fatto un sermone al popolo ed invocato l' aiuto del signore e la protezione della B.V. del Canneto esorcistò quei animali, i quali per divina misericordia li stesso giorno li videro tutti morti in mare, e cosi restarono libere le nostre campagne da tal animali devastatori delle nostre sostanze. Inoltre molti de' nostri paesani, che si trovavano in cattivo stato di lor salute essendosi portata per le case degli infermi l' immagine della B.V. anno i medesimi acquistata la loro salute, e si sono fatti de' donativi per atto di gratitudine. Mi ricordo benissimo quel che accadde alla S.. memoria di mons. Filomarini divotissimo alla B.V. il quale ritrovando da gran pezzo confinato in letto si fece portare in un giorno di sabbato alla chiesa sudetta ed avendo fatto cantare le litanie e celebrare alcune messe ottenne la tanta desiderata grazia della B.V, e per riconoscenza fondo un legato per tre cappellani, i quali in ogni sabbato dovessero cantare le litanie e celebrare la messa.
[Relata di sottoscrizione]

Eodem retro scripto die in Gallipoli in episcopali curia [Etc.]
Chiamato ***Tomaso Barci*** *di questa città di Gallipoli d' anni 84 [Etc.]*
Ris. Fin dacche io ho avuto l' uso della raggione, e per avere inteso dire dalli miei maggiori, so molto bene, che fuori le mura di questa città vi sia eretta una chiesa sotto il titolo della B.V. del Canneto, siccome tuttavia oggi dì esiste e sempre ho veduto e osservato, siccome da ogn'uno al presente si vede, e si esservi una gran divozione e concorso in detta chiesa non solamente dalli forestieri, ma sopratutto dalli cittadini, e specialmente nel giorno della festa che si celebra alle due del mese di luglio, nel qual giorno nessuno de' cittadini fatiga, osservandosi quel giorno come fusse il giorno de' principali padroni SS. Agata e Sebastiano. con ascoltare ancora la messa tutti forastieri che intervengono in detto giorno. coll' occasione poi, che si fanno da più anni i sette sabbati a detta B.V., e visitando detta chiesa si guadagnano le indulgenze con giubileo perpetuo munite di regio placito maggiormente accresciuta la divozione alla B.V. mi costa altresì che in occasione di terremoti, pestilenze, carestie e bruchi mediante il valevolissimo patrocinio della nostra B.V. del Canneto questa nostra città è stata sempre protetta. Come accadde nel 1743, che si intesero molte città e paesi non solamente quasi distrutti dal flagello del terremoto ma ancora colla morte di molte persone fra' i quali luoghi ebbe la disgrazia

la città di Nardò distante da questa nostra nove miglia che fu ridotta a un deplorabile stato si per gli edificii rovinati, come per la morte di tante persone sotto le pietre. Ma la nostra città mercè la protezione della vergine del Canneto fu immune totalmente da danno alcuno, mentre si disse allora essersi veduta la vergine ss.ma sulle mura della nostra città, che con le braccia aperte riparava questa città che già già stava per rovinarsi in mare. Inoltre so che in occasione di peste quando fu in Messina questa nostra città fu libera non ostante, che per raggione del mare potesse in questo nostro porto potesse approdare qualche legno contagioso, siccome si è osservato alla peste presente nelle vicine coste di Dalmazia, e per l' intercessione della B.V. siamo fin'ora stati liberi. Di più so e lo sa ancora ogn'uno degli antichi e giovani di questa città in tempo in cui queste nostre campagne inondavano di bruchi, che le devastano, uscirono mons. Filomarini e mons. Branconi vescovo un tempo di questa città processionalmente, e si portarono nella chiesa d' essa B.V. del Canneto, ove fatte le solite e debite preghiere con molto numero di popolo, usciti fuori dalla chiesa, fecero un sermone, e invocato l' aiuto del signore e la protezione della B.V. del Canneto essi vescovi esorcistarono quei bruchi i quali nel giorno medesimo si viddero tutti svolazzare e cadere nel mare ove finirono di morire. Mi ricordo ancora che mons. sudetto mons. Filomarini era molto devoto della B.V. del Canneto e non mancava mai di visitare la di lei chiesa ogni sabbato matina o di està o di inverno, e faceva celebrare alcune messe e cantare le litanie ad onore d' essa B.V., ed alle volte ritrovandosi fuori di questa città, faceva modo e maniere che si trovasse qui il venerdì la sera per non mancare il sabbato matina a fare le sue divozioni alla chiesa suddetta. Egli stiede più di un anno confinato in letto, che non si poteva affatto muovere, non mancò di raccomandarsi al patrocinio della B.V. con tutto fervore ed impegno, ed ordinò che si fusse fatto condurre in sedia da mano alla dilei chiesa, siccome fu eseguito ed essendo in stato condotto e portato davanti all' altare della vergine ss.ma assistito dalla sua corte, si cantarono le litanie, e fatte celebrare alcune messe ad onore e gloria di Maria ss.ma, la quale si compiacque di farlo star bene perfettamente. In ricorrenza di tale segnalato beneficio esso mons. Filomarini fondò un legato in perpetuo di docati 200 per tre sacerdoti i quali ogni matina di sabbato dovessero cantare le litanie, come tutto dì si sta osservando. Quando poi i nostri pescatori, o altre barche forastiere si sono trovate in alto mare con pericolo di naufragarsi i bastimenti o l' equipaggio si sono raccomandati alla vergine ss.ma del Canneto, la quale li ha liberati dal pericolo in cui si trovano, ed approdati poi in questo porto non ci è mancato di lasciare delle offerte alla di lei chiesa.
[Relata di sottoscrizione]

Eodem retroscripto die in Gallipoli ibidem [Etc.]
Chiamato ***Giuseppe Franza*** *di questa città di anni ...[Etc.]*
Ris. È cosa notoria a tutti di questa città esservi fuori le mura della medesima vicino al mare un chiesa edificata sotto il titolo della Madonna del Canneto, qual chiesa semrpre me l' ho ricordata dacchè io ero dell' uso della raggione, e so ancora per avere inteso dire dalli miei antenati essere stata detta chiesa in da tempo immemorabile edificata, ove sempre vi è stata grandissima divozione e grandissimo concorso non solamente di cittadini chè de' forastieri, e specialmente nel giorno della festa, che

succede ai due del mese di luglio, ed in detto giorno non solamente dai paesani sia ascolta la messa, ma ancora si astiene da fatigare, e di forastieri ascoltano pure la S.. Messa: insomma quel giorno si considera come se fusse giorno di domenica. So molto bene che questa nostra città mediante l' intercessione della B.V. del Canneto è stata liberata non solamente dai castighi del terremoto, dalla peste, dalla carestia, ma ancora dalli bruchi che infestavano le nostre campagne. Quando nell' anno 1743, che vi fu il terremoto, che si intese quasi universalmente colla destruzione di alcuni paesi e morte di molte persone, come accadde alla vicina città di Nardò, che mezza distrutta, e perirono molte persone sotto le pietre: questa nostra fu libera per l' intercessione di essa B.V. , la quale, come intesi dire quel giorno del terremoto essersi veduta vestita color torchino da un capitano inglese correre per le mura di questa città, con le braccia aperte in atto di difendere la città nostra che stava per crollare in mare. So parimenti in occasione de' bruchi, che mons. Branconi fu vescovo di questa città essendovi portato processionalmente con molto popolo appresso nella chiesa della vergine del Canneto, avendo fatto ivi le debite preghiere alla vergine ss.ma, uscito fuori dalla medesima fece un sermone, ed avendo esorcizato quei animali, si viddero i medesimi li stesso giorno volare per l' aria e cadere tutti in mare ove finirono di morire. So finalmente che mons. Filomarini fu vescovo di questa città essendo stato vicini a due anni confinato giunco in letto, come chi era molto divoto della vergine del Canneto volse, che in un giorno di sabbato fusse condotto nella di lei chiesa in portantina, come difatti fu portato, ed essendovi entrato accompagnato dalla sua corte si inginocchio davanti dell' altare ed avendo fatto le debite preghiere alla vergine e fatte cantare le litanie e celebrare alcune messe si compiacque col Signore Iddio per l' intercessione della sua ss.ma madre e recuperare l' antica sanità e farlo caminare liberamente. In ricompensa di tal segnalato beneficio esso mons. Filomarini fondò un legato di docati due cento, acciò che tre sacerdoti cantassero in ogni sabbato ad onore di essa B.V. le litanie come di fatti oggi dì si sta osservando.
[Relata di sottoscrizione]

Die 30 mensis juli 1784 gallipoli in episcopali curia[Etc.]
Chiamato il mag.co dr chirurgo d. ***Francesco Lubello*** *di questa città di anni 82 [Etc.]*
Ris. So molto bene che fuori le mura di questa città vi sia retta una chiesa che si chiama la vergine del Canneto, e questa me la ricordo dacch'io ero ragazzo ed ho inteso dire dai miei avi essere stata detta chiesa edificata fin da tempo immemorabile. So altresì esservi stata sempre gran divozione e grandissimo concorso non solamente de' cittadini chè de' forastieri, e specialmente nella festa di detta B.V. che cade ai due del mese di luglio, ed in quel giorno non solamente i paesani, chè i forastieri ascoltano la messa, ma i cittadini si astengono ancora dalle opere servili, insomma si guarda quella giornata come se fusse il giorno di domenica. Mi costa parimenti che la B.V. del Canneto ha liberato questa città non solamente in occasione de' terremoti, ma ancora dalla peste, carestie e bruchi. Siccome accadde nel 1743 che si intese il terremoto quasi universalmente e perirono molti paesi colla morte di molte persone sotto le pietre, come ebbe la disgrazia la vicina città di Nardò, ma questa città mercè la protezione di essa vergine ss.ma restò illesa da ogni pericolo; e difatti si disse in quel giorno, che mentre qui vi era un capitano inglese raccontava

questi di aver veduto correre sopra le mura di questa città una bellissima donna vestita a color torchino che riparava e difendeva la città che già già stava per crollare in mare. Inoltre in occasione di peste ancora questa città è stata liberata, tanto maggiormente per essere situata in mezzo al mare ove ponno approdare bastimenti contaggiosi, e fin' ora mercè la protezione della vergine ss.ma non si è avuto male alcuno quantunque la peste vi sia vicino alle coste della dalmazia. Per rapporto poi a bruchi, mi ricordo benissimo tanto in tempo di mons. Filomarini quanto in tempo di mons. Branconi vescovo di questa città, i quali essendosi portati nella chiesa della vergine del Canneto processionalmente, ed avendo fatte le debite preci al signore ed alla di lui ss.ma madre, avendo fatti gli esorcismi a quei animaletti fuori della chiesa, mediante l' intercessione di essa B.V. si viddero quegli animali svolazzare e cadere tutti in mare ove finirono di vivere, e cosi lasciare le nostre campagne, che erano infestate dalli medesimi. So ancora che la vergine ss.ma si e compiaciuta di fare grazie a particolari individui di questa città e fra gli altri a detto fu mons. Filomarini, il quale essendo stato più d'un anno giunco in letto e come che lui era molto devoto della vergine ss.ma, perché ogni sabbato matina quando stava bene si portava nella di lei chiesa a visitarla ed ivi fare le sue orazioni, farci cantare le litanie e celebrare alcune messe, si raccomandò con grandissima fiducia ad essa B.V. , si fece portare in portantina in detta chiesa accompagnato dalla gente di suo servizio ed essendosi inginocchiato all' altare di essa B.V. fece cantare le litanie e celebrare alcune messe in onore di essa B.V., si compiacque la medesima di farlo stare bene totalmente con farlo caminare liberamente; e per atto di gratitudine fece un legato di docati 200 accioche quando durante in ogni sabbato si dovessero da tre sacerdoti cantare le litanie, come attualmente si sta osservando. So finalmente che l' intercessione della B.V. ha liberato da naufragi molte filuche ed altre barche che essendo poi giunte in questo porto non si è mancato tanto dai padroni di detti legni, quanto da marinari di ringraziare la vergine ss.ma, che l' ha liberati da quel pericolo ed anno poi lasciate molte offerte alla chiesa della vergine del Canneto.
[Relata di sottoscrizione]

Eodem retroscripto die in Gallipoli in episcopali curia [Etc.]
Chaiamto il mag.co ***Pasquale Foscarini*** *di questa città di Gallipoli di anni 76, [Etc.]*
Ris. Essere verissimo che fuori le mura di questa città vi sia eretta una chiesa sotto il titolo della B.V. del Canneto e questa è stata da tempo immemorabile edificata, siccome ho inteso sempre dire dagli antichi di questa sudetta città, ed essere ancora più che vero che alla medesima vi sia della grandissima divozione e concorso tanto de' cittadini, chè dei paesi vicini e rimoti, e specialmente in quel giorno che si celebra la festa chè ai due di luglio giorno della visitazione della B.V., qual giorno si rispetta come se fusse il giorno di Pasqua con ascoltarsi la santa messa e astenersi dalle opere servili, eli forastieri medesimi quel giorno ancora ascoltano la S.. Messa. Per maggiormente infervorare i cittadini alla divozione della B.V. si sono ottenute le indulgenze plenarie munite di regio exequatur nella visita che si farà alla detta chiesa nelli sette sabbati. So molto bene che questa nostra città in occasione di terremoti, pestilenze, carestie e bruchi mercè la protezione della B.V. del Canneto è stata immune ed esente da tali castighi. Quando nell' anno 1743 vi fu il terremoto, che si intese universalmente, che furono quasi distrutte intere città, terre e casali,

fra li quali la città di Nardò distante da questa nove miglia ove perirono molte persone sotto le pietre, e rovinati molti edifici, questa nostra città non ebbe la menoma disgrazia, ed intesi dire allora che si ritrovava qui un capitano inglese il quale aveva veduto una bellissima donna vestita color torchino correre per le mura di questa città, che colle braccia aperte la difendeva per non cadere in mare, che era in atto di crollare, e da tutti si fece giudicio che quella donna era la B.V Maria, in occasione di peste ancora è stata custodita la nostra città dalla protezione di essa M.V., non ostante che essendo questa città maritima poteva facilmente approdare qualche legno contaggioso, siccome avea potuto succedere adesso, che la peste è nelle vicine coste della Dalmazia. Per rapporto poi ai bruchi mi ricordo ancora, che mentre qui era vescovo la santa memoria di mons. Brancone poco meno di 30 anni addietro tutte queste nostre campagne erano infestate dai bruchi quali facevan del danno non indifferente, esso mons. Vescovo si portò processionalmente alla chiesa della B.V. del Canneto accompagnato da tutto il popolo di questa città, ed avendo fattele debite preghiere ad essa B.V. uscì poi dalla chiesa e postasi sopra un palco, fatto un sermone, invocando l' aiuto del Signore Iddio e l'intercessione della sua ss.ma madre esorcistò quei animaletti, la vergine ss.ma intercedè che quei bruchi svolazassero nelli stesso giorno e fossero tutti caduti in mare , ove perirono, e cosi lasciarono totamente libere le nostre campagne. Per rapporto poi ai miracoli particolari fatti a questi nostri paesani, uno di quei sono io che avendo fatta una malattia mortale, m' insinuò il fu publico negoziante V. Baldassarre Santoro che mi raccomandasse alla B.V. del Canneto, come difatti mi raccomandai alla medesima con fiducia grande e ne ottenni la grazia e per atto di gratitudine feci un paliotto di seta all' altare e oltre a ciò volli fare il priorato tutto a spese mio ad onore e gloria della B.V. doppo la mia guarigione si infermò il fu d. Baldassarre il quale avendosi raccomandato l' intercessione della B.V. ne ottenne la desiderata grazia. E per riconoscenza di tal beneficio fece alcuni beneficati alla di lei chiesa. Mi ricordo finalmente quando mons. Filomarini fu vescovo di questa città coll' occasione che stiede più di un anno confinato in letto quasi giunco, il quale non si poteva muovere affatto, perché esso era molto divoto della vergine del Canneto, ed ogni matina di sabbato quando stava bene si portava nella di lei chiesa a visitarla e fare sue debite preghiere ed orazioni, si raccomandò al valevolissimo patrocinio della medesima e si fece portar in sedia una matina di sabato, ove giunto si fece portare dalla gente di suo servizio avanti all' altare della Vergine ss.ma, ed avendo fatto cantare le litanie e celebrare alcune messe in onore di essa, ella la vergine ss.ma si compiacque di farlo star bene e camminare perfettamente. Per un tal segnalato beneficio esso mons. Filomarini volle fondare un legato di docati 200, accioche in ogni sabbato sai dovessero cantare le litanie ad onore della vergine ss.ma de Canneto, come tutto giorno si sta pratticando. Si osserva ancora alla giornata portarsi in casa degli infermi di questa nostra città la statua di essa B.V. la quale si compiace di mostrare la sua protezione con fare star bene gli infermi destituti dall' umano aiuto e poi lasciare de' donativi alla B.V.
[Relata di sottoscrizione]

Doc. n. 8 Baracche occupate anno 1851 (ASCG)

	Braccio Sinistro
1-2	D'Elia
3-4	Francesco Casavolo per Goffredo Pacella
5-6	Leonardo Amato
7-8	fratelli Salvatore e F. Fedele
9	Oronzo Giamburro
10-12	D. Giacomo Bellone
13-15	Sportiello Cappellaro
16	Raffaele Nicolini
17-18	Paolo Mazzari
19-20	Raffaele Gargiulo
21-22	Domenico Fedele Cappellaro
23-25	D. Pietro Perodi Libraio
26-28	Filippo Sardella Libraio
29-31	Fratelli Gaite Orefici
	Paraccone per le Signore
	Lato sinistro Porta per la Chiesa
1-2	Gio. Palma
3-4	Carmine Loffredo
	Sorbetteria V. Sogrete
	Sorbetteria F. Barba
	Braccio destro
1-4	Pietro Angelelli
5-6	Giulio Aloi
7-11	Gio. De Pace
12-15	Pietro D'Urso
16-17	Antonio Scrascia
18	Giuseppe Capano
19-20	Salvatore D'Oria
21-22	Salvatore Sorrento orefice
	Dopo la porta della Chiesa
1-2	Carmine Loffredo
3-4	Giovanni Palma
	Posti volanti ai lati della Fontana
	Francesco Soria Copetaro
	Pasquale Martino Copetaro
	Domenico Fiore Statuario
	Pasquale Alessandro Copetaro
	Michele Marino Tavolata con merci
	Saverio Ancora
	Giovanni Ranieri Merci Varie
	Tommaso Zompì Copetaro
	Gennaro Raggio Copetaro

Doc. n. 9 Esito portato per la costruzione delle Paracche e Paracconi della Fiera del Canneto dell'anno 1852 (ASCG)

	Tavole		
1832	Cioè N. 1480 per la costruzione a gr. 5 d'effetto	D.	74,00
322	serrate in 2 per le scanzie a gr. 10	D.	32,20
	Moraloni		
311	Cioè 308 per affitto a gr. 3	D.	9,24
3	serrati per castagnole a gr. 28	D.	0,84
	Moraletti		
170	Cioè 158 per affitto a gr. 2	D.	3,16
12	serrati a pezzi a gr. 18	D.	2,16
	Tondizzi		
103	Cioè 36 per affitto a gr. 1	D	0,36
67	serrati a pezzi per sostenimento Banconi	D.	4,96
	Mazzi		
40	Chiodi ½ di varra veneziani a gr. 20	D.	8,00
8	Idem di varra idem a gr. 30	D.	2,40
150	Idem di Stopparoli Idem a gr. 11	D.	16,50
	Manodopera in tutto per la costruzione e scassatura	D.	44,00
	Ai facchini per cacciare e portare tutto il legname	D.	13,00
	Guardia pel legname per la notte	D.	1,50
	Affitti di strascelle	D.	2,55
	Tutto l'esito	**D.**	**214,60**

Doc. n. 10 Introito fatto delle Paracche e Posti della Fiera del Canneto del 1852 della deputazione della stessa (ASCG)

	Braccio destro		
Paracche			
	4 a D. Pietro Angelelli con scanzie e tavolato	D.	20,00
	3 a D.Giulio Aloi con tavolato e senza scanzie	D.	13,10
	4 a D. Gio. De Pace tutte fornite	D.	20,00
	3 a D. Antonio Scroscia Idem	D.	15,80
	3 a Cressano Nocera senza scanzie	D.	13,00
	2 a Filomeno Palma con sole scanzie	D.	9,00
	2 a Luigi Liuzzi con metà di scanzie	D.	8,00
	1 a D. Salvatore Maglietta	D.	3,20
	4 a Gio. e Carmine Loffreda di là della porta Madonna	D.	14,00
26	**Del Braccio Destro Esatto**	**D.**	**116,10**
	2 a Francesco d'Elia con scanzie	D.	7,00
	2 a Francesco Caracciolo senza scanzie	D.	6,00
	2 a Leonardo Amato con scanzie	D.	8,00
	2 a Salvatore Fedele senza	D.	4,00
	3 a D. Giacomo Bellone con scanzia e tavolato	D.	11,00

	2 a Pietro Angelelli per Falconiero senza		D.	4,00
	2 a Pantalone Vernaleone senza scanzie		D.	3,50
	2 a Paolo Mazzacana senza		D.	3,50
	2 a Salvatore Sorrento con scanzie		D.	4,60
	2 a Raffaele Gargiulo con metà		D.	5,00
	3 a D. Pietro Bruno a sfondo		D.	11,60
	2 a D. Pietro Parodi a sfondo		D.	9,00
	3 a D. Filippo Sardella semplice		D.	9,00
	3 ai fratelli Gaite		D.	9,00
58	**Tutto il cerchio**	**Introitato**	**D**	**211,30**
	Prima d'entrare al Cerchio			
	2 ad Antonio de Matteis		D.	5,00
	1 Paraccone a Giorgio Cavalera		D.	5,00
	1½ Detto a Michele		D.	7,20
	½ Detto a Nicola Velluto		D.	2,50
	½ Detto a Vincenzo di Giosa		D.	2,50
	1 a Luigi de Vita		D.	3,00
	1 ad Oronzo Nuzzo		D.	3,00
65 ½	**Paracche e Paraccone**	**Introitato**	**D.**	**237,00**
	1 a Giuseppe Marzulli		D.	3,00
	1 a Pasquale Curto		D.	3,30
	1 Posto volante		D.	0,45
	1 Detto a Cosimo Cavaliera		D.	0,90
	1 Detto a Nicola Notaro		D.	0,50
	1 Detto a Fiurrari		D.	0,50
	8 ½ Detti a Diversi		D.	2,06
	1 a Domenico Caputo		D.	0,70
	1 Baraccone surbetteria a Francesco Barba		D.	4,80
83	**Posti Paracche e Paracconi Introitato**		**D.**	**253,71**
	Rinvenute n. rotola 58 centrea gr. 18		D.	10,44
	Idem Valore de' Fondizzi a Pezzi		D.	1,20
	Idem Moraletti Idem		D.	0,90
	Tutto l'introitato		**D.**	**266,25**
	Fuori l'esito sono		D.	214,60
	Introito superante l'esito sono		**D.**	**51,65**

(Firmato) Antonio Cinque Deputato
(Firmato) Emanuele Castaldi Deputato
Visto
Per la mancanza del Sindaco
Il 2° Eletto
(Firmato) Sancio Rocci Cerasoli

Doc. n. 11 Esito occorso per la festa del Canneto dell'Anno 1869 (ASCG,)

Fanfara di Gallipoli	Lire	12,20
Grancassa, Tamburo e Bifaro		4,25
Troni di Batteria N. 130		16,57
Illuminazione di N. 80 Lampioni		7,65
Reliquia e Ministri della Processione		5,95
Ministri della Messa solenne		1,70
Chierici per tutti i servizi		7,65
Messe piane nella festa n.8		16,00
Cantanti: tre per tutte le funzioni		15,30
Padre rettore per le sette messe cantate nei Sabati, Settenario e Messa solenne nella festa giusta il solito		22,95
Servitù di Monsignore		5,10
Sacrestani della Cattedrale		1,70
Consumo di Cera		34,00
Ciraggini per il Trionfo N. 12		2,55
Rigalia ai Cantanti		5,10
Spese minute in Chiesa		4 ,59
Facchinaggio		4 ,25
Carta inargentata e fatica per foderare il Baldacchino		2,55
Pulitura delle lampade di ottone		1,00
Ai Spazzatori per pulire dalle pietre il Suolo vicino alla Cappella		3,00
Complimenti in tutto		14,81
Totale dell'esito	**Lire**	**308,00**

La suddetta somma di lire trecentotto si è ricevuta dal Municipio a titolo di Sovvenzione per mancanza di Introito della Cappella.

Gallipoli 2 Luglio 1869

Francesco Primicerio Olivieri *Rettore e Deputato*

INDICE

Santa Maria del Canneto
Dalla Chiesa alla Fiera
Arte storia e devozione a Gallipoli
tra XVI e XIX seecolo

Presentazione	p.	**5**
La Chiesa e e le sue vicende costruttive	p.	**7**
La Confraternita di Santa Maria del Canneto	p.	**13**
La Chiesa primitiva	p.	**19**
La ricostruzione	p.	**23**
La speciale protezione di Maria e le storie raccontate	p.	**31**
La Fiera del Canneto	p.	**41**
La Chiesa del Canneto e i lavori di restauro e consolidamento	p.	**53**
La nuova Parrocchia al Borgo	p.	**59**
Il Canneto diviene Santuario	p.	**65**
La Chiesa del Canneto e i suoi tesori d'arte	p.	**69**

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. *Visita locale di mons. Cybo (1567)*	p.	**83**
2. *Visita locale di mons. Capece (1600)*	p.	**84**
3. *Visita locale di mons. Della Lastra (1669)*	p.	**86**
4. *Visita locale di mons. Filomarini (1715)*	**p.**	**88**
4. *Decreto circa l'abito confraternale (1667)*	p.	**89**
5. *Concessio Ecclesiae Fratr. S. Francisci de Paula (1613)*	p.	**89**
5. *Elezione Vergine del Canneto a Protettrice della Città*	p.	**91**
6. *Baracche occupate nell'anno 1851*	p.	**105**
7. *Esito per costruzione Paracche e Paraccone anno 1852*	p.	**107**
8. *Intrioto ed esito della Fiera del Canneto anno 1852*	p.	**107**
9. *Esito occorrente per la festa del Canneto anno 1869*	p.	**108**

Finito di stampare nel mese di Giugno 2010
*per conto dell'*Associazione Gallipoli Nostra
dalle Grafiche Corsano
Alezio - tel. 282872